



**Dialoghi** è il trimestrale culturale promosso dall'Azione cattolica italiana, in collaborazione con l'Istituto "Vittorio Bachelet" per lo studio dei problemi sociali e politici, con l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI" e con l'Istituto di diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo".

**Dialoghi** è uno strumento per leggere la società contemporanea in maniera non impulsiva e per cogliere le sfide dell'oggi. Nello stile di una fede, intellettualmente curiosa, che non si preclude alcun campo di riflessione e non teme il confronto.

**Dialoghi** nasce dal lavoro del Comitato di direzione che porta avanti insieme un esercizio di discernimento ed elaborazione culturale, nel coinvolgimento di un'ampia rete di intellettuali e nel dialogo tra discipline diverse.

**Dialoghi** è un aiuto a riscoprire la ricchezza di senso e di valore che è dentro la concretezza del tempo che viviamo.

Una "provocazione" a guardare al futuro con speranza.

**Direttore:** Pina DE SIMONE

**Comitato di direzione:** Andrea AGUTI, Luigi ALICI, Luciano CAIMI, Giacomo CANOBBIO, Carlo CIROTTI, Gian Candido DE MARTIN, Pina DE SIMONE, Gabriele GABRIELLI, Roberto GATTI, Giovanni GRANDI, Piergiorgio GRASSI, Giuseppe LORIZIO, Armando MATTEO, Fabio MAZZOCCHIO, Francesco MIANO, Giuseppe NOTARSTEFANO, Donatella PAGLIACCI, Piero PISARRA, Enzo ROMEO, Gualtiero SIGISMONDI, Paolo TRIONFINI, Matteo TRUFFELLI, Ilaria VELLANI.

**Direttore responsabile:** Piergiorgio GRASSI

**Redazione:** Andrea DESSARDO, Claudia D'AVANZO, Ada SERRA – dialoghi@azionecattolica.it

**Comitato scientifico:** Pasquale ANDRIA, Renato BALDUZZI, Giuseppe BETORI, Giandomenico BOFFI, Francesco BONINI, Paolo BUSTAFFA, Giorgio CAMPANINI, Francesco Paolo CASAVOLA, Lorenzo CASELLI, Piero CODA, Francesco D'AGOSTINO, Attilio DANESE, Antonio DA RE, Cecilia DAU NOVELLI, Giulia Paola DI NICOLA, Franco GARELLI, Claudio GIULIODORI, Francesco LAMBIASI, Gildo MANICARDI, Ferruccio MARZANO, Paolo NEPI, Lorenzo ORNAGHI, Orazio Francesco PIAZZA,

Antonio PIERETTI, Ernesto PREZIOSI, Paola RICCI SINDONI, Franco RIVA, Ignazio SANNA, Pierangelo SEQUERI, Domenico SIGALINI, Marco VERGOTTINI, Carmelo VIGNA, Francesco VIOLA, Stefano ZAMAGNI, Sergio ZANINELLI.

**Editrice:** Fondazione Apostolicam Actuositatem  
*sede legale:* via Conciliazione 1, 00193 Roma  
*uffici e redazione:* via Aurelia 481, 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it)

**Ufficio abbonamenti:** abbonamenti@editriceave.it  
tel. 06 661321 – fax 06 6620207

**Progetto grafico:** Giuliano D'ORSI, Veronica FUSCO  
Redazione Ave-Faa

**Impaginazione:** Veronica FUSCO – Redazione Ave-Faa

**Stampa:** Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana (PD)

Reg. Trib. di Roma iscr. n. 133/2001 del 3/4/2001



Pubblicazione associata all'USPI  
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Tiratura: 1.500 copie  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2021

editoriale

5 **Vent'anni di «Dialoghi» e oltre...**

di Pina De Simone con Luigi Alici, Luciano Caimi e Piergiorgio Grassi

A vent'anni dalla pubblicazione del primo numero, ricostruiamo con i direttori fin qui succedutisi la strada percorsa e le sfide affrontate. Fra gratitudine e promessa, «Dialoghi» vuole continuare ad essere una "fabbrica di cemento", un cantiere aperto per aiutare a trasformare le pietre in una città.

primo piano

10 **Next Generation EU. Più digitali, innovativi, sostenibili**

di Michele Tridente

*Next Generation EU* è la nuova sfida europea. Un fondo approvato dal Consiglio europeo al fine di sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia di Covid-19. Una sfida innovativa che mira decisa alla ripresa dalla crisi e alla costruzione di un'Europa moderna e sostenibile.

15 **La famiglia, lievito per un'umanità fraterna**

di Claudia Carbajal ed Emilio Inzaurraga

Il 2021 sarà l'Anno della famiglia *Amoris laetitia*. Un invito a rivalutare la famiglia, nella sua bellezza e nelle sue difficoltà, come cellula vitale dell'umanità; e a considerarne lo straordinario apporto nella costruzione della fraternità universale.

dossier

23 **Pensare e generare un mondo aperto**

a cura di Franco Miano e Giuseppe Notarstefano

La transizione ecologica è più che una possibilità. È un processo in atto, non rinviabile, che assume la complessità come orizzonte e orienta gli sforzi a livello personale e istituzionale. Il *Dossier* intende essere un contributo alla discussione sulle sfide di un nuovo modello di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile; nella convinzione che il magistero di Francesco è un formidabile propulsore di trasformazione dei sistemi sociali e relazionali al fine di «pensare e generare un mondo aperto».

28 **Il grido dei poveri e il grido della Terra**

di Gaël Giraud

36 **Proposte per un'economia e una città circolare**

di Luigi Fusco Girard

44 **Transizione energetica, obiettivi, sfide, opportunità**

di Gianni Silvestrini

52 **La transizione ecologica al cuore della nuova politica europea**

di Floriana Cerniglia

60 **Potere e responsabilità**

di Franco Miano

68 **Visioni di futuro**

Forum con Vittorio Cogliati Dezza, Francesca Di Maolo, Ermete Realacci

eventi&idee

78 **Il pianeta che speriamo.**  
**L'Instrumentum laboris della 49ª Settimana sociale**

di Sergio Gatti

Una carta di navigazione per porsi domande, individuare risposte, orientarsi, tracciare le rotte lungo le quali impegnarsi in stile sinodale per contribuire a disegnare e costruire il pianeta che speriamo, puntando sulla generatività sociale.

83 **Dante: alla ricerca di un diletto monte**

di Oreste Tolone

La *Divina Commedia* è espressione di un'unità integrale, di per sé poco affine alla sensibilità moderna. Tuttavia, nel coraggio a perlustrare percorsi alternativi e nella propensione a navigare in spazi aperti, Dante conserva una sua definitiva attualità.

il libro&i libri

87 **Città che cambiano il mondo**

di Walter Magnoni

Recensione a *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo* di Elena Granata

92 **Tempo di una nuova chiamata**

di Gian Candido De Martin

Recensione a *Cattolici e presenza politica* di Ernesto Preziosi

96 **Il popolo conteso tra democrazia e populismo**

di Vincenzo Antonelli

Recensioni a *Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del "popolarismo"* di Bartolomeo Sorge e Chiara Tintori

*Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico* di Yves Mény

*Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie* di Ilvo Diamanti e Marc Lazar

101 **Il Sessantotto tra utopismo della speranza e realismo della ragione**

di Angelo Gaudio

Recensione a *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia* di Fulvio De Giorgi

profili

105 **Frère Roger di Taizé, una vita di riconciliazione**

di Frère John di Taizé

Un breve ritratto della personalità del fondatore della comunità ecumenica di Taizé in Francia, Roger Schutz-Marsauche. Uomo di riconciliazione, amico dei giovani, frère Roger ha dato la sua vita per creare rapporti di comunione fra cristiani divisi e per porre segni di solidarietà in mezzo ad un mondo spezzato.

Il dossier di Dialoghi 4/2020 è stato dedicato a:

**Il dialogo nella creazione**

Il dossier di Dialoghi 2/2021 sarà dedicato a:

**Scienza e futuro**



# Vent'anni di «Dialoghi» e oltre...

di Pina **De Simone**  
con Luigi **Alici**,  
Luciano **Caimi**  
e Piergiorgio **Grassi**

*«Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento» (Gen 11,3). Non basta il cemento per costruire la città, ma, a volte, quando le pietre non mancano, il cemento può risultare prezioso. Questa rivista vuole essere una modesta, ma preziosa “fabbrica di cemento”, un cantiere a cielo aperto per aiutare, insieme con altri cantieri (speriamo molti altri), a trasformare le pietre in città. Una città che non si lasci corrompere dal miraggio diabolico di potersi innalzare con le proprie forze al di sopra di se stessa, fino a cancellare ogni distanza tra la terra e il cielo. È possibile costruire una città in cui vivere bene, in cui il prossimo e lo straniero, l'uomo e la donna, il vecchio e il bambino, il credente e il non credente possano incontrarsi e scambiarsi gesti profetici d'ospitalità e d'amicizia. Il dialogo, che è la cifra inconfondibile della fraternità, ne rappresenta la condizione indispensabile. E la fraternità, quando è autentica, non è mai una fuga dalla verità: è il suo volto originario».*

Queste parole sono tratte dall'editoriale del primo numero della rivista «Dialoghi», che nasceva nel 2001 sotto la direzione di Luigi Alici. Dal n. 3/2005 la rivista è stata poi diretta da Luciano Caimi, successivamente dal n. 4/2009 da Piergiorgio Grassi e infine dal n. 1/2017 da Pina De Simone. A rendere possibile l'ideazione

e la elaborazione di ogni numero, fin dall'inizio è stato lo straordinario lavoro del comitato di direzione – coadiuvato dall'apporto della redazione –; un vero e proprio laboratorio di pensiero con competenze diverse ma con la stessa passione per l'annuncio del Vangelo e l'impegno culturale; una fucina di idee e, soprattutto, una trama di relazioni fatta di stima, di amicizia e di condivisione profonda.

A distanza di vent'anni da quel primo numero, proiettandoci in un futuro da costruire insieme, proviamo a ricostruire con i direttori fin qui succedutisi la strada percorsa e le sfide affrontate.

È ancora Luigi a richiamare le ragioni congiunturali, ma non solo, che ispirarono il nascere di «Dialoghi». «La rivista intercettava un desiderio di novità, che il vento del nuovo millennio sembrava promettere, prima che la gelata dell'11 settembre facesse esplodere tragicamente antichi nodi irrisolti. L'Azione cattolica, impegnata in un percorso di rinnovamento sotto la presidenza di Paola Bignardi, aveva deciso di contribuire al "Progetto culturale" espresso dalla Conferenza episcopale, dando vita a una nuova rivista, che raccoglieva l'eredità di "Presenza pastorale", rivolta principalmente agli assistenti, e di "Orientamenti sociali", promossa in collaborazione con gli Istituti "Paolo VI" e "Vittorio Bachelet"».

Nel 2005 a Luigi Alici – da quell'anno presidente nazionale dell'Ac – subentra quale nuovo direttore Luciano Caimi. Il compito viene assunto in «continuità programmatica» con il percorso sin lì svolto.

Viene confermata e mantenuta l'articolazione interna dei fascicoli con al centro il *Dossier* tematico. Motivo rilevante della programmazione rimane il tema, allora annuale, dei quattro *Dossier*.

«Con i problemi intra-ecclesiali – ricorda Luciano – restavano in evidenza anche quelli della società civile. Riguardo all'Italia, a una Chiesa in ricerca delle vie più consone per comunicare/testimoniare il Vangelo, faceva riscontro un'immagine di paese con profonde lacerazioni interne.

La politica arroventava il clima sociale, insistendo, soprattutto nelle formazioni di centrodestra, su registri comunicativi di matrice populistica (polemica anti-immigrati, sospettosità verso l'islam). Fragili alleanze come quella di centrosinistra, vincitrice di un soffio nelle elezioni del 2006, non lasciavano presagire nulla di buono per la stabilità del paese e la soluzione dei suoi problemi

(economia e lavoro *in primis*), tant'è che due anni dopo si assistette all'anticipato ritorno alle urne, con vittoria della compagine sconfitta nella precedente tornata.

Osservatrice attenta degli eventi ecclesiali e civili domestici, la rivista non mancava però di allargare gli orizzonti sullo scenario mondiale, dove pace e guerra, terrorismo e sottosviluppo dettavano l'agenda.

A livello nazionale andava intanto montando la rivendicazione dei diritti individuali, con al centro questioni laceranti ("fine vita", coppie "di fatto") anche dentro il mondo cattolico, dove, fra l'altro, ferveva il dibattito sui cosiddetti "valori non negoziabili". La linea di "Dialoghi" restava quella dell'analisi vigile, con la preoccupazione di fornire al lettore validi criteri di discernimento. I *Forum* annuali si rivelarono occasioni importanti per l'approfondimento dei temi da riprendere poi nelle rispettive annate della rivista.

Gli anni che vanno dal 2009 al 2017 hanno visto direttore Piergiorgio Grassi. Sono stati anni in cui il comitato di direzione di «Dialoghi» ha affinato la propria capacità di leggere i segni dei tempi. «Eventi su scala mondiale – scrive Piergiorgio – hanno dato il senso di un delicato e rischioso "passaggio d'epoca": un mutamento rapido ed esteso, generatore di speranze e di paure. Nel contesto di una globalizzazione mal governata, l'aggravarsi di una crisi economica apriva ampi spazi alla speculazione finanziaria e costringeva i governi ad assumere misure di austerità che penalizzavano il mondo del lavoro e le generazioni più giovani.

Non sono mancate conseguenze sulla vita politica italiana ed europea: la difficoltà dei partiti nel far fronte agli imprevisti, l'avvento di un governo di cosiddetti tecnici, l'urgenza di riforme istituzionali, malamente costruite e abortite per via referendaria, l'affermarsi di un movimento di opinione pubblica dichiaratamente antipolitico che metteva in discussione sia la democrazia rappresentativa sia l'appartenenza all'Europa. Si trattava di un diffuso euroscetticismo, alimentato da partiti e movimenti che chiedevano la secessione dall'Unione europea, l'abbandono della moneta unica, il ritorno ad uno Stato chiuso e sovrano. Ma tutto il contesto internazionale era in movimento: sull'altra sponda del Mediterraneo, mentre sfiorivano le "primavere arabe", si installavano regimi duramente autoritari e scoppiavano sanguinosi conflitti regionali, con pesanti interferenze di Cina, Russia e Stati

Uniti. Senza dimenticare i campanelli d'allarme che venivano (e vengono) dal creato, con la raggiunta consapevolezza che esiste una relazione stretta tra questioni ambientali e questioni sociali. La Chiesa stessa si è trovata ad affrontare inattese situazioni: l'affermarsi di un diffuso pluralismo religioso, le sfide di una cultura altamente individualistica, la diminuzione progressiva di consacrati e praticanti e l'emergere al suo interno di gravi problemi di ordine morale e organizzativo. Si riapriva il dibattito sul significato del Concilio Vaticano II e sulla sua incompiuta realizzazione, sulla necessità di dare forma ad una Chiesa davvero sinodale. Le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di papa Francesco erano insieme espressione delle difficoltà incontrate e il profilarsi di una nuova stagione nel segno di una Chiesa che riprendeva i dettami conciliari misurandoli con le inedite situazioni. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è indubbiamente il manifesto di una Chiesa convertita al Vangelo che incontra le donne e gli uomini alle prese con le inaudite contraddizioni della storia. Se si sfogliano le pagine di "Dialoghi" appare evidente lo sforzo di orientare gli editoriali, i primi piani, le rubriche, i libri recensiti, i profili di personalità eminenti, alla comprensione delle tante svolte in atto, in vista di un impegno efficace e testimoniale, *accanto e con* gli uomini e le donne di buona volontà. Riconciliazione e fratellanza risultavano essere le nuove frontiere».

L'ultimo tratto di strada fin qui percorso dalla nostra rivista è all'insegna della *Evangelii gaudium*, nella linea di una Chiesa in uscita e di una capacità di ascolto della storia e della vita delle persone. Continua la grande sfida di una cultura popolare alta che aiuti ad assumere il "dovere di pensare" per stare dentro la realtà con responsabilità e coraggio, e non smettere di sognare. Continua il dialogo a tutto campo tra prospettive disciplinari diverse all'interno di ogni numero della rivista e il confronto con mondi culturali diversi, attraverso i tanti autori coinvolti nella stesura degli articoli e le questioni affrontate. Il tema delle religioni e dell'esperienza religiosa, in particolare, è al centro dell'attenzione. Così come in primo piano sono i temi della vita comune, le domande che l'attraversano, unitamente alle grandi questioni dello scenario internazionale rispetto alle quali la rivista non manca di offrire criteri di lettura ed elementi di comprensione.

Cresce ancor più la volontà di comunicare, di raggiungere un nu-



mero sempre più ampio di interlocutori e di coinvolgere sempre più decisamente giovani competenze. Cambia la veste grafica della rivista e soprattutto nasce il sito di «Dialoghi», fino all'attivazione recentissima del *blog*. Insieme all'editrice Ave e alla presidenza nazionale di Ac sperimentiamo i dialoghi *online* come spazio di confronto aperto a tutti nel tempo del distanziamento forzato.

Il cambiamento d'epoca lo avvertiamo come non mai. La pandemia in particolare è stata come uno *tsunami* che ha stravolto un assetto di vita apparentemente solidissimo ed equilibri politici ed economici che sembravano insostituibili. La grande sfida è ora pensare al tempo che viene con una rinnovata capacità progettuale, non sprecare la crisi che stiamo vivendo ma saperla trasformare in una feconda provocazione. «Dialoghi» è pronta ad affrontare questa sfida.

Chiudiamo questo editoriale con le parole di Luigi, che danno voce ai sentimenti di tutti noi: «La fortuna di aver partecipato all'ideazione, alla gestazione e alla crescita continua di una rivista che oggi taglia felicemente il traguardo dei vent'anni, si traduce per noi in un rinnovato impegno di fedeltà al disegno originario. Fra gratitudine e promessa: oggi più che mai abbiamo bisogno di una "fabbrica di cemento", capace di immettere fermenti profetici di ospitalità e di amicizia, di fraternità e di verità in una città che è sempre in bilico tra Babele e Gerusalemme».

*Next Generation EU* è la nuova sfida europea.  
Un fondo approvato dal Consiglio europeo al fine di sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia di Covid-19.  
Una sfida innovativa che mira decisa alla ripresa dalla crisi e alla costruzione di un'Europa moderna e sostenibile.

## ***Next Generation EU.*** **Più digitali, innovativi, sostenibili**

di Michele **Tridente**

### **La “svolta” europea: *Next Generation EU***

Negli ultimi anni, più volte l'Unione europea è stata messa a dura prova da crisi finanziarie e recessioni economiche, crisi politiche e

sociali che ne hanno messo a rischio la sopravvivenza. La pandemia rappresenta una sfida epocale con un blocco produttivo di straordinarie proporzioni, che ha già portato a misure sul piano economico, sociale e di sanità pubblica senza precedenti. L'Unione europea dall'inizio dell'emergenza ha fatto molto, in particolare per il forte impulso offerto dall'impegno della Banca centrale europea<sup>1</sup>. La vera svolta epocale è stata la scelta, frutto di un primo accordo franco-tedesco e fatta propria dalla Commissione europea, di reperire risorse dai mercati finanziari attraverso l'emissione di debito garantito Ue (*Recovery bond*) per sostenere la ripresa dei paesi più colpiti dal Covid. Il programma, dal significativo nome di *Next Generation EU*, mette a disposizione dei paesi europei 390 miliardi di trasferimenti e 360 miliardi di prestiti. Per accedere a tali fondi,

#### **Michele Tridente**

è vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica italiana per il Settore giovani e responsabile del coordinamento giovani del Fiac. Dal 2019 è membro della presidenza del Consiglio nazionale dei giovani, organismo consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Laureato in Economia e finanza, si occupa di *procurement* e contrattualistica pubblica.

Si è occupato di finanza socialmente responsabile, responsabilità sociale d'impresa e rendicontazione sociale. Ha pubblicato con l'*Ave Artigiani di futuro*.

*Giovani coraggiosi, fedeli, pieni di vita* (2017, con L. Colombo e T. Drazza) e *Sogna vivi scegli. Giovani protagonisti del cambiamento* (2018, con L. Alfarano).

gli Stati membri dovranno presentare, entro aprile 2021, i propri progetti e investimenti alla Commissione europea, che ne approverà la sostenibilità.

Tra gli elementi di innovazione rispetto al passato, è da sottolineare in primo luogo il passaggio *dal debito al trasferimento*: dare la possibilità di finanziare l'intervento pubblico nell'economia, che si rende necessario per contrastare le conseguenze della pandemia, attraverso l'accesso a fondi diretti trasferiti dall'Unione, e non solo emettendo propri titoli di Stato, è certamente una facilitazione. Perché sarà l'Unione a indebitarsi per conto dei paesi, godendo di condizioni più favorevoli sui mercati. In secondo luogo, la suddivisione avverrà in base a un *principio solidaristico*, non attribuibile ovviamente al mero altruismo, quanto alla consapevolezza delle interconnessioni profonde tra le economie degli Stati membri: per cui chi ha più bisogno riceverà di più indipendentemente dal peso della sua economia.

### **Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): la sfida italiana**

L'Italia è il paese che di gran lunga riceverà di più con circa 223 miliardi complessivi (in tal senso l'impegno di tessitura a livello europeo del nostro governo è stato importante). La sfida italiana dei prossimi anni – anche tenendo conto dell'instabilità politica che caratterizza il nostro paese – è fortemente legata alle scelte relative alle modalità di utilizzo di questi fondi. Il Pnrr italiano<sup>2</sup>, che si basa sul Piano di rilancio discusso in occasione degli Stati generali, si fonda su sei missioni, ovvero sei grandi capitoli di spesa: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Queste missioni raggruppano sedici componenti volte a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del governo. Le componenti si articolano in quarantasette linee di intervento per progetti omogenei e coerenti. Per ciascuna missione, inoltre, sono indicate le riforme necessarie a una più efficace realizzazione della stessa.

Guardandolo nel suo complesso, il Piano sembra quasi onnicomprensivo, se si pensa ad esempio che il piano tedesco si articola in dieci progetti, con il conseguente rischio di dispersione di tali risorse per cercare di accontentare tutti i soggetti interessati. Rispetto alle prime bozze, si registra un notevole miglioramento del

Piano: il numero di progetti è stato essenzializzato e la parte dedicata agli investimenti è salita al 70% a discapito dei bonus e degli incentivi, potendo generare indubbiamente una maggiore crescita del Pil (si stima fino al 3% in più).

L'obiettivo più rilevante del Piano è quello di accelerare la transizione ecologica e la digitalizzazione, a cui sono destinate le risorse più rilevanti, rispettivamente 69,80 e 46,30 miliardi. La *transizione ecologica* è legata all'efficientamento energetico, all'incentivo alla mobilità sostenibile, all'*acciaio verde* (ovvero la riconversione dei forni Ilva con produzioni a base di idrogeno) e alla creazione degli impianti per la chiusura del ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda la *digitalizzazione e l'innovazione*, viene dato ampio spazio alla cosiddetta *Transizione 4.0*<sup>3</sup>. Dato l'alto stanziamento previsto e l'effetto leva potenziale sugli investimenti privati, questa azione sarà determinante anche per l'efficacia generale del Piano. La formulazione al momento risulta essere troppo generale per poter stimare una valutazione dell'efficacia.

Per quanto riguarda l'*istruzione*, vi è un importante investimento nel diritto allo studio e nel potenziamento della ricerca. Nel Piano, imponente per risorse stanziare, risultano alcune debolezze. Innanzitutto andrebbe aperta una riflessione sulla suddivisione della spesa per istruzione tra pubblico (Stato) e privato (famiglie), sempre più sbilanciata nel corso degli anni a discapito del privato. Mancano ancora misure strategiche e strumenti che possano essere utili ad evitare l'esplosione delle disuguaglianze e a contrastare la povertà educativa a cui vanno destinate più risorse. Sarebbe necessario investire maggiormente sulla formazione, di qualità e aggiornata, del personale docente, per supportare la transizione digitale della scuola, così come su un piano integrato di edilizia scolastica che metta al sicuro le nostre scuole. Nello stesso tempo, a livello universitario i dati più recenti mostrano un calo delle immatricolazioni alle università. Occorre potenziare il sistema del diritto allo studio e favorire un rapporto più stretto tra scuola e università. Va perseguita, inoltre, una strategia nazionale che supporti la capacità delle imprese italiane di ricerca e innovazione, permettendogli di sviluppare soluzioni tecnologiche e organizzative innovative.

Parlando di *lavoro*, emerge un punto nodale del dibattito pubblico: quanto il Pnrr si occupa effettivamente dei giovani in linea anche

con lo spirito racchiuso nello stesso titolo del piano europeo (*Next Generation EU*)? Osservando che solo 3,5 miliardi vengono investiti per le politiche attive del lavoro e la formazione e considerando che la Francia ne dedica circa 15 miliardi mentre la Spagna investe circa il 17,6 % per i giovani, risulta evidente che si deve fare ancora molto. Occorre ricordarsi (e spesso il dibattito pubblico è lacunoso su questo tema) che le nuove generazioni sono un elemento strategico per un paese, in quanto connaturato alla visione che si ha di esso. Un paese che non si cura dell'impoverimento dello *stock* di capitale più importante, rischiando di vedere sprecati tutti quei talenti e quelle risorse immateriali che ne fanno la ricchezza, avrà di conseguenza grandi limiti anche nel sostegno alla transizione digitale ed ecologica e alla crescita di lungo periodo.

L'Italia, che ha il livello di *Neet* più alto d'Europa (24%), è chiamata a rispondere alla sfida del divario generazionale: per farlo è necessaria una strategia generale sull'occupazione giovanile e nel contempo occorre dedicare sufficienti risorse alle politiche attive del lavoro, alla formazione e competenze digitali, al sostegno alle forme di imprenditoria giovanile, anche considerando il perdurare della crisi economica.

### **Il tema della *governance***

Un altro tema importante ed aperto è quello della *governance* del Piano, la cabina di regia che dovrà guidarlo. Diverse sono le architetture possibili, che dovrebbero garantire un coordinamento chiaro ed incisivo. Da un lato serve un collegamento rapido con il governo e, dall'altro, una struttura di coordinamento snella che dialoghi con le strutture centrali e regionali della pubblica amministrazione. Il rischio sostanziale è che il costo del coordinamento e le molteplici sovrapposizioni che caratterizzano l'apparato burocratico italiano generino un eccessivo dispendio e una dispersione di risorse. Tenendo conto dei suoi evidenti limiti storici, è importante scommettere sulla pubblica amministrazione (che deve essere oggetto però di una seria riforma finanziata dal *Recovery plan*), valorizzando le competenze organizzative, tecniche, "di visione" dei giovani che affluiscono nella Pa in virtù del massiccio cambio generazionale. Se si sceglie di investire *tout court* su esperti esterni, si corre il rischio, al contrario, di demotivare ulteriormente la pubblica amministrazione; più profittevole è una mappatura del-

le competenze già presenti e la successiva ricerca all'esterno delle professionalità mancanti.

### **La necessità delle riforme**

Nelle raccomandazioni al nostro paese, l'Unione europea sottolinea particolarmente la necessità di quelle riforme di sistema che hanno l'obiettivo di creare quell'ambiente più favorevole alla crescita economica e allo sviluppo, rimuovendo i vincoli che rischiano di ostacolarli. Nel Pnrr vengono enunciate alcune riforme *di contesto*: la riforma della giustizia, che attiene in particolare a rendere i processi civili più celeri, una riforma fiscale nella direzione di una maggiore equità, una riforma della pubblica amministrazione che la aiuti a rispondere alle sfide della digitalizzazione e dell'innovazione, una riforma del mercato del lavoro volta a tutelare in particolare le categorie più vulnerabili e una maggiore promozione della concorrenza, anche attraverso la revisione delle concessioni statali. Le riforme nel Pnrr vengono enunciate: occorrerà ora costruire progetti seri e di lungo periodo, perché l'investimento pubblico e un pacchetto di riforme possono divenire una leva importante per gli investimenti privati generando un conseguente effetto moltiplicatore.

### **La capacità progettuale**

Il *Next generation* è un fondo per gli investimenti e non per le spese correnti: questo implica che l'accesso alle risorse sarà strettamente connesso ai progetti candidati dagli Stati per singole attività da finanziare. Anche la Corte dei conti ha sottolineato che la peculiarità del programma è quella di «rovesciare la prospettiva consueta di gestione dei fondi europei, prevedendo rimborsi a consuntivo non in base ai pagamenti effettuati, ma in base alla prova che le azioni programmate sono state realizzate e hanno prodotto i risultati attesi in termini di benessere economico e sociale»<sup>4</sup>.

Ad oggi sembra che il Pnrr italiano sia un elenco di sfide, ma non ancora di progetti. La visione c'è ed è chiara: un paese più digitale, più innovativo, più sostenibile. Il tema è provare a perseguire in modo organico e coerente questa visione, anche connettendo i diversi progetti, per creare maggiore valore aggiunto, senza cadere nell'estemporaneità delle azioni. Ad oggi, non è ben definito il

quando e il come, né vengono stimati gli impatti puntuali sulla crescita italiana delle risorse ottenute.

La crisi politica che ha coinvolto l'Italia nel mese di gennaio 2021 ha avuto un duplice effetto. Da un lato ha rallentato la presentazione dei progetti, ma dall'altro ha anche migliorato la bozza del Piano, segno che una discussione nel merito aperta e dialettica può avere degli effetti positivi, se non si perdono tempo ed energie con tatticismi e piccoli interessi di parte.

In tal senso, infine, mi sembra importante che si assuma l'impegno della valutazione dell'impatto generazionale per ogni provvedimento pubblico al fine di verificarne la sostenibilità e l'equità intergenerazionale e di valutare gli effetti prodotti dalle politiche economiche e sociali intraprese non solo sul presente, ma anche sulla *next generation*.

(Testo consegnato il 10 febbraio 2021)

## Note

<sup>1</sup> Tra le misure più rilevanti: il Patto di stabilità è sospeso e ogni paese può aumentare il deficit quanto necessario. La Bce ha messo in campo un *quantitative easing* aggiuntivo (ovvero circa 750 miliardi di euro destinati a comprare titoli di Stato dei paesi membri sul mercato secondario), tenendo così basso il costo dell'indebitamento. Inoltre è stato approvato il sistema di finanziamento alle casse integrazione nazionali (Sure), con una dotazione di 100 miliardi e la Banca europea degli investimenti ha a disposizione un *plafond* di 200 miliardi di investimenti. L'Italia ad oggi ha scelto di non attivare il Mes, che poteva concedere all'Italia fino a 37 miliardi di prestiti a lunga scadenza per spese sanitarie dirette e indirette senza ulteriori condizionalità.

<sup>2</sup> La versione su cui si basa questo articolo è quella approvata dal Consiglio dei ministri il 12 gennaio scorso e inviata alla Camera dei deputati il 15 gennaio per l'esame parlamentare.

<sup>3</sup> Investimento di 24 miliardi finalizzato a sostenere la ripresa economica e a dare stabilità alle imprese, accompagnandole nel processo di digitalizzazione e transizione ecologica, con un potenziamento delle aliquote di detrazione e un importante anticipo dei tempi di fruizione.

<sup>4</sup> Relazione annuale 2020 sui rapporti finanziari tra l'Italia e l'Unione europea della Sezione di controllo per gli Affari comunitari e internazionali della Corte dei conti (Deliberazione 1/2021 – Adunanza del 15 gennaio 2021).

Il 2021 sarà l'Anno della famiglia *Amoris laetitia*.  
Un invito a rivalutare la famiglia, nella sua bellezza  
e nelle sue difficoltà, come cellula vitale dell'umanità  
e a considerarne lo straordinario apporto nella costruzione  
della fraternità universale.

# La famiglia, lievito per un'umanità fraterna

di Claudia Carbajal  
ed Emilio Inzaurraga

Una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere a sua volta un dono per la Chiesa e la società, «può diventare una luce nel buio del mondo» (*Amoris laetitia*, 66).

**Claudia Carbajal ed Emilio Inzaurraga**

sono sposati da 38 anni.

Hanno 4 figli, 3 nuore e 2 nipoti.  
Nell'agosto 2019 sono stati nominati da  
papa Francesco consultori del Dicastero  
per i laici, la famiglia e la vita.

Sono coautori del libro *Clamor de los  
pobres, gemido de la tierra. Despertar  
el sueño de una humanidad fraterna* di  
prossima pubblicazione.

**Emilio Inzaurraga**

è ingegnere specializzato in  
amministrazione, *manager* di un'azienda.  
È presidente della Commissione nazionale  
di Giustizia e pace della Conferenza  
episcopale argentina e  
coordinatore di Fiac America.

**Anno della Famiglia.**

**5° anniversario di *Amoris laetitia***

Come è solito fare il nostro amato papa Francesco, ci ha sorpreso chiudendo l'anno 2020 con l'annuncio che nel 2021, nel quinto anniversario dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, celebreremo un anno dedicato alla famiglia, l'Anno della famiglia *Amoris laetitia*. L'esperienza della pandemia che stiamo attraversando, tra incertezza e speranza, ci ha permesso di evidenziare il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica, così come il valore dei legami comunitari tra le famiglie, che fanno della Chiesa una «famiglia di famiglie» (*Amoris laetitia*, 87) e nella società valorizzano il capitale sociale che essa rappresenta in tempi come quelli che stiamo attraversando, dove la casa, la cura, la solidarietà interperso-



nale e la vicinanza sono fondamentali per affrontare le sfide del presente e del futuro.

Il Papa, attraverso il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ci propone diversi obiettivi per quest'anno: la diffusione dell'esortazione apostolica, l'annuncio del sacramento del matrimonio come un dono, il protagonismo delle famiglie nella pastorale familiare, la formazione dei giovani e la necessità di allargare lo sguardo affinché l'azione pastorale della famiglia raggiunga tutti, specialmente le situazioni di fragilità.

Sarà un anno intenso e arricchente, ovunque in tutto il mondo, per rivalutare e proporre la famiglia come cellula vitale dell'umanità e di ogni persona, tenendo conto della sua bellezza e anche delle sue difficoltà; promuovendo la sua dignità, i suoi diritti e lo straordinario apporto che ogni famiglia dà nella costruzione della fraternità universale, a partire dal suo contributo al bene comune, inserendosi a livello locale, regionale e nazionale.

Le varie proposte saranno orientate a rafforzare il senso della famiglia e ad accompagnare, con strumenti ed esperienze, la riflessione e l'azione, tenendo conto delle varie sfaccettature della vita familiare, coinvolgendo tutti i suoi membri come protagonisti: coniugi, figli, nonni; adulti, bambini, giovani. Un'attenzione speciale sarà data alla cura delle famiglie in situazioni di fragilità, che hanno bisogno di essere accompagnate, di essere aiutate nel discernimento e integrate (*Amoris laetitia*, VIII).

Saranno messi a disposizione materiali e iniziative spirituali, formative, culturali e promozionali affinché le comunità, le parrocchie, le diocesi, le università, i movimenti ecclesiali e le associazioni familiari possano contare su «strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani e sulla santità degli sposi e delle famiglie che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana» e saranno anche organizzati simposi accademici internazionali «per approfondire i contenuti e le implicazioni dell'Esortazione Apostolica in relazione a tematiche di grande attualità che interessano le famiglie di tutto il mondo».

**Claudia Carbajal**

È laureata in Scienze dell'Educazione ed è la direttrice dell'Istituto di Formazione politica e sociale dell'Azione cattolica argentina (Aca). È attualmente prima vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Aca, membro dell'équipe continentale del Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac) per l'America.

Tutti possiamo partecipare e impegnarci, ciascuno nel proprio contesto e secondo la propria particolare vocazione, mettendo in comune i propri talenti per il bene di tutte le famiglie.

Le notizie saranno disponibili sul sito [www.amorislaetitia.va](http://www.amorislaetitia.va), in cinque lingue, inglese, francese, spagnolo, portoghese e italiano.

### **Prendersi cura delle fragilità**

L'Anno della famiglia sarà un'ottima occasione per "ripartire" nel nostro impegno di promuovere il valore della famiglia e di dare testimonianza nella normalità della propria vita, curandola e custodendola, affinché, a fronte delle proprie debolezze o degli attacchi esterni, prevalga il senso più profondo e sano della comunità familiare, dove ognuno è amato così com'è e messo in grado di dispiegare il meglio di se stesso, in quella relazione interpersonale che avviene tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, e si proietta alla famiglia allargata a nonni, zie, zii, cugini e a persone che, al di là del legame di sangue, appartengono all'ambiente vitale attraverso il legame d'amore.

Non ci sono estranee, avendo ascoltato le presentazioni dei sinodi sulla famiglia negli ultimi due anni e, soprattutto, nella nostra esperienza laicale vissuta giorno dopo giorno, le enormi sfide attuali che la vita familiare comporta e da cui scaturisce una complessità di questioni che, come sottolinea *Amoris laetitia*, ci hanno mostrato «la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali» (*Amoris laetitia*, 2). Sarà anche un anno per affinare lo sguardo alla ricerca di risposte rinnovate, a partire dagli insegnamenti della Chiesa e della Parola, che «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr. *Gen* 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr. *Ap* 21,2.9)» (*Amoris laetitia*, 8).

*Evangelii gaudium* ci ricordava già qualche anno fa che la famiglia sta attraversando una profonda crisi culturale, dove la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché è la cellula base della società, dove il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può essere costituita in qualsiasi modo e modificata secondo la sen-

sibilità di ogni persona, dove l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e snatura i legami familiari.

«La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire “grazie” come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda» (*Laudato si'*, 213).

In questo cammino ci saranno certamente destinatari e aspetti che saranno centrali: la formazione dei giovani, la cura degli anziani e l'attenzione alle fragilità che molte famiglie nel mondo stanno vivendo.

L'esortazione apostolica *Christus vivit* evidenzia il ruolo dei giovani di fronte alle sfide, ricordando che «la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo» (*Christus vivit*, 168), invitandoli ad essere protagonisti di questa estensione anche “facendo casa” e proponendo alle istituzioni e alle parrocchie di essere, per tanti giovani feriti o frustrati, luoghi di amore gratuito, promozione, affermazione e crescita, tutte caratteristiche dell'ambiente familiare per eccellenza (*Christus vivit*, 217).

Anche gli anziani meritano una dedizione speciale. L'attuale pandemia ha rivelato la loro mancanza di protezione, anche se si pensava che fossero curati in centri dedicati solo a loro. «Non meritavano di morire così» ci ricorda il Papa, ma nemmeno di sentirsi soli, abbandonati, senza il calore dell'accompagnamento dei propri cari e senza il riconoscimento dell'esperienza che portano alla vita familiare.

Destinatari privilegiate in quest'anno saranno le situazioni di fragilità di molte famiglie, a partire dagli stessi matrimoni in

difficoltà e passando per «le varie pandemie preesistenti» che sono state esposte: famiglie immigrate e rifugiate, famiglie senza lavoro e senza casa, famiglie senza accesso alla salute e all'istruzione. Migliaia, milioni di famiglie intrappolate nella povertà e nella violenza, famiglie vittime della tratta di esseri umani o del traffico di droga.

### **Il volto più bello della Chiesa**

In questa proposta integrale un tema significativo sarà la relazione tra ambiente e famiglia. «Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi» (*Fratelli tutti*, 17), quindi prendersi cura del mondo è prendersi cura delle famiglie. Non possiamo chiudere gli occhi sulla cultura dell'usa e getta che non dà valore alla vita e la lascia senza protezione da “un'estremità all'altra”, rispondendo a egoistici interessi ideologici ed economici, dove vincere significa distruggere il vicino che dà fastidio. Comprenderà anche la sfida di rendere le famiglie agenti del cambio di paradigma e della conversione ecologica integrale di cui abbiamo bisogno per superare l'attuale crocevia, affinché le famiglie possano continuare ad essere il luogo dove si costruisce «una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda» (*Laudato si'*, 213).

Il Papa ci dice in *Fratelli tutti*: «Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite» (*Fratelli tutti*, 77) e queste parole servono anche per la nostra missione nella pastorale della famiglia.

Il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita nel suo comunicato sottolinea che «matrimonio e famiglia manifestano il valore alto delle relazioni umane, nella condivisione di gioie e fatiche, nello svolgersi della vita quotidiana, orientando le persone all'incontro con Dio. Questo cammino, quando vissuto con fedeltà e perseveranza, rafforza l'amore e realizza quella vocazione alla santità, propria di ogni persona, che si concretizza nei rapporti coniugali e familiari. In questo senso, la vita familiare cristiana è vocazione e via di santità, espressione del “volto più bello della

Chiesa” (*Gaudete et exsultate*, 9)».

Viviamo questo anno di riflessione, di proposta, di impegno, preparandoci all’Incontro mondiale delle famiglie che si terrà, a Dio piacendo, a Roma il 26 giugno 2022 come conclusione e proiezione di tutto ciò che è stato vissuto, come espressione di una Chiesa in uscita. Che le nostre energie personali e associative siano messe al servizio della cultura della vita perché ogni persona e famiglia scopra la gratuità dell’Amore per essere protagonisti di un’umanità fraterna.

(Traduzione dallo spagnolo di Maria Grazia Tibaldi)



---

dossier

**Pensare  
e generare  
un mondo  
aperto**

dialoghi

a cura di  
Franco **Miano** e  
Giuseppe **Notarstefano**

**L**a persistenza degli effetti connessi alla pandemia a livello nazionale e globale, legati in gran parte alla riduzione della mobilità, al contenimento sociale e alla gestione dell'emergenza sanitaria, hanno provocato un ridimensionamento di molte branche di attività economica, fatto riemergere il ruolo e l'importanza dell'intervento pubblico degli Stati e di una gestione lungimirante delle politiche di spesa, messo in allarme sulla potenzialità di nuove forme di disuguaglianza non solo economica ma anche sociale e sanitaria, segnato un punto di non ritorno sulla necessità di forte discontinuità nelle politiche ambientali e nella gestione del cambiamento climatico.

La sostenibilità ambientale e sociale, sintetizzata dalla visione dell'*Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030*, è diventata ancora più attuale, così come si rivelano decisive le strategie e le misure di revisione delle politiche europee inaugurate con il *Green Deal* annunciato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Si tratta di un processo complesso, articolato e non scontato, che richiede una profonda revisione non solo della visione e dell'architettura delle politiche comunitarie, ma ancor prima una definitiva archiviazione di un paradigma di politica fiscale e di bilancio pubblico che ha governato brandendo minacciosamente le politiche di rigore ed austerità come unica soluzione per il rilancio dell'economia attraverso il risanamento dei conti pubblici. Tutto ciò richiede un pensiero politico capace di coniugarsi al futuro, non rassegnandosi alle disuguaglianze, cresciute in modo preoccupante nei primi anni di questo secolo, dando forma ad una globalizzazione iniqua che ha penalizzato persone, comunità, territori, culture locali.

Una sfida che è sul piano ambientale, ma che deve essere governata anche dal punto di vista tecnologico attraverso la promozione di una cittadinanza digitale: una significativa quota degli investimenti previsti dal *Next Generation EU* (NGEU) sono de-



stinati all'innovazione digitale delle pubbliche amministrazioni, dei processi e alle infrastrutture necessarie anche per realizzare un risparmio energetico<sup>1</sup>. L'obiettivo della sostenibilità, sempre presente nei documenti di programmazione comunitari, oggi assume un ruolo di traino e di spinta verso una profonda trasformazione della struttura produttiva dei paesi membri e non solo.

Il piano di investimenti posto in essere con NGEU ed altri importanti strumenti finanziari potrà sostenere una transizione ecologica che dovrà essere anche equa, come ricorda Floriana Cerniglia nel suo contributo, superando il paradigma del "nuovo consenso", per affrontare adeguatamente la crisi dovuta alla pandemia. La dimensione finanziaria degli interventi e l'ampiezza dello spettro delle priorità e degli obiettivi che definiscono la strategia hanno subito generato un diffuso entusiasmo tra gli operatori economici e le forze sociali, per le possibilità che tali strumenti finanziari (ma non solo) potranno attivare sul piano della trasformazione tecnologica e produttiva.

L'economia verde (*green*) si riferisce ad uno spettro ampio di attività e settori, ma soprattutto ad una serie di tecnologie trasversali volte a ripensare complessivamente la riduzione della pressione ambientale, ma promuovendo contemporaneamente nuovi ambiti di occupazione e di creazione del valore. Essa riguarda sia il tema dell'efficientamento energetico quanto quello della tutela e promozione della biodiversità, della riduzione dei rifiuti e degli sprechi (particolarmente quelli agricoli e agroalimentari), del controllo dell'inquinamento industriale e relativa mitigazione del cambiamento climatico. Il tema energetico è cruciale per la transizione ecologica, come evidenzia Luigi Fusco Girard nel suo articolo, esso è infatti connesso al processo di decarbonizzazione e all'investimento nelle fonti rinnovabili, così come nella incentivazione di metodi e forme di organizzazione della produzione basati sullo schema circolare. Una sfida che riguarda particolarmente le città, viste come nodi di una vasta rete globale al crocevia di flussi

di mobilità destinati rapidamente a modificarsi nei prossimi anni, e la cui riformulazione simmetrica potrebbe contribuire ad un processo di rilocalizzazione e di riconfigurazione su scala locale di molte attività produttive, soprattutto ad elevato valore aggiunto. Si profila lo spazio per un nuovo modello di globalizzazione, più sostenibile, meno iniqua nella distribuzione di benefici e costi ambientali e sociali e più inclusiva, guidata da comunità locali non chiuse ma aperte, che non rivendicano un'autonomia sovranista, ma che promuovono una diffusa responsabilità sociale: il «terzo pilastro»<sup>2</sup>. Accanto alle scelte delle istituzioni e anche della finanza, come sostiene Gianni Silvestrini nel suo articolo, appare rilevante il contributo al cambiamento che viene da associazioni e movimenti che possono concorrere a promuovere la transizione ecologica, soprattutto attraverso un impegno educativo e civico verso i nuovi stili di vita. E ulteriormente rilevante appare, come sottolinea Franco Miano, la necessità di un diffuso senso di responsabilità e di umiltà e di una presa di coscienza da parte di tutti della portata dei problemi in campo per far crescere cambiamenti della mentalità e della cultura e fare argine alla pervasività dei poteri economico-politici.

In questa prospettiva trova posto il grande progetto della fraternità, indicato da papa Francesco con grande lungimiranza come matrice generativa di un diverso ordine mondiale, di una politica «migliore», che ha la meglio sulla finanza corto-termista e sull'economia estrattiva e di istituzioni capaci di governare insieme ai cittadini nella prospettiva di una nuova generatività sociale.

Il mondo «esiste per tutti» (*Ft*, 118), la sua custodia e cura ridefiniscono il perimetro del bene comune e dell'impegno civile e politico e lo commisurano all'inclusione e alla giustizia sociale (*Ls*, 225) assegnando così alla politica un rinnovato ruolo prioritario. In tal senso si è sintonizzato il percorso verso la 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Taranto, il cui obiettivo è proprio di offrire come credenti un contributo sia sul

piano della elaborazione progettuale che su quello dell'animazione culturale e sociale dei territori<sup>3</sup>.

Una preziosa occasione da non sciupare per attivare e condurre con decisione quella trasformazione di paradigma da tempo auspicata da molte persone e comunità, a partire dal vasto movimento giovanile che è stato attivato da papa Francesco per innescare un processo di profondo cambiamento culturale e sociale nel modo di pensare e di organizzare l'economia.

Proprio da Assisi, cuore del francescanesimo e di uno stile armonioso e generativo di cura di tutte le relazioni tra le persone e il Creato, arriva quell'invito ad ascoltare il «grido dei poveri insieme a quello della Terra», come sottolinea nel suo contributo Gaël Giraud, ricordando come la forza della transizione ecologica, in quanto grande e ampio processo di cambiamento sociale, si alimenta da una profonda e autentica conversione ecologica.

La transizione ecologica è pertanto più che una possibilità. È un processo in atto che assume la complessità come orizzonte e sfugge pertanto a ricette semplici e a portata di mano, per disvelare invece la prospettiva di una conversione ecologica che orienta gli sforzi a livello personale e istituzionale: ne discutono vivacemente nel forum Francesca Di Maolo, Vittorio Cogliati Dezza ed Ermete Realacci. Partendo da punti di vista differenti che, però, si incrociano in percorsi di impegno sociale e civico tra loro molto sintonizzati, tutti e tre riconoscono nel magistero di Francesco un formidabile propulsore di tale spinta alla trasformazione in senso più solidale e fraterno dei sistemi sociali e relazionali.

## Note

<sup>1</sup> Per il dibattito in corso nel nostro paese si veda l'articolo di Michele Tridente in questo numero.

<sup>2</sup> L'allusione è al volume di Raghuran Rajan, *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*, trad.it. M. Vegetti, Bocconi, Milano, 2019.

<sup>3</sup> Si veda in tal senso il contributo di Sergio Gatti in questo numero.

L'incontro di una delegazione di ecologisti francesi con papa Francesco, nel racconto dell'economista e gesuita Gaël Giraud. Riflessioni e provocazioni a partire dal dialogo avuto. È tempo di porre fine a un atteggiamento predatorio e di dominio e di recuperare la tenerezza della cura nel lasciarsi toccare dalla Terra e dall'altro.

## Il grido dei poveri e il grido della Terra

di Gaël Giraud

Una variegata delegazione francese è stata ricevuta in udienza dal vescovo di Roma il 3 settembre 2020. Il gruppo, costituito da eminenti personalità del mondo economico, culturale e artistico, era guidato dal presidente della Conferenza episcopale francese, monsignor Éric de Moulins-Beaufort.

### L'unicità della Terra e di ogni vita

Un gruppo composito, eppure motivato dalla stessa passione per il futuro del pianeta. E mosso dalla convinzione che la sfida ecologica, la sua urgenza, la sua gravità, ci impongono ora di adottare un approccio trasversale, perché l'ecologia non può essere il territorio o la fazione di Paolo o di Apollo (*1Cor* 1,11-13), né di un gruppo, anche se composto da militanti eroici, né di una formazione politica isolata, ma deve diventare la preoccupazione e l'ispirazione di ciascuno di noi. E su questo cammino i cristiani, tra gli altri, hanno la loro voce in capitolo.

#### Gaël Giraud

è sacerdote gesuita ed economista, direttore del Centro per la giustizia ambientale della Georgetown University di Washington. In passato è stato *chief economist* all'*Agence française de développement*. È direttore di ricerca al Cnrs (*Centre national de la recherche scientifique*), membro del Centro di Economia della Sorbona e ricercatore associato all'*École d'économie* di Parigi.

La ricostruzione sociale ed ecologica delle nostre società è il grande progetto che abbiamo

la possibilità di realizzare negli anni e nei decenni a venire. Non un altro vincolo, ma un'opportunità. Non un problema, ma una soluzione. Un progetto che unisce invece di dividere. Al contrario di ciò che fa l'utopia postliberale di privatizzazione del mondo, che in verità è alla radice di gran parte dei nostri mali. Quando si considera la Terra come proprietà privata, il passo successivo è di ritenersi autorizzati a distruggerla. E prima o poi si finirà per considerare anche il prossimo come proprietà privata. Un secolo e mezzo dopo l'abolizione della schiavitù, l'*uberizzazione* del mercato del lavoro ci riporta indietro nel tempo, sostituendo le relazioni salariali regolate da un secolo di lotte sociali con la solitudine degli autoimprenditori *on line* condannati alla povertà. Ma se si rompe la motosega (per fare un esempio caro al compianto David Graeber), se ne può sempre avere un'altra, non è così per la Terra: non abbiamo un secondo pianeta. Questa unicità della Terra su cui viviamo rinvia a un'altra unicità, quella della mia vita e della vostra. È qui, al crocevia di queste due unicità, che la tradizione spirituale cristiana può intervenire nei dibattiti sulla questione ecologica. Ho una sola vita, insostituibile, e nessuno può viverla al mio posto; abbiamo un solo pianeta, non sostituibile, e nessuno può assumere il rapporto che abbiamo con esso al nostro posto. Mi sembra che sia stata l'acuta consapevolezza della natura infinitamente preziosa di queste due singolarità il lievito dell'amicizia nella nostra piccola delegazione francese. Se non siamo capaci, collettivamente, di prenderci cura della singolarità di ciascuna delle nostre esistenze, come ci prenderemo cura del pianeta e viceversa?

Su questo "fondamento", la cui forza si è rivelata a poco a poco durante il nostro viaggio, siamo andati a "chiacchierare" con il Papa. Francesco aveva preparato per noi un discorso che, alla fine... non ha letto. Quel testo, tuttavia, merita di essere meditato, che si sia cristiani o meno, allo stesso modo dell'enciclica *Laudato si'*. Ricordo in particolare questa frase:

«Sono la stessa indifferenza, lo stesso egoismo, la stessa cupidigia, lo stesso orgoglio, la stessa pretesa di essere il padrone e il despota del mondo che portano gli esseri umani, da una parte, a distruggere le specie e saccheggiare le risorse naturali, dall'altra, a sfruttare la miseria, abusare del lavoro delle donne e dei bambini, rovesciare le leggi della cellula familiare, non rispettare più il diritto alla vita umana dal concepimento fino al termine naturale»<sup>1</sup>.

Come non scorgere in queste parole l'eco di un famoso paragrafo della *Laudato si'*?

«È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili» (*Laudato si'*, 123).

O la risonanza di quanto Benedetto XVI aveva scritto nell'enciclica *Caritas in veritate* (n. 51): «Ogni attacco alla solidarietà e all'amicizia civica causa danni all'ambiente».

**La ricostruzione ecologica della nostra società chiede la rinuncia alla *hybris* di un rapporto violento con l'alterità.**

Chi oggi distrugge gli ecosistemi naturali considerando prioritari i profitti del capitale<sup>2</sup>, coloro che rifiutano qualsiasi regolamentazione ecologica delle proprie attività economiche e finanziarie in nome della «libertà imprenditoriale», coloro che rifiutano di imporre queste regolamentazioni al settore privato perché fingono di credere che la mano invisibile del mercato possa farlo al loro posto, seguono la stessa logica della pedocriminalità e di chi maltratta gli anziani. Funzionari pubblici e privati, che oggi fingono di essere vicini alla Chiesa cattolica e allo stesso tempo promuovono trattati commerciali bilaterali incompatibili con l'accordo di Parigi, reintroducono i neonicotinoidi ed estendono la lista degli uccelli di cui è autorizzata la caccia, continuano a sovvenzionare le energie fossili, a rifiutare qualsiasi regolamentazione finanziaria e qualsiasi condizione ecologica agli aiuti pubblici, dovrebbero meditare su tale giudizio. Il Vangelo non può lasciarsi strumentalizzare da certi politici, siano essi di sinistra, di destra o di «estremo centro».

### **Rompere con una antropologia predatoria**

La novità del discorso preparato da Francesco per la nostra delegazione è nel parallelo tra sfruttamento della terra e sfruttamento del lavoro femminile, che non si trovava in *Laudato si'*. In un paese come la Francia, dove un'indagine Ifop<sup>3</sup> ci dice che una donna su dieci è violentata e un'altra muore ogni tre giorni, vittima del proprio *partner*, nello stesso paese dove, in media, le donne oggi sono più qualificate degli uomini, anche questo confronto dev'essere considerato. Credo sia in linea con l'intuizione che sta alla base del

testo di Francesco il profondo legame che Derrida rileva tra

- 1) il nostro attaccamento al consumo di carne e quindi il nostro violento trionfo in cima alla gerarchia trofica dei predatori;
- 2) il *machismo* che continua a imperversare anche in Francia;
- 3) il disprezzo occidentale per tutto ciò che non fa parte della razionalità greca del *Lógos* e che sfocia rapidamente nel razzismo.

La ricostruzione ecologica della nostra società richiede la rinuncia a queste tre forme di *hybris*, accomunate da un rapporto violento con l'alterità.

È da questa antropologia che, nel discorso improvvisato con noi, Francesco ci ha invitato a staccarci. Come? Incitandoci ad ascoltare le popolazioni indigene, quelle condannate a morte dal fascismo ambientale e sociale di Jair Bolsonaro e dall'indifferenza della comunità internazionale, nel fatto stesso di abbandonare l'Amazzonia. Gli indiani delle foreste amazzoniche, dice Francesco, possono insegnarci ciò che nessun *software* di intelligenza artificiale sarà mai in grado di fare: la saggezza che mette in moto la testa, il cuore e le mani<sup>4</sup>, e che permette di essere toccati dalla tenerezza. Quale capo di Stato osa oggi fare l'apologia della tenerezza? La tenerezza non ha nulla a che fare con le svenevolezze adolescenziali: è il punto estremo del coraggio perché consiste, al contrario, nel lasciarsi toccare dalla gioia e dall'angoscia degli altri. Ed è sempre politica.

**La tenerezza è il punto estremo del coraggio perché consiste nel lasciarsi toccare dalla gioia e dall'angoscia degli altri. Ed è sempre politica.**

### **Lasciarsi toccare dallo sconosciuto**

È la tenerezza discretamente evocata nella parabola evangelica del buon samaritano (Lc 10,25-37). Il testo di Luca osa dire che un samaritano, un non ebreo, vedendo un uomo ebreo ferito sul ciglio della strada, è «scosso nelle viscere» (letteralmente, in greco: «scosso nell'utero»), prima di correre in suo aiuto. E, naturalmente, le metafore femminili, compresa quella del grembo materno, abbondano per tentare di dire tutto ciò. Non per relegare la donna al ruolo di «buona madre borghese, gentile con i propri figli e tenera con il marito», ruolo in cui si vorrebbe relegarla di nuovo, ma per far capire ai lettori della Bibbia che qui hanno qualcosa da *imparare*. Se non sono scosso nelle viscere dalla sofferenza dei «dannati della Terra» (vedi Frantz

Fanon), non sarò colpito neanche dallo scioglimento irreversibile dei ghiacciai delle Alpi. Come potrei decidere di prendermi cura (*cuidar*) degli uni e degli altri? Non c'è politica del *care* senza il coraggio della tenerezza. Perché, certo, vi è un rischio: là dove sono tenero, sono anche vulnerabile; abbassare la guardia è accettare di essere disarmato di fronte alla possibile violenza altrui. Ma se resto blindato in un'armatura, come potrò mai accogliere la consolazione<sup>5</sup>?

Mettersi all'ascolto delle popolazioni indigene e, più in generale, dei più poveri, per imparare da loro ciò che non conosciamo più, in particolare un'altra antropologia, è ovviamente in linea con l'invito che sta alla base del lavoro di Philippe

**Non c'è politica della cura  
senza il coraggio della tenerezza.**

Descola, professore al *Collège de France*, e di Eduardo Viveiros de Castro. Una tale esperienza richiede una rottura con l'ontologia natu-

ralista secondo la quale il non-umano è sordo e muto, ontologia che ha invaso le nostre menti europee fin dai tempi di Luigi XIV (il *grand siècle*). E implica l'abbandono di ogni forma di *auto* o di *etnocentrismo* per ascoltare *veramente* gli altri, correre il rischio di cambiare idea, *mettersi al posto degli altri, senza lasciare il proprio*. Il teologo gesuita Christoph Theobald vede in questa esperienza eminentemente spirituale il segreto del legame sociale<sup>6</sup>. Francesco l'ha giustamente chiamata: mistica della fraternità (*Evangelii gaudium*, 92). Un certo riflesso laicista sarà riluttante ad associare la Repubblica e la democrazia con la mistica. Ma quest'ultima va intesa nel senso che le ha dato Michel de Certeau, uno degli autori preferiti di Francesco:

«È mistico colui o colei che non può fermare il cammino e, con la certezza di ciò che gli/le manca, di ogni luogo e oggetto sa che *non è questo*, che *qui* non si può risiedere né contentarsi di *quello*. Il desiderio crea un eccesso. Eccede, passa e perde i luoghi. Fa andare più lontano, altrove. Non abita da nessuna parte. Dice ancora Hadewijch [di Anversa], che è abitato da  
*un nobile non so che né questo né quello,  
che ci conduce, introduce e assorbe nell' Origine*<sup>7</sup>.

Una tale sete mai placata può assumere la forma della regola d'oro evangelica («Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi,



anche voi fatelo a loro», *Mt* 7,12; *Lc* 6,31), che procede da un'inversione e da un'estensione iperbolica della regola ebraica: «Non fare a nessuno ciò che non piace a te» (*Tb* 4,15 e Talmud di Babilonia, *Bavli Shabbat*, 2,31a). Lontano dall'*autismo* metodologico al quale l'utilitarismo contemporaneo sembra volersi condannare, John Stuart Mill aveva iscritto la regola evangelica al centro della propria economia politica. Essa apre all'infinito del desiderio – «*Tutto* quanto volete... – di colui o colei che non può smettere di camminare».

Ma l'esperienza descritta da Christoph Theobald si riferisce anche all'imperativo categorico kantiano («Agisci soltanto secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga una legge universale», *Grundlagen der Metaphysik der Sitten*) in cui Paul Ricoeur vedeva una riscrittura della regola d'oro evangelica. Nessun dialogo, nessun compromesso politico, nessun contratto sociale, nessuna repubblica possono essere costruiti senza consentire al rischio di un universale che non si raggiunge con l'astrazione, ma con l'accettazione molto concreta di essere toccati e coinvolti *hic et nunc*. Il resto si riduce a una giustapposizione di monologhi in cui non ci si ascolta, come accade troppo spesso nelle interminabili tavole rotonde che fungono da forum politico. E quando la razionalità strategica non riesce a convergere verso compromessi *win-win*, la «legge del più forte» riprende subito il sopravvento: in Francia lo testimoniano le mani strappate e i volti sfigurati dei nostri *gilets jaunes*.

## Sinodalità e democrazia

In un commento sul Sinodo dell'Amazzonia recentemente pubblicato da «La Civiltà cattolica», Francesco esprime un altro severo giudizio, questa volta sul Sinodo stesso: «*C'è stata una discussione... una discussione ricca... una discussione ben fondata, ma nessun discernimento, che è qualcosa di diverso dall'arrivare a un buono e giustificato consenso o a maggioranze relative*»<sup>8</sup>. Perché questa mancanza di discernimento? Perché, secondo Francesco, avrebbe regnato un'atmosfera che sarebbe stata incompatibile con un autentico sinodo, *syn-odós*, cioè un cammino percorso insieme: «*Un'atmosfera che finisce per distorcere, ridurre e dividere l'aula sinodale in posizioni dialettiche e antagoniste che non aiutano in alcun modo la missione della Chiesa. Perché ognuno trincerato nella*

“sua verità” finisce per diventare prigioniero di se stesso e delle sue posizioni, proiettando in non poche situazioni le proprie confusioni e insoddisfazioni. Così, camminare insieme diventa impossibile». Che cosa si deve intendere, qui, con un autentico discernimento collettivo che sarebbe mancato nell’assemblea sinodale? Certamente, come ci ricorda Antonio Spadaro nel suo commento, Francesco si riferisce al discernimento ignaziano e agli *Esercizi spirituali*. Gli *Esercizi* forniscono la struttura, la cornice entro la quale il desiderio che abita chi vi partecipa verrà a comporre il quadro. Al centro vi è proprio l’esperienza dell’inculturazione dell’Altro, la mistica della fraternità la cui regola d’oro è la massima universale, e che Theobald definisce come l’esperienza di «prendere il posto dell’altro senza lasciare il proprio».

Se il Sinodo sull’Amazzonia è rimasto aggrappato a una razionalità strategica, che conta i voti, pesa le maggioranze, calcola i rapporti di forza, quanto più è vero tutto ciò per le nostre discussioni politiche? Quando Raphaël Cornu-Thénar ha coraggiosamente riconosciuto che la gioventù francese è più avanzata in materia di ecologia della Chiesa di Francia, Francesco lo ha ringraziato calorosamente. Lo stesso vale per la nostra classe politica che, per la maggior parte, si accontenta della retorica ecologista e finge di ascoltare i richiami della gioventù in rivolta, mentre continua a denigrare Greta Thunberg.

La mistica della fraternità non è forse il terzo pilastro del nostro motto repubblicano che è il segreto di ogni discernimento democratico e quindi della possibilità stessa di inscrivere la libertà e la legalità nelle nostre istituzioni? Francesco intende le riforme che sta tentando di attuare all’interno della Chiesa come un cambiamento di “stile istituzionale”. Non è di questo che

**La mistica della fraternità è il segreto di ogni discernimento democratico e della possibilità di inscrivere la libertà e la legalità nelle nostre istituzioni.**

ha bisogno anche la Repubblica francese? Sarà molto difficile per noi oggi reinventare il contratto sociale ed ecologico senza passare in qualche modo attraverso questa esperienza di decentramento. Una fraternità che comprende sia lo straniero e la donna che il Frate Lupo di Francesco d’Assisi. Come ricostruire una sovranità repubblicana che non sia xenofoba ma ospitale? Oppure, in modo equivalente, non predatoria ma attenta alla nostra «sorella madre Terra» (*Laudato si*)? Chi cerca davvero di ridurre le disuguaglian-

ze invece di attuare l'«opzione preferenziale per i ricchi» di cui si nutre il postliberismo contemporaneo? Questo è il cammino sinodale che dobbiamo percorrere insieme. E su questo cammino l'esperienza spirituale dei cristiani, tra le altre, ha la sua voce in capitolo.

(traduzione dal francese di Piero Pisarra)

## Note

<sup>1</sup> Discorso del Santo Padre Francesco a un gruppo di esperti che collaborano con la Conferenza dei vescovi di Francia sul tema della *Laudato si'*. [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/september/documents/papa-francesco\\_20200903\\_laici-ecologia.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/september/documents/papa-francesco_20200903_laici-ecologia.html)

<sup>2</sup> [www.youtube.com/watch?v=CnSWrrkJ0KA](https://www.youtube.com/watch?v=CnSWrrkJ0KA)

<sup>3</sup> [www.francetvinfo.fr/societe/droits-des-femmes/info-franceinfo-violences-sexuelles-12-des-femmes-ont-deja-subi-un-viol-selon-un-sondage\\_2621584.html](http://www.francetvinfo.fr/societe/droits-des-femmes/info-franceinfo-violences-sexuelles-12-des-femmes-ont-deja-subi-un-viol-selon-un-sondage_2621584.html)

<sup>4</sup> Un'articolazione che ispira, tra l'altro, il progetto pedagogico del *Campus de la transition écologique* ([campus-transition.org](http://campus-transition.org)), nei pressi di Montereau-Fault-Yonne.

<sup>5</sup> [bit.ly/33koHOv](https://bit.ly/33koHOv)

<sup>6</sup> Vedi C. THEOBALD, *La règle d'or chez Paul Ricœur. Une interrogation théologique*, in «Recherches de science religieuse», 83/1 (1995), pp. 43- 59, e *La foi trinitaire des chrétiens et l'énigme du lien social: contribution au débat sur la "théologie politique"*, in *Le Christianisme comme style. Une manière de faire de la théologie en postmodernité*, vol. 1, Cerf, Paris, 2007, parte IV, cap. 2.

<sup>7</sup> *La Fable mystique I*, XVIe-XVIIe, [1982], Gallimard, Paris 1987, p. 408. Tr. it.: M. de Certeau, *Fabula mistica*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 404-405.

<sup>8</sup> [www.laciviltacattolica.it/articolo/il-governo-di-francesco/](http://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-governo-di-francesco/)

Per realizzare la sostenibilità dello sviluppo, e quindi la transizione ecologica, è necessario attuare una strategia fondata sul modello dell'“economia circolare” ispirato alla sapienza della natura e in grado di organizzare complementarità sistemiche. Decisiva è la questione dell'energia e la sfida riguarda prima di tutto le città.

## Proposte per un' **economia** e una **città circolare**

di Luigi **Fusco Girard**

**I**l nostro tempo è caratterizzato da straordinari e accelerati processi di cambiamento, che stanno determinando squilibri crescenti: dalla crisi ecologica alla frammentazione/povertà sociale. Questi cambiamenti determinano nuove incertezze, nuove turbolenze e conflitti, per esempio, tra pochi ricchi e sempre più numerosi poveri, tra la generazione attuale e le generazioni giovani/future, tra gli ecosistemi auto-organizzativi della natura e quelli economico/produttivi costruiti dall'uomo. La pandemia dovuta al Covid-19 sta evidenziando la limitata resilienza che caratterizza la

struttura organizzativa complessiva della nostra società (a cominciare da quella delle aree economicamente più ricche). Più in generale ha mostrato la mancanza di resilienza del modello di sviluppo economico globalizzato basato sulla delocalizzazione delle attività nello spazio geografico. Ci si sta muovendo oggi sempre più verso la fine del ciclo della globalizzazione come la abbiamo conosciuta e della conseguente delocalizzazione produttiva in aree a minor costo del lavoro: stiamo entrando nella fase di rilocalizzazione e riregionalizzazione, con nuove opportunità.

Il cambiamento climatico è un processo che

### **Luigi Fusco Girard**

è professore emerito presso l'Università di Napoli «Federico II» e coordinatore scientifico del progetto di ricerca europeo *Horizon 2020 Clic*. È autore di più di duecento pubblicazioni sulle strategie e gli strumenti per lo sviluppo urbano sostenibile e la rigenerazione del patrimonio culturale e paesaggistico nella prospettiva dell'economia circolare, in particolare nelle città storiche, metropolitane e portuali.

rende il rapporto tra l'ecosistema terrestre e l'umanità sempre più insidioso e difficile. La salute dell'ecosistema non è più garantita e sono a rischio la salute e il benessere dell'umanità di questa e delle future generazioni. A causa dell'inquinamento e del cambiamento climatico il mondo oggi è caratterizzato da una doppia sfida: la sfida sociale delle povertà e delle disuguaglianze crescenti e la sfida ecologica<sup>1</sup>. Sono due sfide che evocano una unica questione di giustizia: la giustizia tra i soggetti di questa generazione e la giustizia tra questa e le future generazioni, che potrebbero avere condizioni di vita ben al di sotto di quelle di cui oggi godiamo.

## Il quadro in Italia

Le città sono il luogo in cui quanto sopra appare quanto mai evidente e dove si concentrano i fenomeni più negativi. Rispetto ad altre città europee, le città in Italia stentano a imboccare il percorso della sostenibilità. Basta considerare gli indicatori relativi al superamento dei valori limite di Pm10, di Pm2,5, la quota di energia proveniente dalle fonti rinnovabili, il tasso di occupazione, il consumo di suolo ecc. Un indicatore significativo della priorità che dovrebbe essere riconosciuta alla transizione ecologica in Italia è rappresentato dal numero di siti contaminati, il più delle volte prossimi ai centri urbani. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ispra<sup>2</sup>, sono ben 12.482 i siti inquinati, di cui ben 3.733 nella sola Lombardia. Di questi, 58 sono i casi considerati gravissimi per intensità della contaminazione e quindi per l'elevato rischio sanitario. La lista di questi siti inquinati evidenzia la assurdità con la quale si è proceduto in Italia alla industrializzazione, che rende oggi drammatico il *trade off* tra lavoro e salute. Per esempio, è ormai ben noto il caso di Priolo in Sicilia (della estensione di 5.814 ha, oltre ai 10.129 ha di mare), costituito da grandi insediamenti produttivi: raffinerie, stabilimenti petrolchimici, centrali di produzione di energia elettrica e cementificio, con numerose discariche di rifiuti. Persiste un grave stato di contaminazione dei suoli e delle falde derivante principalmente dalla presenza di metalli pesanti e Ipa (idrocarburi policiclici aromatici). Metalli pesanti quali l'arsenico sono presenti con concentrazioni anche di oltre centotrenta volte il valore limite; il mercurio (con concentrazioni anche di oltre cinquanta volte il valore limite); cromo, piombo, antimonio, selenio, nitriti, zinco sono altresì presenti. Non è da

meno il sito di Taranto, della estensione di 4.383 ha di terra, con ulteriori 7.006 ha di mare. Le criticità ambientali sono determinate dalla presenza di industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere, che rappresentano le principali fonti di inquinamento per il suolo, il sottosuolo e per le acque di falda.

A Porto Torres l'estensione è pari a 1.874 ha di terra, cui vanno aggiunti 2.748 ha di mare inquinato. Qui si riscontrano non solo attività industriali (impianti chimico, petrolchimico, raffineria, centrale termoelettrica, area portuale), ma anche discariche di rifiuti tossici. Anche qui l'inquinamento è stato creato a causa della contaminazione da metalli pesanti, idrocarburi, Ipa. Inoltre la qualità delle acque dell'area marina è stata compromessa in quanto fortemente condizionata dai reflui industriali e civili.

La lista può continuare a lungo. Sul versante sanitario c'è evidenza empirica circa la aumentata incidenza di tumori e malattie varie

**Il modello dell'economia circolare è ispirato alla sapienza della natura. È fondato su riduzione, risparmio, riuso, recupero, riciclo, rigenerazione delle risorse.**

come, ad esempio, quelle dell'apparato respiratorio, cardiocircolatorio.

Orbene, l'inquinamento di cui sopra si combina, aggravandosi, con gli effetti del cambiamento climatico. Per esempio si combina con l'innalzamento della temperatura, con la formazione di isole di calore, con ulteriori danni alla salute, con infezioni varie... Questi impatti sono destinati a diventare sempre più intensi perché l'area del Mediterraneo è particolarmente esposta rispetto ad altre regioni nel mondo nei confronti degli impatti conseguenti al cambiamento climatico<sup>3</sup>.

### **La proposta: economia circolare e città circolare**

Per realizzare la sostenibilità dello sviluppo, e quindi la transizione ecologica, è necessario attuare una strategia fondata sul modello di "economia circolare". Essendo ispirato alla sapienza della natura, questo modello riduce il *trade off* tra salute dell'ambiente, salute del sistema economico/prosperità e salute/benessere delle persone. Rappresenta un modello coevolutivo tra economia della natura ed economia dell'uomo, caratterizzato da un metabolismo che riduce/minimizza sottoutilizzi, sprechi e rifiuti di risorse. È fondato su riduzione, risparmio, riuso, recupero, riciclo, rigenerazione delle risorse e quindi sulla promozione di "materie prime seconde". Il suo fondamento è nella orga-

nizzazione di complementarità sistemiche, da cui conseguono sinergie e simbiosi e cioè processi fondati sulla cooperazione. C'è un crescente conflitto tra le traiettorie evolutive dei sistemi complessi naturali e quelle dei sistemi complessi creati dall'uomo/sociali. La città è un chiaro esempio nel senso di cui sopra. Un'alta percentuale della ricchezza economica regionale/nazionale è prodotta nelle città. Ma, allo stesso tempo, esse sono le maggiori responsabili dell'inquinamento e del cambiamento climatico, con un elevatissimo consumo di energia e la produzione di emissioni di gas serra, rifiuti ecc. Il modello di economia circolare riduce questo conflitto e promuove una coevoluzione dinamica tra i suddetti due diversi sistemi complessi.

L'interpretazione/attuazione spaziale/territoriale dell'economia circolare è la "città circolare". Questa è la città che assume la natura come sua infrastruttura principale. L'esempio della foresta cui ispirare la visione di sostenibilità urbana è molto semplice. Le foreste ricevono l'energia dal sole per il loro funzionamento e sono caratterizzate da un metabolismo

perfetto. In questo modo la città circolare contribuisce il più possibile, attraverso l'energia rinnovabile del sole, ad abbassare le concentrazioni inquinanti e climalteranti, purificando l'aria anche con le opportune piantumazioni, generando ossigeno, sequestrando/riducendo anidride carbonica, polveri, residui della combustione, mitigando le isole di calore e contribuendo così a migliorare il microclima locale, oltre a fornire fibre, alimenti e legno. L'acqua, come risorsa preziosa, dovrebbe essere gestita con grande attenzione. Il riutilizzo dovrebbe contribuire alla necessaria transizione verso un'economia (locale) decarbonizzata. Insomma, la città circolare è la "città adattiva e flessibile" in grado di organizzare e riorganizzare le complementarità sistemiche, aumentando la cooperazione e le integrazioni con i soggetti pubblici, privati e sociali, attraverso sinergie, simbiosi, utilizzando tecnologie innovative nel digitale, nel settore dell'energia, delle bio e nanotecnologie.

La città circolare promuove diverse forme di simbiosi: all'interno del distretto industriale, tra il distretto industriale e la città, tra la città e il porto, tra il distretto industriale e il porto, tra la città e

**La città circolare è la città adattiva e flessibile, in grado di organizzare complementarità sistemiche attraverso sinergie e simbiosi e l'utilizzo di tecnologie innovative.**

il territorio non urbano (agricolo/forestale, caratterizzato da borghi), nonché la simbiosi agro-ecologica nel territorio non urbano. Promuovere simbiosi significa promuovere reti di cooperazione, rigenerare relazioni e legami. I tre principi organizzativi della città circolare sono correlati alla capacità autorigenerativa/autopoietica, alla capacità generativa, alla capacità simbiotica<sup>4</sup>. I settori più coinvolti sono quelli dell'edilizia, alimentare, tessile e dei trasporti e quello dell'energia. In effetti, la sfida dell'economia circolare, e quindi la realizzazione della città circolare, riguarda innanzitutto l'energia: senza energia qualunque sistema non può che collassare. Ma se l'energia è la condizione essenziale, la qualità urbana/bellezza è il risultato dell'organizzazione circolare. La bellezza del paesaggio urbano/extraurbano è il riflesso di processi di integrazione circolare e di reciproche e virtuose interdipendenze.

### **Economia circolare, città circolare e sfida energetica**

La sfida del cambiamento climatico e della transizione ecologica è, alla fine, una sfida energetica. L'energia fossile che alimenta le attività nella città e nel territorio produce tre quarti delle emissioni globali e l'inquinamento. Decarbonizzare tutta questa energia è la sfida dell'economia circolare. È necessaria allo scopo una trasformazione totale della nostra infrastruttura

**La sfida della transizione ecologica è alla fine una sfida energetica. La qualità urbana e la bellezza del paesaggio urbano/extraurbano sono il riflesso di processi di integrazione circolare e virtuose interdipendenze.**

energetica. Significa, entro il 2030, aumentare il numero di auto elettriche circolanti; diffondere nelle abitazioni, servizi, attrezzature ecc. tutte le possibili forme di energie rinnovabili. Nel contempo si tratta di promuovere progressivamente negli impianti produttivi, nelle attrezzature infrastrutturali (porti, aeroporti ecc.), sui treni, sulle navi ecc. l'uso dell'idrogeno verde. Esso annulla le emissioni inquinanti

e climalteranti. Occorrono innovazioni e nuove tecnologie per realizzare l'abbattimento di CO<sub>2</sub>. Queste tecnologie non sono ancora tutte disponibili e dovrebbero essere oggetto di forti e prioritari investimenti nella ricerca, se veramente abbiamo a cuore la qualità della vita delle future generazioni e la nostra salute.

Economia circolare, città circolare e sfida energetica sono affatto interdipendenti: l'una alimenta l'altra e viceversa. La città circolare è la città che riorganizza la propria struttura complessiva a



partire dalla questione dell'energia. Da essa consegue la assoluta necessità del recupero di materiali e minerali critici come il rame, il nichel, il cobalto, i metalli delle terre rare. Molti di questi materiali sono proprio quelli che vanno invece in discarica. Invece più del 50% di alcuni metalli come ferro, zinco o platino sono riciclabili. Per altri, soprattutto quelli necessari nelle tecnologie delle energie rinnovabili o nelle applicazioni digitali e dell'*high tech* (come le terre rare, il gallio o l'indio), la produzione secondaria dà un contributo meno significativo. Le materie prime critiche sono essenziali per il funzionamento di una vasta gamma di produzioni industriali. Il tungsteno, per esempio, serve per fare vibrare i telefoni. Il gallio e l'indio servono nella tecnologia dei diodi luminosi (nelle lampade Led). I semiconduttori hanno bisogno di silicio. Le celle a combustibile a idrogeno e gli elettrolizzatori hanno bisogno di metalli del gruppo del platino. Riuso, riciclo, rigenerazione diventano fondamentali per diminuire le stesse pressioni sull'ecosistema ambientale nonché la dipendenza dall'estero. Il problema di fondo è dunque ridurre, riutilizzare e riciclare i materiali. L'economia circolare è fondamentale per incorporare la crescita economica dall'ulteriore estrazione delle risorse e quindi per mantenere l'uso delle risorse entro i limiti ecologici del nostro pianeta<sup>5</sup>.

### **Una roadmap per l'Italia nel contesto europeo**

La priorità anche per l'Italia per avviare la transizione ecologica è collegata alla questione energetica ed alla attivazione del modello circolare. Si dovrebbe partire dai tantissimi siti contaminati/inquinati e quindi procedere con l'innovazione energetica, non tralasciando il geotermico che è nato proprio in Italia. Il modello di economia circolare va integrato con il recupero di materie prime rare, da riutilizzare nel digitale e in campo energetico, avendo come prospettiva necessariamente quella di sviluppare l'idrogeno rinnovabile. L'idrogeno da fonte rinnovabile è l'opzione più compatibile con l'obiettivo di neutralità climatica e la minimizzazione dell'inquinamento. Le scelte per l'idrogeno rinnovabile creeranno nuovi posti di lavoro e crescita economica e sosterranno un sistema energetico integrato efficiente in termini di costi. Sulla strada verso il 2050, l'idrogeno rinnovabile dovrebbe essere progressivamente distribuito su larga scala insieme al lancio della nuova

generazione di energia rinnovabile, man mano che la tecnologia matura e i costi delle tecnologie di produzione diminuiscono. La priorità anche per l'Italia dovrebbe essere quella di sviluppare, nel contesto del modello circolare, questa autonomia energetica, utilizzando principalmente l'energia eolica e solare. L'idrogeno rinnovabile è l'opzione più compatibile con l'obiettivo di neutralità climatica e l'inquinamento zero nel lungo termine la più coerente con un sistema energetico integrato. L'idrogeno verde creerà nuovi posti di lavoro e crescita economica, nonché autonomia geopolitica. La transizione ecologica richiesta dal *Green Deal* europeo si fonda sulla adozione del modello di economia circolare nella ristrutturazione dell'apparato industriale, infrastrutturale e nella organizzazione/rigenerazione delle città. Il modello circolare garantisce profitto per l'impresa, ma anche profitto per la società, a causa dell'aumento della occupazione (per esempio nella rigenerazione urbana, nei trasporti, nell'industria manifatturiera ecc.)

**Il modello circolare garantisce profitto per l'impresa, per la società e per l'ecosistema. Questo significa che è in grado di contribuire al benessere delle persone di oggi e delle future generazioni.**

e profitto per l'ecosistema, perché comporta impatti meno negativi in termini di inquinamento e di produzione di gas climalteranti. Quanto sopra significa che è in grado di contribuire al benessere delle persone di oggi e delle future generazioni. Il punto di ingresso per l'attuazione del modello circolare è rappresentato dai trasporti verdi, dalla riqualificazione del patrimonio edilizio e culturale e

dal rinnovo del sistema industriale, oltre che dal recupero e la trasformazione dei rifiuti.

Ma il modello di economia e città circolare, a sua volta, si fonda e richiede, alla fine, di fare fronte alla questione energetica. L'economia e la città circolare, accelerate nella loro attuazione dalle innovazioni nel campo delle tecnologie digitali (IoT, automazione, *big data* ecc.) richiedono l'adozione di fonti energetiche rinnovabili. Fonti energetiche rinnovabili e tecnologie digitali richiedono, a loro volta, l'uso di materia prima rara.

Quanto sopra esposto dovrebbe orientare in modo chiaro la priorità nell'uso delle risorse disponibili con il *Recovery Fund/Next Generation*, a cominciare dalla decontaminazione di suolo, aria ed acqua che sono particolarmente intensi in Italia, e dall'innescare di processi circolari fondati ed integrati con l'innovazione ener-

getica. La transizione verde e digitale riconosciuta come prioritaria nel *Next Generation EU*, fondata sulla centralità della gente/ persone (definite come il cuore stesso del processo<sup>6</sup>) consente di ridurre il conflitto tra ecologia ed economia: tra gli ecosistemi autopoietici della natura e quelli prodotti dalla creatività umana. Essa realizza la modernizzazione in termini ecologici della economia e della società stessa. Ma non si tratta solo di una modernizzazione tecnologica. Essa diventa anche una modernizzazione sociale, perché contribuisce a ridurre la povertà e le disuguaglianze, essendo proprio i soggetti più marginali quelli più esposti agli impatti negativi dello *status quo*. Nel contempo anche la qualità urbana, la qualità visiva, la bellezza del paesaggio/territorio (che è la più importante risorsa dell'Italia) viene ad essere migliorata, con tutti gli effetti positivi sulla capacità di attrazione economica, sulla salute e sul benessere.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 2015.

<sup>2</sup> Cfr. Ispra, *Anagrafe dei siti contaminati*, 2020.

<sup>3</sup> Cfr. Sustainable Development in the Mediterranean (SDSN), *Report 2020*.

<sup>4</sup> L. FUSCO GIRARD, *The circular economy in transforming a died heritage into a living ecosystem*, in «Aestimum», n. 2/2020.

<sup>5</sup> Cfr. K. RAWORTH, *L'Economia della ciambella*, Edizioni Ambiente, Milano 2017.

<sup>6</sup> European Commission, COM, 456, 2020 (par. 8).

La consapevolezza delle modifiche del clima e dell'inesorabile aumento dei relativi problemi sta accelerando la corsa alle energie rinnovabili, alla produzione di idrogeno, all'innovazione tecnologica. Accanto alle scelte delle istituzioni e anche della finanza appare rilevante il contributo al cambiamento che viene da associazioni e movimenti.

## Transizione **energetica,** **obiettivi, sfide,** **opportunità**

di Gianni **Silvestrini**

**L**a sfida climatica trasforma le politiche, accelera l'innovazione, cambia gli stili di vita. Stiamo vivendo un periodo di velocissime trasformazioni. È successo anche in passato. Pensiamo all'avvento dell'auto, dell'elettricità, del digitale...

Ci sono inoltre anche condizioni esterne che impongono cambiamenti. Pensiamo all'attuale pandemia di Covid-19, che oltre all'impatto sanitario inciderà anche sulle modalità lavorative, sulle localizzazioni delle produzioni, sugli spostamenti... e imporrà la rivisitazione di un modello di sviluppo che mette in discussione i fragili equilibri naturali.

### **Gianni Silvestrini**

ha svolto attività di ricerca presso il Cnr e il Politecnico di Milano, dove è responsabile del master «Ridef – Reinventare l'energia».

È stato direttore generale del Ministero dell'Ambiente. Attualmente è direttore scientifico del Kyoto Club, di QualEnergia e presidente di Exalto. Ha scritto per le Edizioni Ambiente *La corsa della green economy. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo* (2010, con A. Cianciullo), *2 °C. Innovazioni radicali per vincere la sfida del clima e trasformare l'economia* (2016) e *Le trappole del clima e come evitarle* (2020, con G.B. Zorzoli).

In questa riflessione ci concentriamo su un'altra emergenza destinata a modificare profondamente le nostre attività. Parliamo delle modifiche del clima, che presentano alcune specificità, una delle quali consiste nel fatto che gli impatti aumenteranno inesorabilmente nel tempo.

Analizzando gli ultimi dati, constatiamo che la temperatura globale del 2020 ha registrato

un record per il pianeta, con un incremento di 1,25 °C rispetto all'era preindustriale.

E si sono registrati gravi impatti climatici. Nei soli Usa, ad esempio, si sono contati ben ventidue disastri, sei in più del precedente record, con danni per incendi ed uragani che hanno raggiunto i 95 miliardi di dollari. Ma, a fronte di questi segnali preoccupanti, si sta fortunatamente registrando anche un deciso innalzamento del livello delle risposte di comuni, regioni, stati, della finanza, di aziende e singoli cittadini. Come è noto, nel 2015 è stato raggiunto un accordo a Parigi, che impegna i paesi del mondo ad attivare strategie per contenere l'aumento di temperatura entro i 2 °C. In realtà, i piani presentati dai vari governi in quella sede erano del tutto insufficienti rispetto al traguardo indicato.

Ma l'Accordo prevedeva anche la possibilità che ogni cinque anni i paesi presentassero nuovi più ambiziosi obiettivi. Malgrado lo slittamento per il Covid al 2021 della Conferenza sul clima, la Cop-26, lo scorso anno ha così registrato un deciso salto di qualità di annunci e impegni.

Ha iniziato l'Europa, con la proposta di alzare dal 40 al 55% la riduzione delle emissioni climalteranti al 2030 rispetto ai livelli del 1990, in modo da rendere fattibile il percorso per la neutralità climatica entro il 2050. Ma la vera novità è venuta dalla successiva dichiarazione della Cina di voler raggiungere la neutralità carbonica nel 2060.

Dopo Europa e Cina, anche diversi altri paesi si sono impegnati in questa direzione. E, con la presidenza di Biden, sono rientrati con forza in gioco anche gli Stati Uniti.

### **Rinnovabili e mobilità elettrica, motori della trasformazione**

La quota di rinnovabili nella copertura dei consumi energetici mondiali finali è stata dell'11% nel 2018 (questo dato non include il contributo della legna da ardere e di residui organici, che sono ancora molto diffusi nei paesi in via di sviluppo, ma che è destinato a ridursi). È chiaro che lo sforzo per arrivare a coprire almeno l'80% dei consumi nell'arco di trenta-quarant'anni sarà gigantesco. Ma è un percorso praticabile? In realtà la corsa delle rinnovabili si sta accelerando enormemente grazie alla forte riduzione dei costi, tanto che, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, il fotovoltaico diventerà nel lungo termine la principale tecnologia di generazione elettrica.

E veniamo alla situazione attuale.

Malgrado il Covid, nel 2020 la nuova potenza fotovoltaica nella Ue è stata pari a 18,2 GW, +11% rispetto al 2019.

Straordinaria poi la *performance* della Cina, che lo scorso anno ha visto installazioni per 72 GW nell'eolico e 48 GW nel fotovoltaico.

E, per la prima volta nella storia, nel 2021 gli investimenti globali *green* dovrebbero sorpassare quelli destinati all'estrazione di petrolio e metano. Un segnale del dinamismo delle rinnovabili e delle difficoltà dei fossili si può riscontrare anche sul fronte delle quotazioni delle aziende, con quelle fossili in difficoltà e quelle rinnovabili in crescita. Ed è significativo il fatto che la capitalizzazione dell'Enel abbia superato già da un paio d'anni quella dell'Eni e ora valga quasi il triplo dell'azienda fossile.

Del resto i nuovi obiettivi della Ue al 2030 comporteranno un innalzamento della quota di rinnovabili elettriche che, dall'attuale 32% dei consumi elettrici, dovrebbe passare ad almeno il 65%.

**Secondo i nuovi obiettivi della Ue al 2030 dall'attuale 32% dei consumi elettrici si dovrebbe passare ad almeno il 65%. In Italia alla fine di questo decennio il 70% dell'elettricità dovrebbe essere generato dalle rinnovabili.**

Sono anche state fatte delle stime sull'evoluzione necessaria in Italia per garantire il raggiungimento dei nuovi obiettivi. Secondo Elettricità futura, l'associazione dei produttori di energia elettrica, alla fine di questo decennio il 70% dell'elettricità dovrebbe essere generata dalle rinnovabili e sarà necessaria una nuova potenza per 65 GW.

Ma c'è un altro comparto destinato a vedere una rapidissima crescita, quello della mobilità elettrica.

Analizzando le vendite delle auto elettriche pure nel 2020, si inizia ad osservare una certa accelerazione del mercato, con 32.000 immatricolazioni in Italia e 190.000 in Germania.

Se poi guardiamo all'Europa, le vendite di elettriche pure e ibride *plug-in* lo scorso anno hanno raggiunto il milione.

Ancora numeri limitati, ma quello che importa è il *trend*, alla luce dei vincoli sempre più rigidi sulle emissioni di CO<sub>2</sub> introdotti in Europa e in altri paesi. Le nuove normative e il calo del prezzo dei sistemi di accumulo hanno infatti attivato colossali investimenti, che nella sola Ue hanno superato i 60 miliardi di euro nel settore dei veicoli elettrici e delle batterie.

Un altro strumento importante per accelerare gli investimenti riguarda la proibizione della vendita di auto a combustione interna.

Kyoto Club e Legambiente hanno proposto che dopo il 2030 si vendano in Italia solo auto elettriche, analogamente alle scelte fatte da Danimarca, Olanda, Slovenia, Svezia, Irlanda e Islanda (la Norvegia al 2025). E il Regno Unito, che aveva fissato la data del 2040 insieme a Francia e Spagna, ha deciso di anticipare il divieto al 2030. Recentemente poi, anche la California ha introdotto il blocco delle vendite dal 2035.

Purtroppo va sottolineato il ritardo del nostro paese in questa rivoluzione, connesso anche alle timide posizioni assunte in passato da Fiat/Fca, che si spera potrà essere superato con l'avvio di Stellantis, il nuovo gruppo nato dalla fusione con Peugeot.

### **Idrogeno, ruolo importante ma troppo enfatizzato**

L'8 luglio 2020 la Commissione ha pubblicato il documento *A hydrogen strategy for a climate-neutral Europe*, che indica obiettivi ambiziosi, con una chiara priorità per la produzione di idrogeno mediante impianti di elettrolisi dell'acqua alimentati da fonti rinnovabili. La Ue si propone di realizzare entro il 2030 impianti per ben 40.000 MW e prevede una potenza analoga nel Nord Africa e in Ucraina.

L'idrogeno potrà svolgere un ruolo importante nella decarbonizzazione di alcuni comparti industriali (dalle acciaierie alla chimica), nel trasporto merci su lunga distanza, in quello aereo e navale, mentre non riuscirà a competere con le auto a batteria o nel settore civile.

Sul fronte della domanda, considerata la complessità del suo utilizzo connesso alla necessità di predisporre soluzioni innovative, nei primi anni la destinazione più ovvia riguarda la sostituzione dell'idrogeno prodotto dal gas con quello verde in processi esistenti, ad esempio nella petrolchimica. Una scelta che è alla base dell'accordo tra Enel ed Eni per alimentare con rinnovabili due elettrolizzatori da 10 MW.

Per quanto riguarda la sua produzione, la soluzione climatica meno costosa oggi prevede il *reforming* di metano, con la cattura e successivo confinamento nel sottosuolo della CO<sub>2</sub>, ma sul lungo termine la strada maestra sarà quella della produzione mediante elettrolisi. Accanto alla riduzione dei costi dell'elettricità verde, ci si aspetta infatti anche un consistente calo dei costi degli elettrolizzatori. Secondo un rapporto di Irena, il passaggio da un elettrolizzatore di 1 MW a uno di 20 MW consente una riduzione del

30%, mentre scalando la produzione a mille sistemi l'anno, si potrebbe arrivare ad un'altra riduzione del 25%. In conclusione, alla fine di questo decennio si ritiene realistica la competitività dell'idrogeno verde.

E sono diversi i progetti annunciati, come quello di Engie e Neoen, che prevede centrali fotovoltaiche per 1 GW abbinata ad elettrolizzatori da realizzare in Francia nel dipartimento della Gironda. Da noi il panorama è frastagliato.

C'è chi, come l'Eni, punta a produrre l'idrogeno blu partendo dal metano e sequestrando l'anidride carbonica nei giacimenti esausti dell'Adriatico. Considerando i tempi autorizzativi e i test, non

**L'innovazione tecnologica sta svolgendo un ruolo sempre più importante nella battaglia del clima. Ma sono importanti anche le iniziative dei movimenti, le politiche dei governi, il mondo della finanza.**

pare realistico che si possa contare su risultati nella prima parte di questo decennio.

Molti paesi europei, visto che sul lungo periodo la produzione di idrogeno da rinnovabili sarà competitiva, hanno avviato una corsa sugli elettrolizzatori con investimenti per 35 miliardi. Si preparano quindi ad essere ben posizionati nei confronti della diffusione di questa tecnologia.

L'Italia ha previsto due miliardi nella casella idrogeno del *Recovery plan*, meno di altri paesi. Non è chiaro quale sarà la loro destinazione, anche se la proposta iniziale di incentivare l'idrogeno blu dell'Eni è stata cassata.

### **Mobilitazioni, disinvestimento dai fossili, cambiamenti degli stili di vita**

Abbiamo visto il ruolo sempre più importante che sta svolgendo l'innovazione tecnologica nella battaglia del clima. Ma per riuscire ad affrontare questa emergenza sono importanti anche le iniziative dei movimenti, le politiche dei governi, il ruolo della finanza.

Va ricordata, ad esempio, la pressione esercitata dai milioni di giovani scesi in strada, che ha contribuito a far assumere posizioni più incisive da parte delle istituzioni, come ha ricordato anche Ursula von der Leyen.

Ma l'azione dal basso si è manifestata anche in altri ambiti. Prendiamo la campagna per il disinvestimento dai combustibili fossili spinta dal movimento Divest Fossil, volta a penalizzare le industrie dei combustibili, per dirottare risorse verso il mondo delle rinnovabili e



dell'efficienza. Vi hanno aderito realtà molto diverse, dalle università alle assicurazioni. Iniziato in sordina nel 2012 sul modello della battaglia contro l'*apartheid* in Sud Africa degli anni Ottanta, questo movimento sembrava all'inizio preoccupare le multinazionali fossili solo sul versante dell'immagine pubblica. Oggi la situazione è diversa, considerato il fatto che sono milletrecento le realtà coinvolte, che gestiscono patrimoni per 14.000 miliardi di dollari. Interessante la partecipazione di associazioni religiose, con il coinvolgimento di ben quattrocentocinquanta istituzioni, cristiane ma anche ebraiche, impegnate a non investire più in aziende

che commerciano o utilizzano energia fossile. E nel mese di giugno 2020 il Vaticano ha pubblicato un documento intitolato *In cammino per la cura della casa comune*, al cui interno non manca l'invito ai cattolici e alle aziende a disinvestire dai combustibili fossili. Anche tra gli enti locali la campagna ha trovato spazio.

Così, alla *Climate week* 2020, dodici grandi città hanno firmato una dichiarazione per disinvestire dai combustibili fossili e puntare su

un futuro sostenibile. In prima fila New York, il cui fondo pensioni ha disinvestito 4 miliardi di dollari. Anche lo Stato di New York, con un fondo di 226 miliardi di dollari, intende eliminare la maggior parte delle proprie azioni fossili nei prossimi cinque anni.

Ma la pressione sulle aziende non viene solo dal basso. Anche la finanza capisce i rischi connessi con l'emergenza climatica e sta spostando gli investimenti verso la sostenibilità.

E significativamente Larry Fink, amministratore del più grande gruppo di risparmio gestito al mondo, Black Rock, ha chiesto alle aziende nelle quali investe di inserire nelle loro strategie di lungo termine un piano per il raggiungimento della neutralità climatica. «Siamo ben consci del rischio climatico per le imprese, ma siamo anche convinti che la transizione climatica rappresenti un'opportunità storica di investimento».

**Alla campagna per il disinvestimento dai combustibili fossili hanno aderito, in un'azione dal basso, realtà molto diverse, dalle università alle assicurazioni e alle associazioni. Ma anche la finanza sta spostando gli investimenti verso la sostenibilità.**

## Quale impatto del Covid?

La pandemia ha modificato molte cose. Tra l'altro ha inciso in modo permanente sulle curve della domanda di energia. Secondo la società di consulenza McKinsey, la richiesta è destinata a

ritornare ai livelli del 2019 in un lasso di tempo compreso fra uno e quattro anni, ma il percorso di crescita precedente muterà. Il Covid ha determinato infatti trasformazioni nei comportamenti, che in parte rimarranno. Inciderà sulle modalità di lavoro e di spostamento, sulle scelte localizzative delle industrie, influenzerà le evoluzioni di comparti come il turismo e i trasporti.

Secondo un sondaggio pubblicato dalla Banca europea per gli investimenti, il 38% degli italiani rinunciarebbe a spostarsi in aereo, in linea con la media delle risposte di diversi paesi.

E, in maniera indiretta, lo *shock* consentirà anche di accelerare la lotta climatica.

Secondo un rapporto di Kpmg, l'effetto sugli spostamenti futuri negli Usa sarà pesante: quattordici milioni di auto lasceranno le

strade e le vendite di veicoli caleranno di un milione l'anno (rispetto ai diciassette milioni venduti mediamente nell'ultimo quinquennio). Una delle ragioni riguarda il successo del lavoro a distanza. A San Francisco due terzi dei lavoratori dei comparti *tech* sarebbero disponibili ad abbandonare la Bay Area e lavorare da casa. Twitter ha già concesso questa soluzione per i suoi dipendenti e molte multinazionali stanno ipotizzando soluzioni che consentano ai propri dipendenti di lavorare ovunque. La maggior parte delle aziende

statunitensi si sta orientando verso un ambiente di lavoro ibrido, in cui un gran numero di dipendenti d'ufficio entra ed esce dagli uffici, configurati per spazi condivisi. E in Italia diversi giovani che hanno lasciato il Sud potrebbero tornare in *smart working* per imprese collocate a centinaia o migliaia di chilometri di distanza. E ci sono anche coloro che intendono trasferirsi per lavorare nel Mezzogiorno, per esempio nel settore del digitale. Certo, per favorire queste dinamiche occorre una accelerazione nella realizzazione di infrastrutture di trasporto e di quelle digitali.

**Il Covid ha determinato trasformazioni nei comportamenti che rimarranno nelle modalità di lavoro, negli spostamenti, nelle scelte delle industrie. Si impone una rivisitazione degli attuali meccanismi economici e fiscali per avviare i passi necessari verso una nuova economia a misura d'uomo.**

### **Ripensare il modello economico**

Siamo colpiti da un virus che non avevamo previsto e per cui non eravamo attrezzati. In parallelo dobbiamo affrontare un rischio, quello climatico, destinato ad intensificarsi nel tempo.

Andrebbe fatta una riflessione sulla nostra (occidentale) inadeguatezza nella prevenzione e gestione delle pandemie. Ma anche sulla necessità di una profonda rivisitazione degli attuali meccanismi economici e fiscali, che prevedono una continua spinta alla crescita affinché il modello non affondi.

Proprio questa dinamica mette infatti a rischio la nostra sopravvivenza sul pianeta, per il superamento di delicati limiti ambientali. Fortunatamente si è avviata una feconda riflessione, anche nel mondo degli economisti, sulla possibilità di rimettere in discussione l'attuale modello. In questo contesto è molto interessante l'iniziativa della *Economy of Francesco* lanciata ad Assisi per avviare un'analisi critica dei passaggi necessari per costruire un'economia nuova a misura d'uomo.

L'obiettivo della sostenibilità oggi assume un ruolo di traino e di spinta verso una profonda trasformazione della struttura produttiva dei paesi membri e non solo.

Il piano di investimenti posto in essere con *Next Generation EU* e altri importanti strumenti finanziari potrà sostenere una transizione ecologica non più rinviabile ed "equa", tale da ridurre i divari che la pandemia ha ampliati.

## La transizione **ecologica** al **cuore** della **nuova politica europea**

di Floriana Cerniglia

**C**on le conclusioni del Consiglio europeo di luglio 2020 – che ha adottato *Next Generation EU* (NGEU) – sono stati anche delineati i criteri ai quali la Commissione dovrà attenersi per una valutazione positiva dei Piani nazionali per la ripresa e resilienza (Pnrr), con i quali gli Stati si apprestano a chiedere alla Commissione le risorse impegnate nel Dispositivo per la ripresa e la resilienza, uno strumento finanziario di 672,5 miliardi di

prestiti e sovvenzioni agli Stati posto al fulcro del *Recovery fund*. Tra tali criteri vi è l'effettivo contributo alla transizione *green*: il 37% dei fondi totali alla lotta contro i cambiamenti climatici. Ma non solo. Dal quadro finanziario pluriennale (Qpf) arriveranno altri 356 miliardi, il 33,2% del totale della dotazione totale. Un ammontare di risorse senza precedenti. Non è certamente un caso. L'Ue registra un *gap* di investimenti *green*<sup>1</sup> pari a 260 miliardi all'anno. I devastanti impatti del Covid-19 hanno aumentato la consapevolezza, a tutti i livelli, di quello che decine di rapporti di esperti e istituzioni internazionali denun-

### Floriana Cerniglia

è docente di Economia politica alla Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove dirige il centro di ricerche in Analisi economica e sviluppo economico internazionale (Cranec). È componente del comitato di consulenza scientifica del mensile «Aggiornamenti sociali», del comitato scientifico della Fondazione Edison e del comitato direttivo dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

ciano ormai da anni e cioè le interconnessioni molto strette tra cambiamenti climatici e ambientali e la diffusione delle malattie infettive. Si tratta quindi ora di accelerare e attuare appieno un nuovo modello di sviluppo, ponendo il benessere sociale, la salute e la sostenibilità ambientale al centro della ripresa economica europea. Non si tratta soltanto di un'esigenza etica o di giustizia sociale, ma è anche una sfida vincente dal punto di vista economico. Un nuovo modello produttivo fondato su un radicale cambiamento di approccio, perché la questione dello sviluppo sostenibile non è un mero tema di salvaguardia dell'ambiente di fronte all'innovazione tecnologica, ma può diventare anche elemento trainante per nuove opportunità di sviluppo e di trasformazione del lavoro, del consumo, facendo attenzione all'inclusione e della coesione sociale.

### **La Ue e la questione “ambiente”**

La questione “ambiente” in poco più di quarant'anni ha compiuto una vera e propria scalata nei ranghi normativi delle politiche comunitarie, ponendosi come nucleo centrale nel processo di elaborazione dello sviluppo economico e sociale dell'Unione europea. Il trattato di Maastricht (1993) aveva fatto dell'ambiente un settore ufficiale della politica dell'Ue e il trattato di Amsterdam (1999) aveva stabilito l'obbligo di integrare la tutela ambientale in tutte le politiche settoriali dell'Unione, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile. Quello di «combattere i cambiamenti climatici» è divenuto poi un obiettivo specifico con il trattato di Lisbona (2009). In sostanza, a partire dagli anni Duemila, prende corpo una visione del progresso e dello sviluppo intrinsecamente legata all'ambiente su impulso soprattutto della Commissione, che elabora strategie per lo sviluppo sostenibile partendo dall'assunto che lo sviluppo economico deve migliorare il benessere della generazione corrente e di quella futura, ma rispettando allo stesso tempo i limiti dell'ambiente e delle risorse naturali. La promozione della crescita e dell'occupazione deve essere in sostanza integrata con una dimensione ambientale. Ovviamente in linea con questo percorso è anche la *Strategia Europa 2020* per la crescita, volta a dar vita a una «crescita intelligente, sostenibile e inclusiva», come pure i numerosi altri programmi europei a supporto della *green economy*, dell'economia circolare e della bioeconomia che,

a loro volta, si basano anche sui più generali obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e della conferenza di Parigi. Più recentemente, in questo processo che considera l'ambiente "centrale" nell'elaborazione anche di tutte le altre politiche europee, spicca certamente il *Green Deal* approvato a dicembre 2019 (prima quindi dello scoppio della pandemia), che può anche essere considerato il manifesto politico della presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Ella stessa, a settembre 2019, lo aveva delineato nel discorso di presentazione del suo mandato politico. Senza dubbio, NGEU assorbe il piano d'azione del *Green Deal*, che prevede: a) promuovere l'uso efficiente delle risorse passando a un'economia pulita e circolare; b) ripristinare la biodiversità e ridurre l'inquinamento. L'intento finale è rendere entro il 2050 l'Unione europea neutrale sotto il profilo dell'impatto climatico e ambientale, agendo su tre pilastri: decarbonizzazione dell'economia europea, disaccoppiamento della crescita economica dal ciclo di sfruttamento delle risorse naturali (circolarità) e attenzione allo sviluppo umano e al benessere ambientale nella fase di transizione. Ciascuno di questi pilastri rappresenta una sfida unica nel suo genere, sotto il profilo sia politico sia economico, ed acquisisce ancora più valore nel momento in cui viene collocata nel più ampio contesto globale. Basti

**Sono tre i pilastri del *Green Deal* approvato dalla Ue nel dicembre 2019: la decarbonizzazione dell'economia, il disaccoppiamento della crescita economica dal ciclo di sfruttamento delle risorse naturali, l'attenzione allo sviluppo umano e al benessere ambientale nella fase di transizione.**

solo ricordare che la Cina ha recentemente annunciato il suo progetto di decarbonizzare completamente la propria economia alla data del 2050 e il presidente Usa Joe Biden, recentemente eletto, ha annunciato che farà rientrare gli Stati Uniti nello schema degli Accordi di Parigi, rendendo la partita rilevante anche sul piano strategico. Quello che ruota intorno alla transizione ecologica, infatti, va ben al di là di mere questioni etiche e di principio, una circostanza che il *Green Deal* europeo aveva individuato da subito. La transizione ecologica

dell'economia implica infatti, ed in primo luogo, lo sviluppo di tecnologie "pulite" (come, ad esempio, l'idrogeno al posto degli idrocarburi fossili), ma la cui "paternità tecnologica" metterà coloro che per primi arriveranno a svilupparla in maniera efficiente ed efficace in una posizione di vantaggio strategico e politico assoluto rispetto agli altri attori globali. Non casualmente, molta attenzione

è rivolta al tema dello sviluppo di questa tecnologia e dal *Green Deal* e da NGEU. Per quanto riguarda il secondo pilastro, quello della riduzione della dipendenza dallo sfruttamento di risorse naturali, si tratta di una sfida dai risvolti altrettanto importanti. Non è un mistero, infatti, che larga parte dell'economia globalizzata odierna è fondata su un modello di sviluppo energivoro, che costringe il mondo a "dipendere" da pochi fornitori di idrocarburi fossili: una circostanza che condiziona pesantemente le dinamiche politiche internazionali e che, chiaramente, implica anche costi ambientali non indifferenti per l'esigenza di spostare tali risorse attraverso il globo. Se, da un lato, lo sviluppo di tecnologie innovative affrancherà l'Unione europea dalla dipendenza energetica dai fornitori tradizionali, dall'altro la legherà sempre di più a quei paesi che estraggono ed esportano le c.d. «terre rare» (conduttori, semi-conduttori, micro-chip, magneti, batterie), che stanno alla base dell'industria *high tech*. La circolarità dell'economia implicherà necessariamente anche un massiccio fenomeno di *re-shoring* (rilocalizzazione) di determinati settori industriali che, di fatto, saranno riportati sul territorio dell'Unione dopo quasi due decenni di delocalizzazioni. Si tratta principalmente di una questione ben individuata nei programmi europei sin qui citati e inquadrata nei termini della «sovranità tecnologica».

La transizione energetica provoca una questione socio-economica molto delicata: quella della transizione giusta. Infatti transitare a un'economia decarbonizzata implica una serie di passaggi intermedi non irrilevanti, non ultimo quello della riallocazione professionale di tutti quei lavoratori attualmente impiegati nell'industria delle fonti energetiche fossili, sia direttamente che nell'indotto. È per questo che NGEU incorpora anche un fondo per una transizione giusta (*Just transition fund*, Jtf) con un impegno di dieci miliardi di euro, più uno stanziamento di 7,5 miliardi direttamente dal quadro finanziario pluriennale. A queste risorse si somma il programma *InvestEU*<sup>2</sup> e i finanziamenti dalla Banca europea per gli investimenti. In altri termini, c'è la necessità di fornire assistenza tecnica ed economica a tutti quei settori industriali e aree geografiche che sono attualmente fortemente dipendenti dai

**Perché sia "giusta", la transizione energetica implica la necessità di fornire assistenza tecnica ed economica a quei settori attualmente dipendenti dai combustibili fossili, insieme alla creazione di lavori green e alla promozione dell'innovazione.**

combustibili fossili per quanto riguarda il loro ciclo di sviluppo e che, nella fase di transizione, rischierebbero la desertificazione industriale ed economica, oltre che un dissesto considerevole dal punto di vista sociale. E infine il manifesto programmatico del *Green Deal* ha subito un'ulteriore evoluzione.

**La sfida è quella di dare maggiore importanza agli investimenti che hanno un ruolo essenziale per la crescita, considerando anche che i costi del riscaldamento globale potrebbero essere molto più alti rispetto all'eventuale rischio di un debito elevato.**

A settembre 2020 la Commissione, dopo una valutazione d'impatto, ha deciso di innalzare l'obiettivo climatico di riduzione delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030 al fine del raggiungimento della neutralità climatica nel 2050. Gli obiettivi individuati per raggiungere questo risultato sono molteplici e, tra gli altri, comprendono creazione di lavori *green*, la promozione dell'innovazione. Data la complessità dello scopo da realizzare, sarà necessario mettere a sistema una serie di *policies* consistenti, da revisionare entro giugno 2021, tra le quali spicca l'istituzione della c.d. «tassonomia *green*», un sistema di classificazione degli investimenti in grado di indirizzare gli stessi investimenti verso settori *green*. Occorre anche tenere presente che anche gli investitori istituzionali (banche, assicurazioni, investitori privati) devono fare da traino per gli investimenti in questi settori *green*, soprattutto nel processo di transizione.

### **Dopo il Covid-19: rilanciare la crescita e la sostenibilità con gli investimenti *green***

Lo *shock* di questa pandemia segna uno spartiacque tra un "prima" al quale sembra difficile ritornare e un "dopo" dai contorni ancora sfumati. E tuttavia a questo "dopo" potremmo guardare con fiducia, se ad esempio questa crisi funzionasse come acceleratore di cambiamento verso un nuovo paradigma economico, che riporti gli investimenti pubblici al centro della politica di bilancio. Questo – ci pare – è l'obiettivo principale di NGEU, che segna un cambio di approccio radicale da parte delle istituzioni europee rispetto a quanto successo negli ultimi decenni. Non dimentichiamo che, anche dopo la crisi del 2008, il paradigma economico del «nuovo consenso» ha dominato incontrastato tra le istituzioni europee per la soluzione della crisi<sup>3</sup>. A seguito della crisi del debito sovrano, quasi tutti gli Stati membri dovettero mettere in atto mi-



sure di consolidamento dei bilanci pubblici, agendo soprattutto sulla spesa in conto capitale. Fra il 2008 e il 2016 gli investimenti pubblici nell'Unione europea sono diminuiti dal 3,4% al 2,7% del Pil<sup>4</sup>. Ma la crisi del 2008 ha innescato nella ricerca macro-economica un ripensamento in merito all'impatto della politica di bilancio sull'attività economica. C'è molto consenso ormai sul ruolo significativo degli investimenti pubblici sul Pil, visti nel loro duplice ruolo di strumento di sostegno alla domanda aggregata a breve termine e di fattore essenziale per la produttività a lungo termine e quindi per la crescita potenziale. Si pongono due nuove questioni: superare il vecchio approccio contabile, che considera come investimento solo l'accrescimento del capitale fisico e non già anche il capitale umano, e la riforma del Patto di stabilità e crescita (ora sospeso) nello scenario post-pandemia. Facciamo un passo indietro. Già prima della pandemia, nel febbraio 2020, la Commissione aveva avviato un processo di consultazione sulla riforma del Patto di stabilità e crescita, riconoscendo il fatto che le regole fiscali – che erano state addirittura potenziate a seguito della crisi 2008-2009, con l'adozione del *Fiscal compact*, ad esempio – aveva portato a politiche di bilancio procicliche, riduzione degli investimenti e quindi aveva scoraggiato (se non impedito) la crescita. Si sta quindi facendo avanti l'idea di una *regola d'oro delle finanze pubbliche*, che consentirebbe di continuare a finanziare gli investimenti con il deficit. Solo le spese correnti dovrebbero essere coperte dalle entrate fiscali. La sfida è ovviamente quella di dare maggiore importanza agli investimenti che hanno un ruolo essenziale per la crescita. Tra questi gli investimenti sociali e anche gli investimenti *green* e per la decarbonizzazione. Ma l'impatto sulla crescita non è l'unico argomento a favore di una *golden rule* per questa tipologia di investimenti. Nei prossimi decenni i costi del riscaldamento globale potrebbero infatti essere molto più alti rispetto ad un eventuale rischio di un debito elevato. In altri termini, negli anni Novanta, quando il Patto di stabilità e crescita fu progettato, i “costi” e l'impatto del riscaldamento globale erano ancora poco conosciuti e quindi sottostimati. I costi derivanti dal riscaldamento globale sono pertanto un fattore aggiuntivo che può giustificare l'accettazione di un grado più elevato di rischio derivante dal debito pubblico e dai deficit fiscali<sup>5</sup>.

Per concludere, è possibile affermare che sono molteplici gli stru-

menti messi a disposizione dalla Ue per raccogliere una sfida cruciale per i prossimi decenni: mettere gli Stati membri (in tutte le loro articolazioni amministrative) così come i soggetti privati (famiglie e imprese) nelle condizioni di operare, attraverso il ruolo degli investimenti e pubblici e privati, verso una transizione *green*. Si tratta di un'operazione complessa, ma che non è più rinviabile e che al contempo deve tenere in considerazione la dimensione sociale. Gli investimenti previsti nell'ambito di questo piano di innovazione e transizione dovranno pertanto essere orientati sia alla sostenibilità intergenerazionale e ambientale sia alla riduzione

**La transizione *green* è un'operazione complessa e non più rinviabile. Gli investimenti dovranno essere orientati alla sostenibilità intergenerazionale e ambientale e alla riduzione del divario economico e sociale tra Stati membri e territori interni ad ogni Stato; divari che la crisi pandemica ha ampliato.**

del divario economico e sociale esistente tra Stati membri e tra territori all'interno di ogni Stato. Divari che la crisi pandemica ha ulteriormente ampliato. Le risorse che arrivano da NGEU, *InvestEU*, la Bei e il Qfp sono essenziali in questa direzione. Perché solo attraverso un coordinamento costante e una politica di investimenti comune – e il più possibile omogenea – sul territorio dell'Unione, sarà consentito all'economia europea di crescere e di riprendersi in maniera sana, equilibrata e competitiva. Crescita quanto mai necessaria

anche per riportarci verso un sentiero di sostenibilità del debito pubblico, cresciuto pressoché in tutti gli Stati per fronteggiare l'emergenza della pandemia. Quanto mai necessario anche costruire un grande consenso su tre grandi obiettivi, che ribadiamo, sono: maggiore coesione economica, sociale e territoriale.

## Note

<sup>1</sup> Una definizione di investimenti *green* è quella di Lindenberg (2014), che include anche una revisione di altre definizioni. Definisce gli investimenti *green* quelli relativi al trattamento e riciclaggio dei rifiuti, protezione della biodiversità, adattamento ai cambiamenti climatici, energia rinnovabile, efficienza energetica, controllo dell'inquinamento industriale, mitigazione del cambiamento climatico (Lindenberg, Nannette, *Definition of green finance*, German Development Institute, April 2014). ([www.cbd.int/financial/gcf/definition-greenfinance.pdf](http://www.cbd.int/financial/gcf/definition-greenfinance.pdf)).

<sup>2</sup> Si tratta di un altro programma della Ue per favorire gli investimenti privati (tramite garanzie dal Qpf della Ue) e soprattutto favorire l'accesso ai finanziamenti delle Pmi per incentivare la transizione verde e digitale e la ripresa post Covid-19. Nel periodo 2021-2027 il programma *InvestEU* e i finanziamenti della Bei (dieci miliardi) avranno un potenziale di mobilitazione di risorse private fino a cento miliardi di euro.

<sup>3</sup> Si tratta di quel paradigma economico, emerso in seguito alla crisi dell'economia keynesiana degli anni Settanta, che è incentrato sul ruolo dominante dei mercati nell'ammortizzare le perturbazioni cicliche dell'economia. E pertanto il ruolo della mano pubblica deve essenzialmente essere limitato a garantire un corretto funzionamento del mercato, soprattutto tramite politiche della concorrenza e riforme strutturali. Sull'influenza di questo paradigma nella storia della Ue, cfr. F. Saraceno, *La scienza inutile. Tutto quello che non abbiamo voluto imparare dall'economia*, Luiss University Press, Roma 2018 e Id., *La riconquista. Perché abbiamo perso l'Europa e come possiamo riprendercela*, Luiss University Press, Roma 2020.

<sup>4</sup> Si veda F. CERNIGLIA, F. SARACENO (eds.), *A European Public Investment Outlook*, Open Book Publishers, Cambridge 2020 ([www.openbookpublishers.com/product/1227](http://www.openbookpublishers.com/product/1227)).

<sup>5</sup> È questa ad esempio la principale argomentazione di un documento recente del Parlamento europeo, *The role of fiscal rules in relation with the green economy* a cura di C. Cottarelli ([www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL\\_IDA%282020%29651364](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL_IDA%282020%29651364)).

L'impegno per la cura della casa comune sarà tanto più efficace quanto più sostenuto da cambiamenti della mentalità e della cultura alternativi alla pervasività dei poteri economico-politici. Vanno favoriti un'autentica presa di coscienza della portata altissima dei problemi in campo e un esercizio diffuso di responsabilità e di umiltà.

## Potere e responsabilità

di Franco Miano

**L**e grandi scelte di ordine economico e politico incidono sui cambiamenti della società, sulle trasformazioni della realtà, a volte in modo rapido e sconvolgente, altre volte in modo più lento ma comunque inesorabile. Ai fini di una chiara inversione di tendenza per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e l'impegno per la conservazione e la cura della nostra casa comune, appare sempre più chiara la necessità di prendere le distanze, ad ogni livello e in modo radicale, da tutte quelle azioni di carattere economico-politico che

### Franco Miano

è docente di Filosofia morale presso l'Università di Roma Tor Vergata. È presidente dell'Istituto internazionale «Jacques Maritain» e componente del comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. È stato titolare della *Romano Guardini Gastprofessur* presso la Ludwig-Maximilian Universität di Monaco di Baviera. È stato presidente dell'Azione cattolica italiana dal 2008 al 2014.

stanno portando, consapevolmente o inconsapevolmente, alla distruzione del pianeta. In questo senso, se è vero che gli interessi economici hanno spesso la prevalenza e sono capaci di condizionare fortemente le decisioni politiche, è altrettanto vero che i cambiamenti della mentalità e della cultura, alimentati da convinzioni ideali, spirituali, religiose possono riuscire a favorire prospettive nuove, efficaci e durature, alternative alla pervasività dei poteri economico-politici, anche se attraverso processi lunghi nel tempo. A condizione, naturalmente, che si crei una circolarità virtuosa tra

l'ideale e il reale, tra l'universale e il particolare e si promuovano atteggiamenti etico-esistenziali tali da divenire contestualmente presa di posizione di tipo politico e fattore di crescita in senso comunitario.

### **La presa di coscienza**

Ogni processo di cambiamento ha bisogno di una presa di coscienza che sia all'altezza della complessità della situazione data, una consapevolezza non solo di ordine intellettuale, ma tale da implicare un livello di compartecipazione più ampio, una disponibilità a coinvolgersi. Ecco allora l'importanza del pensare, come cifra complessiva della nostra vita e del nostro atteggiamento verso la realtà tutta e verso il pianeta e il suo futuro. Ma pensare non è un prendere le distanze. Anzi. Pensare in senso pieno e autentico è giudicare, saper discernere, saper valutare e quindi saper prendere posizione, saper essere capaci di provocare domande e risposte a partire dal discernimento effettuato, dalla valutazione svolta in un processo di vita che è unico e non a fasi separabili. «Lo spartiacque tra quanti vogliono pensare e debbono perciò giudicare da sé, e quanti non lo vogliono, è – ha scritto Hannah Arendt – trasversale rispetto alle differenze di tipo sociale, culturale o educativo»<sup>1</sup>. L'esperienza della pandemia ha fatto toccare con mano che essere responsabili vuol dire sapersi coinvolgere a partire dalla propria interiorità, dalle proprie più profonde convinzioni (che fanno incrociare il pensare e il sentire): la misura dell'*interiorità* è misura della *responsabilità*. Oggi è tempo di una responsabilità assunta in profondità, forza e spessore di vita anche quando facciamo l'esperienza dell'impotenza e del silenzio, una responsabilità che è capacità di ripensare se stessi in un esercizio sempre nuovo, in un dialogo con se stessi che è una conversione intellettuale e morale insieme, personale e politica. Karl Jaspers, con riferimento alla situazione di pericolo permanente per l'uomo causata dall'esistenza stessa della bomba atomica, scriveva: «Il riflettere è poco, ma è premessa per tutto ciò che viene dopo; serve per orientarsi – per vedere che cosa avviene – per raffigurarsi quello che è possibile e le conseguenze degli eventi e delle azioni – per chiarire la situazione nelle direttive evidentemente in atto – in definitiva per apprendere che il nuovo brutale fatto spinge il pensiero sino alla radice dell'essere umano, fino lì dove diventa problema l'uomo,

che cosa egli sia e possa essere»<sup>2</sup>. Ciò che vale per la bomba atomica sicuramente vale, pur con le debite differenze, per la possibilità incombente della distruzione dell'umanità ad opera di se stessa, in virtù di tutte quelle situazioni che stanno determinando la morte del pianeta.

### Il paradigma di Prometeo

Una presa di coscienza autentica non può limitarsi ad enucleare le questioni in campo nella attuale crisi ecologica, ma ha bisogno di andare al cuore del problema individuandone la «radice umana»<sup>3</sup>, come papa Francesco ci ricorda efficacemente nella *Laudato si'*, e cogliendo dunque nella responsabilità dell'uomo la chiave di lettura del passato (i comportamenti umani che hanno determinato la crisi), ma anche del futuro (solo nuove scelte e nuovi stili di vita possono spingere al cambiamento).

Una rilettura del mito di Prometeo può aiutare a comprendere che cosa è in gioco nell'uso del potere da parte dell'uomo.

Il mito di Prometeo infatti rappresenta un interessante paradigma dell'umano. Lo è perché esprime lo sforzo costante dell'uomo verso l'oltrepassamento di se stesso. Lo è perché dice della difficoltà che

l'essere umano ha nell'accettare il limite e nel saperne cogliere il senso.

**Una presa di coscienza non può limitarsi ad enucleare le questioni in campo nella attuale crisi ecologica, ma deve andare al cuore del problema individuandone la radice umana.**

Il mito di Prometeo è relativo ad un tempo in cui l'uomo iniziava appena a trasformare il suo ambiente, mentre la natura continuava in piena autonomia il suo stabile corso. Il potere umano rispetto alla natura aveva caratteri limitati e inerenti ad ambiti circoscritti, gli

interventi sulla natura erano superficiali, incapaci di turbare l'ordine stabilito.

In questo contesto la figura di Prometeo stava ad indicare agli uomini dell'antichità la possibilità di divenire padroni della propria vita, attraverso il fuoco rubato agli dei e dato agli uomini. Ma Prometeo ha anche un altro volto, che affiora in controluce dentro l'ansia di emancipazione offerta agli uomini. È la *hybris*, la tracotanza che conduce a sfidare gli dei e a sovvertire l'ordine costituito. Ed è proprio questo volto quello che sembra riproporsi con particolare evidenza nel tempo attuale, costituendone una chiave di lettura decisiva.

Ma in che senso il mito di Prometeo può aiutare oggi a leggere la vicenda dell'umano? Che cosa può dire ad un tempo in cui la dimensione artificiale dell'esistenza ha assunto caratteristiche in molti casi totalizzanti? Le biotecnologie e l'ingegneria genetica oggi riescono in certo modo a controllare l'evoluzione stessa della vita; la minaccia alla sopravvivenza stessa dell'umanità nel futuro diventa questione di assoluta concretezza dati i rischi di uso delle armi atomiche, ma ancor più dati i pericoli di una crisi di compatibilità fra la specie umana e gli ecosistemi che le consentono di sopravvivere. Prometeo, figlio del Titano, sottrasse il fuoco agli dei e consentì così lo sviluppo della civiltà e della cultura degli uomini, pagando contemporaneamente per questo il prezzo altissimo del freddo e della fame a cui resistette con volontà indomita. Oggi sempre più l'uomo, prometeicamente, anche per fini buoni, non necessariamente per fini malvagi, vuole sottrarre agli dei quanto più fuoco è possibile, ma non è probabilmente altrettanto consapevole del prezzo da pagare. Con volontà in qualche modo titanica vuole continuare l'opera di Prometeo sfidando gli dei, coltivando l'illusione di poter ricreare la realtà a suo piacimento. Ma prova molta fatica a fare i conti con la caducità della vita, con l'idea stessa di essere limitato nelle proprie aspirazioni.

È l'illimitatezza della volontà, la sua sconfinata ansia di potere, l'aspetto dell'umano che il mito prometeico più di altri può oggi contribuire ad illuminare. Si tratta del potere inteso prima di tutto come possibilità di dominio in ogni campo, tensione al raggiungimento di sempre nuovi traguardi.

C'è però oggi un significativo elemento di diversità rispetto al racconto mitico. Rispetto all'ansia di potere dell'uomo contemporaneo, novello Prometeo, non c'è più Zeus a stabilire il limite, ad infliggere punizioni e castighi. Gli esseri umani devono saper individuare da se stessi limiti e possibilità.

Ciò rende lo spazio della responsabilità umana più ampio e, nello stesso tempo, più problematico. L'accresciuto potere dell'uomo ha determinato mutamenti così radicali e significativi che le tradizionali categorie del pensiero non sono più in grado di indirizzare offrendo principi adeguati rispetto alle novità della situazione. L'etica tradizionale era fondata su una precisa definizione della

**Il mito di Prometeo fa luce  
sulla sconfinata ansia  
di potere da parte dell'uomo.**

natura dell'uomo e delle cose. Da questa visione oggettiva deriva un'idea del bene che costituiva il fondamento dell'agire, circoscrivendo l'ambito della responsabilità. Il sapere della limitatezza del potere umano in ordine alla natura apparteneva un tempo alla consapevolezza propria dell'uomo.

L'etica tradizionale muoveva da un orizzonte di prossimità e di contemporaneità che non può più essere riferimento esclusivo. Responsabilità significa invece oggi pensare il proprio comportamento individuale e i comportamenti collettivi tenendo conto delle conseguenze del proprio agire, del carico di futuro che sempre accompagna ogni azione, facendo crescere il tasso di sapere sul semplice saper fare. L'etica è chiamata a riflettere sulla vulnerabilità della natura e sulla responsabilità umana anche relativamente alla natura e a se stessi. Come rapportarsi allora ad uno sviluppo tecnologico che sempre più appare come la nuova destinazione o addirittura la vocazione dell'umanità, divenendo questione che non può più essere lasciata fuori dal campo dell'etica?

L'essere stesso dell'uomo nel mondo, la sua presenza, un tempo dato originario, dal quale scaturiva ogni idea di dovere nel

**Responsabilità significa pensare il proprio comportamento individuale e i comportamenti collettivi tenendo conto delle conseguenze del proprio agire anche rispetto al futuro.**

comportamento umano, è diventata ora «un oggetto dell'obbligazione», poiché si tratta ormai, come scrive Hans Jonas, «di assicurare per l'avvenire il presupposto fondamentale di ogni obbligazione, ossia la presenza di semplici candidati a un universo morale nel mondo fisico»<sup>4</sup>. Si tratta di garantire il futuro dell'umanità. Questo significa con-

servare il mondo così che restino intatte le condizioni di questa presenza, consapevoli della sua vulnerabilità nei confronti della minaccia crescente della tecnica.

Le nuove questioni relative all'agire rendono sempre più necessaria un'etica della responsabilità in grado di essere all'altezza della novità della situazione. La preoccupazione per il futuro determina in radice l'orientamento dell'etica e ne definisce gli imperativi irrinunciabili: «Noi non abbiamo – scrive Jonas – il diritto di scegliere o anche solo di rischiare il non-essere delle generazioni future in vista di quelle attuali». Non abbiamo questo diritto, «abbiamo invece un dovere rispetto a ciò che non esiste ancora»<sup>5</sup>.



## Il potere sul potere

La questione è di una ineludibile serietà. L'umanità, divenuta essa stessa oggetto della tecnica, non sa gestire il potere smisurato di cui dispone e rischia di compromettere se stessa compromettendo le relazioni con la natura e con il mondo. Fondamentale diventa allora il tema di una responsabilità che sappia avere "potere" sul potere, dando ordine al potere senza lasciarsi corrompere dal potere stesso. Il potere è questione politica, ma ancor più è questione etica e antropologica. Se è vero che l'aspirazione al raggiungimento di un pieno e sconfinato potere su tutta la realtà, e su se stessi, ha rappresentato la trama fondamentale dell'atteggiamento titanico dell'uomo di ogni tempo, lo è, in particolare, nella modernità. «L'uomo moderno – afferma Romano Guardini – è di opinione che ogni acquisto di potenza sia semplicemente "progresso"; accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori. In realtà la potenza è qualche cosa di assolutamente polivalente; può creare il bene ed il male, costruire o distruggere. Ciò che essa in realtà diviene dipende dal pensiero che la regge [...]. Un esame più attento mostra che mentre nel corso dei tempi moderni il potere su ciò che esiste, uomini e cose, si è accresciuto in maniera immensa, la serietà della responsabilità, la chiarezza della coscienza, la forza del carattere non si sono mantenute al livello di quell'accrescimento». Si comprende la necessità di raccordare questi due livelli: il progresso del potere dell'uomo e la crescita di un senso di responsabilità all'altezza del suo potere. Secondo Guardini infatti «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza [...]. La possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento»<sup>6</sup>.

La meccanicizzazione della vita distrugge le antiche tendenze spirituali e con esse le radici e dunque lo spazio puramente umano all'interno del quale si esprime la vita morale. Ne consegue che le norme morali che agiscono in questo spazio perdono la loro efficacia, la capacità di moderare il potere nelle strutture sociali. Al loro posto subentrano l'organizzazione funzionale e gli ordinamenti formali. L'uomo in pugno al potere sperimenta l'abuso e la degradazione a cosa. Chi è dominato, pur avvertendo il peso del dominio, sperimenta una volontà di lasciarsi dominare, perché ciò lo solleva dalla responsabilità personale; se si accetta il dominio, vuol dire che dentro di sé cadono le barriere della difesa e del rispet-

to per sé stessi. È qui il vero nodo etico della questione: il rapporto tra potere e responsabilità, la possibilità che l'esercizio di una piena responsabilità, pur nei limiti delle situazioni date, sappia porre argine al debordare del potere, sappia indirizzarlo governandone le derive.

È il tornante del nostro tempo e, ancor più, del tempo che verrà. «L'epoca futura in definitiva non dovrà affrontare il problema dell'aumento del potere, anche se esso aumenta continuamente e a ritmo sempre più accelerato, ma quello del suo dominio. Il senso centrale di questa epoca sarà il dovere di ordinare il potere in modo che l'uomo facendone uso, possa rimanere uomo. L'uomo dovrà risolversi ad essere forte come uomo, quanto il potere è grande come potere, ovvero soccomberà al suo stesso potere, e rovinerà»<sup>7</sup>. La potenza non deve creare un mondo autonomo, ma portare a compimento nella libertà quello già esistente. «Potenza non significa imporre la propria volontà a ciò che è dato dalla natura, ma significa possedere, formare, creare partendo dalla conoscenza [...]. Potenza è inoltre obbedienza e servizio, poiché si muove entro la creazione di Dio e ha il compito di continuare come storia e come cultura, nello spazio della libertà finita, quello che Dio nella sua assoluta libertà ha creato come natura»<sup>8</sup>.

**Solo una vera umiltà coglie quel principio di trascendenza, di cui anche la vita sociale ha bisogno, autentico antidoto rispetto alle distorsioni del potere.**

Nella visione cristiana, efficacemente riproposta da Romano Guardini, l'uomo appartiene alla creazione in modo differente rispetto alle altre creature. È un essere creato, ma contemporaneamente egli è responsabile in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio e in quanto possiede la coscienza del potere, vale a dire la capacità di orientare il potere verso dei fini buoni o malvagi<sup>9</sup>. Ma tale responsabilità, per essere autentica, ha bisogno di farsi umiltà. Solo una vera umiltà è capace di cogliere quel principio di trascendenza, quella dimensione di ulteriorità di cui anche la vita sociale ha bisogno, quel principio di trascendenza che è fonte di libertà ed è autentico antidoto rispetto alle distorsioni del potere. È in fondo questa la grande speranza da coltivare per contribuire a salvare la nostra casa comune e noi stessi: l'utopia di un potere che si fa servizio, «forza di servizio – come scrive ancora Guardini – che vuole che le cose della terra divengano giuste»<sup>10</sup>.

## Note

<sup>1</sup> H. ARENDT, *La responsabilità personale sotto la dittatura*, in Ead., *Responsabilità e giudizio*, a cura di J. Kohn, Einaudi, Torino 2004, p. 37.

<sup>2</sup> K. JASPERS, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1960, p. 15.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 2015, n. 101.

<sup>4</sup> H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, 1979, tr.it. a cura di P.P. Portinaro, Einaudi, Torino 1990, p. 15.

<sup>5</sup> Ivi, p. 16.

<sup>6</sup> R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1984, pp. 80-81.

<sup>7</sup> Ivi, p. 113.

<sup>8</sup> Ivi, p. 130.

<sup>9</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 2015, n. 62-100.

<sup>10</sup> R. GUARDINI, *Europa, realtà e compito*, in Id., *Europa compito e destino*, a cura di S. Zucal, Morcelliana, Brescia 2004, p. 27.

La transizione ecologica è una complessa combinazione che richiede da un lato una risposta in termini di politiche pubbliche sostenibili e inclusive con adeguati sostegni di natura finanziaria a livello macro e, dall'altro, a livello micro, strategie imprenditoriali ambientalmente e socialmente responsabili e una modifica degli stili di vita.

## VISIONI DI **futuro**

Forum con

Vittorio **Cogliati Dezza**,  
Francesca **Di Maolo**,  
Ermete **Realacci**

**La transizione ecologica è un processo macro che riguarda però il cambiamento di processi e meccanismi ad ogni livello, soprattutto a livello micro. Ritenete che la fase che stiamo vivendo possa favorire o rallentare questa trasformazione?**

**Vittorio Cogliati Dezza.** L'esito non può essere dato per scontato, ma sicuramente la pandemia sta accelerando le trasformazioni.

**Vittorio Cogliati Dezza** è stato presidente nazionale di Legambiente dal 2007 al 2015. È membro del coordinamento nazionale del Forum sulle disuguaglianze e le diversità. Ha pubblicato *Alla scoperta della green society*, Edizioni Ambiente, Milano 2017, un'inchiesta sui processi di innovazione sociale in Italia. Nel 2020 ha scritto alcuni interventi su «La Stampa – Tutto Green», «Huffington Post» e «La nuova ecologia». Del 2020 è anche il contributo nel volume collettivo *Covid 19: costruire il futuro* (Ed. Com Tempi Nuovi).

A livello globale la consapevolezza, confermata dalla scienza, che la crisi ecologica è il fattore scatenante dell'insorgenza delle epidemie (sei in questi venti anni), e che questo modello di globalizzazione, con l'intrinseca crisi sociale, è la causa della diffusione delle epidemie stesse, può scatenare una positiva reazione che porti a scelte virtuose. Ma ad alcune condizioni. Ne segnalo due. La prima. La drammatica esperienza umana e sociale del Covid-19 ha fatto riscoprire l'importanza delle politiche pubbliche, la complessità del sistema urbano fatto di natura e artificialità, la fragilità del nostro sistema sanitario e sociale, il rischio per tutti della solitudine, il ruolo rigenerativo

della solidarietà. In queste disordinate “emersioni” c’è già il disegno di una società illuminata dall’ecologia integrale. La seconda. Il programma *Next Generation EU* è un’occasione che non si può perdere. Non basta rispettare il 37% di *green*. Serve una visione: una transizione ecologica giusta. Giusta per le persone, che oggi sono in condizioni di maggior vulnerabilità, per gli ecosistemi, a cui occorre restituire tempi e spazio per recuperare i propri equilibri dinamici, per il sistema economico che deve essere accompagnato verso la decarbonizzazione, per le città, oggi frammentate e disperse, preda di processi di degrado sociale e ambientale. Serve una strategia ispirata a criteri di giustizia ambientale e sociale.

**Francesca Di Maolo.** La fase pandemica che stiamo attraversando ci svela delle verità che avevamo da tempo sotto gli occhi, ma che solo ora percepiamo pienamente: tutto è connesso e tutto è in relazione. C’è una stretta connessione tra la salute delle persone, la salute del pianeta e l’economia. Papa Francesco, a partire dalla *Laudato si’*, ci ha invitato ad una conversione: abbracciare la prospettiva dell’ecologia integrale. Oggi ci rendiamo drammaticamente conto che non c’è sviluppo e non c’è progresso se non ci si prende cura della persona e dell’ambiente in cui vive. La pandemia avrà un effetto drammatico a livello sociale ed economico e ne vediamo già le conseguenze. Il Covid, come un uragano, rappresenta uno *shock* esterno ai nostri sistemi sociali, che andrà inevitabilmente ad intaccare non solo il reddito *pro capite* delle persone, ma inevitabilmente accrescerà le povertà e le disuguaglianze: determinanti sociali di salute fondamentali. Il tema della salute e della cura è un ambito in cui da molto tempo abbiamo iniziato a valutare le relazioni tra dimensioni diverse. La salute, nella sua integrità, non è certo una sommatoria di funzioni e per di più estranea all’ambiente in cui la persona vive. Questo potrebbe valere per un essere che può vivere a prescindere dall’aria, dalla terra e dall’acqua, un essere senza interessi, affetti, lavoro, conoscenze e, in definitiva, per un essere senza relazioni. Ma l’uomo è relazione e

#### **Francesca Di Maolo**

Avvocato giuslavorista, è presidente dell’Istituto Serafico di Assisi, centro sanitario che svolge attività di diagnosi, cura e riabilitazione per bambini e ragazzi con disabilità plurima grave e gravissima. È membro dell’ufficio nazionale della salute della Conferenza episcopale italiana e del Consiglio nazionale Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) e presidente Aris dell’Umbria. Dal 2015 dirige la Scuola di formazione socio-politica «G. Toniolo». È autrice di diverse pubblicazioni sui temi dell’organizzazione e dei sistemi economici delle strutture sanitarie.

la cura autentica della vita è inseparabile dalla cura del creato, basti pensare al rapporto tra salute individuale e inquinamento. I dati dell'Oms ci segnalano che l'inquinamento ambientale uccide in Europa 556mila persone l'anno e nel mondo sette milioni di persone. In questa fase avvertiamo l'urgenza della transizione ecologica e avvertiamo, forse per la prima volta, che si tratta di un processo che interessa la vita delle persone. Non si tratta di un processo che guarda solo al futuro e alle nuove generazioni, ma riguarda tutti noi. Se non ora, quando?

**Ermete Realacci.** Vale per la crisi prodotta dalla pandemia l'approccio proposto dal *Manifesto di Assisi* promosso dalla Fondazione Symbola e dal Sacro Convento insieme a tanti esponenti della società, dell'economia, dei saperi, delle istituzioni. Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capace di futuro. Per dirla con papa Francesco, «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi».

Alcuni hanno temuto, e qualcuno magari anche sperato, che la necessità di affrontare questa terribile pandemia facesse segnare il passo alle scelte necessarie per fronteggiare la crisi climatica. Non

è quello che sta accadendo. E questo grazie anche al protagonismo positivo dell'Europa.

Un'Europa che ha saputo, pur tra molti contrasti, cambiare pelle rispetto a quella «vecchia e stanca» sferzata dal Papa a Strasburgo nel 2014.

La scelta del *Green new deal* e la risposta alla pandemia basata anche sul *Next Generation EU* indica la strada di un'economia che si rafforza proprio perché cambia e accetta le sfide del futuro. Dopo è arrivata la decisione anche di Giappone e Corea di azzerare l'obiettivo di emissioni nette di CO<sub>2</sub> entro il 2050, e della Cina entro il 2060. La nuova presidenza di Joe Biden, che tra i primissimi atti ha voluto segnare un cambio di rotta proprio rientrando negli Accordi sul clima di Parigi, può dare un'ulteriore spinta. Anche per questo è neces-

#### Ermete Realacci

Ambientalista, ha promosso e presiede Symbola, la Fondazione per le qualità italiane. È tra i fondatori del Kyoto Club. È stato parlamentare, presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera dei deputati. Ha guidato Legambiente. Si è occupato di iniziative per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, per la difesa dei territori e della coesione delle comunità, ma anche contro l'abusivismo edilizio, di lotta alle ecomafie e di promozione delle produzioni agroalimentari di qualità e a KmZero, di commercio equo e solidale e di responsabilità sociale di impresa.

sario che l'Italia sia protagonista. A partire dal pieno e corretto utilizzo degli ingenti fondi messi a nostra disposizione dall'Europa e indirizzati a tre ambiti: coesione e inclusione, transizione verde, digitale.

### **Quali dovrebbero essere le tre priorità per innescare e avviare in modo irreversibile una reale transizione ecologica?**

**Vittorio Cogliati Dezza.** 1. Assumere l'emergenza climatica non come vincolo ma come opportunità. Il contrasto ai cambiamenti climatici comporta investire in maggior sicurezza territoriale, nuovo lavoro, miglior benessere per le persone. L'intreccio tra questi processi produce nuove occasioni di lavoro e di cicli produttivi, apre spazio alla ricerca e all'innovazione tecnologica al servizio della sicurezza dei territori e delle persone, trasforma le città producendo miglior *comfort* nelle abitazioni e minori consumi, contrasto alla povertà energetica, diversa organizzazione del trasporto in funzione dei bisogni delle persone e delle caratteristiche territoriali.

2. Assumere il mondo come sistema unico e interdipendente, in cui il contrasto alla crisi climatica sia guidato dall'equità distributiva e dal riequilibrio delle responsabilità. Lo si può fare se si scelgono, come bussola nelle misure da mettere in campo, le connessioni tra giustizia ambientale e giustizia sociale, partendo dai bisogni e dalle aspettative dei più vulnerabili.

3. La transizione ecologica, per la vastità dello scenario che implica e per la necessità di coinvolgere le persone nel cambiamento dei loro stili di vita, ha bisogno di un forte investimento in educazione, istruzione e cultura. Serve cambiare e cambiare costa fatica, genera paure ed incertezze, intacca abitudini e privilegi, per questo serve creare occasioni ovunque di accesso alla cultura per costruire consapevolezza, aprire confini fisici e mentali, fornire strumenti per sorreggere la resilienza delle comunità e delle persone.

**Francesca Di Maolo.** Personalmente credo che ci sia un'unica urgenza dentro la quale possono essere individuate delle priorità. Questo che viviamo deve essere il tempo della rivoluzione della cura. In tutte le azioni e a tutti i livelli dovremmo riuscire sempre a focalizzare la "cura" delle persone e dell'ambiente in cui vivono.

Non parlo di cura nel senso di un intervento tecnico sulla malattia, ma di una cultura del prendersi cura, in cui ritrovare il valore del custodire: ogni vita e tutto il creato. In questo contesto, il ben-essere di ogni uomo passa attraverso azioni di contrasto alle disuguaglianze, alla povertà e alla mancanza di lavoro. Ma c'è un altro aspetto da considerare con urgenza, che si aggrava a seguito della pandemia. Nel febbraio 2020 l'Ucl Institute of Health Equity ha pubblicato *Healthequity in England: the Marmot Review 10 Years On*. La sintesi più efficace di questo lavoro è la seguente: abbiamo perso un decennio. L'aumento dell'aspettativa di vita dal 2010 si è notevolmente rallentato. Sono cresciute le disuguaglianze nella salute tra gruppi socioeconomici e regioni e l'aspettativa di vita per le persone che vivono nelle aree più svantaggiate sta diminuendo. Questa è una verità che non riguarda solo la relazione tra i diversi paesi, ma che possiamo ritrovare all'interno di ogni Stato. Il coronavirus sta colpendo in modo più pesante le categorie più svantaggiate. Credo, quindi, che dopo l'emergenza sanitaria la priorità dovrà essere quella di correggere l'assetto politico-sociale ed economico a vantaggio di una maggiore equità tra i cittadini del mondo.

**Ermate Realacci.** La transizione ecologica attraversa tutti i settori dell'economia e della società, a partire in particolare da quelli legati all'energia e all'economia circolare. E per molti versi è già in atto, anche se la politica e l'economia *mainstream* fanno fatica a vederla. Per vederla è necessario cambiare le lenti con cui guardiamo il mondo e in particolare il nostro paese perché, come diceva Proust, «un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi». Al contrario di quanto si è a lungo pensato, l'impegno sui temi ambientali produce un'economia più forte e resiliente, e produce anche relazioni più forti con i lavoratori, le comunità, i territori. I rapporti sulla *green economy* italiana della Fondazione Symbola e di Unioncamere raccontano di un'economia italiana già incamminata sulla strada giusta. Negli ultimi cinque anni circa un terzo delle nostre imprese – 432.000 – in tutti i settori hanno investito in politiche più attente all'ambiente: fonti rinnovabili, risparmio energetico, economia circolare, innovazioni di processo e di prodotto. Queste imprese sono quelle che innovano di più, esportano di più, producono più posti di lavoro.



ro: sono già oltre tre milioni i posti di lavoro orientati al verde. Per la nostra cultura e la nostra antropologia produttiva sono spesso più in grado di coniugare – almeno in queste imprese – la produzione con l'efficienza, la qualità, la bellezza, le relazioni umane. Siamo anche in questo, ad esempio, *leader* europei nell'economia circolare. Come dice spesso Stefano Zamagni, se la prospettiva è quella di un'economia a misura d'uomo, l'Italia, con le sue radici culturali e valoriali, ha molto da dire.

**Alla luce della vostra esperienza, quale è la risorsa principale sulla quale le istituzioni e le politiche pubbliche dovrebbero scommettere per la transizione ecologica?**

**Vittorio Cogliati Dezza.** La transizione ecologica non è una trasformazione tecnologica. O almeno non è solo questo. È indispensabile il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini. Questa è la risorsa principale su cui puntare. Il *Next Generation EU* delinea un orizzonte di certezze in termini di risorse, di priorità e di tempistica, che non abbiamo mai avuto. La possibilità che si realizzi e che realizzi le trasformazioni che promette sta, in estrema sintesi, in tre passaggi: coinvolgere la società civile in tutte le sue espressioni, nella scelta dei progetti e nella loro ricaduta sul territorio, coinvolgere le persone che lavorano nella pubblica amministrazione e coloro che vi dovranno entrare per recuperare il deficit occupazionale, nella condivisione degli obiettivi e del grande sforzo di cambiamento che si dovrà fare, coinvolgere tutti i cittadini nella condivisione della strategia e dei risultati attesi, perché solo così si riaccende nelle persone comuni la speranza che il futuro possa essere migliore del tempo presente. E senza questa convinzione non si eliminano paure e rabbia. Ma poi la speranza ha bisogno di verifiche concrete, se non si vuole lasciare spazio alla delusione. I risultati attesi devono dare risposte concrete ai bisogni delle persone, migliorare il benessere quotidiano, aprire nuove prospettive, far vedere che la situazione del paese migliora. Allora le grandi questioni che oggi frustrano i giovani nella loro ricerca di un progetto di vita: il lavoro, la casa, la salute propria e dei propri anziani diventano le gambe attraverso cui la transizione ecologica può davvero camminare. Camminare convincendo. Perché senza convinzione non si produce il cambiamento

che la transizione ecologica richiede. Anche per non disperdere l'insegnamento che la pandemia ci ha impartito: coesione sociale e condivisione delle priorità, anche grazie al contributo della scienza, per realizzare l'interesse generale. Contro la competizione esasperata e gli interessi individualistici.

**Ermete Realacci.** Per Antoine de Saint-Exupéry «se vuoi costruire una nave non radunare gli uomini solo per raccogliere legna e distribuire compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito». Per affrontare le sfide di enorme portata che abbiamo davanti, abbiamo innanzitutto bisogno di una nuova alleanza. Del contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali. Di tutti: mondi economici e produttivi e soprattutto la partecipazione dei cittadini. Compito delle istituzioni, oltre a compiere le scelte necessarie, è favorire questa nuova alleanza in nome di un bene comune che non può essere solo legato ad una dialettica tra pubblico e privati.

Ero presente alla Cop21 di Parigi nel dicembre 2015. Il successo di quel *summit* fu dovuto a vari fattori. La forte posizione dell'Europa, guidata allora dalla diplomazia francese che ospitava l'incontro, la posizione assunta dal presidente Barack Obama, che fu nei lavori rappresentata da John Kerry, che ora è tornato a guidare la politica sul clima degli Stati Uniti, un cambiamento di atteggiamento della Cina, la percezione di una parte del mondo economico convinto che fosse necessario cambiare rotta. Ma determinante fu anche la spinta non solo dei movimenti ambientalisti, ma della lunga onda prodotta dall'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Quell'onda è forte anche oggi e incrocia la *Fratelli tutti*. Oggi i pericoli sono più evidenti e le scelte più urgenti, la stessa economia è molto più orientata a fare i conti con la crisi climatica. Penso però che questo sarà possibile non solo se non lasceremo indietro nessuno, non lasceremo solo nessuno, ma se daremo più spazio a valori antichi spesso trascurati e minimizzati. Anche in questo trovo formidabile il contributo della *Laudato si'* e di *Fratelli tutti*. La sobrietà, la bellezza, la fraternità, la gentilezza, sono strumenti potenti per condizionare e modificare i paradigmi finanziari e tecnocratici. E ci aiutano a rendere la nostra vita più degna di essere vissuta, più ricca e intensa. Perché, come direbbe Chesterton, «la vita è la più bella delle avventure, ma solo l'avventuriero lo capi-

sce». Io partirei da qui.

**Il protagonismo delle giovani generazioni è certamente una risorsa essenziale per la transizione ecologica, quale è il contributo dato dal movimento di *Economy of Francesco* in tale direzione?**

**Francesca Di Maolo.** Dopo l'invito di papa Francesco, i giovani economisti, imprenditori e *changemakers* del mondo si sono fatti portavoce della necessità di un cambiamento globale affinché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, inclusiva e sostenibile, senza lasciare nessuno indietro. Non si tratta di trovare un nuovo sistema per redistribuire le risorse in modo più equo. Si tratta di costruire un'economia e una società generativa dal suo interno e in grado di non produrre vittime. Le proposte dei giovani, nel loro insieme, rappresentano un cambiamento radicale di paradigma rispetto a quello che ci è stato proposto finora. Il movimento di giovani che si sono incontrati in occasione di *Economy of Francesco* si propone di cambiare dall'interno l'economia, il modo in cui produciamo, consumiamo, viviamo, ci rapportiamo tra noi, perché il fine ultimo di ogni nostra attività come individui, società, stati, sia lo sviluppo umano integrale, che non può che essere di ogni uomo e di tutto l'uomo. I giovani di Assisi, in un cammino che li vede insieme ormai da più di due anni, dimostrano senso di responsabilità, idee innovative e una capacità di dialogo che attraversa i cinque continenti. Sono il presente e non solo il futuro, che va ascoltato. Il loro è un grande contributo alla transizione ecologica, perché hanno la capacità di vedere le cose come dovrebbero essere e nello stesso tempo sanno ancora commuoversi per le situazioni di iniquità e di scarto che vedono lungo la loro strada. Queste due dimensioni consegnano ai giovani la forza del cambiamento. Una forza che parte dal loro cuore e, quando un sogno parte dal cuore e vola sulle ali della fraternità, niente potrà arrestare la sua corsa. Ce lo ha insegnato il giovane Francesco più di ottocento anni fa e ce lo ha ricordato il Santo Padre ad Assisi quando ha firmato sulla tomba del Santo l'enciclica *Fratelli tutti*.



---

eventi&idee  
il libro&i libri  
profili

# dialoghi



Una carta di navigazione per porsi domande, individuare risposte, orientarsi, tracciare le rotte lungo le quali impegnarsi in stile sinodale per contribuire a disegnare e costruire il *Pianeta che speriamo*, puntando sulla *generatività sociale*.

## Il pianeta che speriamo. L'*Instrumentum laboris* della 49<sup>a</sup> Settimana sociale

di Sergio Gatti

**S**ono quattordici le “domande per il lavoro comune” che concludono un breve ma articolato testo che possiamo considerare la “carta di navigazione” della 49<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici dedicata al grande tema di questa epoca: *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. È il cosiddetto *instrumentum laboris*, che offre con convinzione non poche traiettorie per vivere al meglio questo tempo di crisi sanitaria sospeso e di passaggio e renderlo «costruttivo e generativo», mentre ci si prepara alle giornate finali che si terranno emblematicamente a Taranto, dal 21 al 24 ottobre 2021.

**Sergio Gatti**

è vicepresidente del comitato scientifico organizzatore della 49<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani e direttore generale di Federcasse – Federazione italiana delle banche di credito cooperativo.

Tra i fondatori della Scuola dell'economia civile e tra gli ideatori del Festival nazionale dell'Economia civile, ha pubblicato diversi volumi, tra i più recenti: *Incivillire la finanza*, Ecri, Roma 2020 (con S. Zamagni).

Le quattordici domande sono il segno dello stile concreto e risoluto con il quale si intende coinvolgere, anzi “mobilitare” le singole persone, le famiglie, le associazioni e i movimenti, i lavoratori (imprenditori, lavoratori, dirigenti), insegnanti, educatori e naturalmente i decisori politici e istituzionali. Non un percorso “verso un convegno”, ma un “cammino sinodale” – personale e comunitario – per contribuire a realizzare le cinque grandi transizioni *tra-loro-connesse* e che ci rendono come mai

prima *tutti-connessi*. Perché sono fenomeni complessi e correlati quelle transizioni che, senza fare differenze, attraversano le nostre esistenze: quella socio-sanitaria, quella energetico-ambientale, quella digitale, quella del lavoro, quella demografica. Che non possono trovarci spettatori, né asettici destinatari, ma in modi e forme diverse protagonisti quanto più possibile consapevoli, responsabili e creativi. Con una convinta e tenace voglia di fare e di cambiare. Chiamando alla condivisione, al lavoro comune i principali “portatori di interesse” di questa penta-transizione: gli adolescenti, i giovani, i giovani adulti. E quindi incrociando le analisi e le proposte, confrontandosi con il *Next generation EU* e il *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, da molte settimane oggetto di discussioni e polemiche, ancora in via di definizione mentre scriviamo e ancora troppo poco conosciuto nel suo *iter* di elaborazione da noi italiani.

Il tema della 49<sup>a</sup> edizione della Settimana sociale dei cattolici italiani è stato pensato prima dello scoppio della pandemia, in sostanziale continuità con la precedente edizione dedicata al lavoro. *Il lavoro che vogliamo* di Cagliari è divenuto *Il pianeta che speriamo* di Taranto. Allargando lo sguardo, il comitato ha voluto mettere a fuoco quel dramma che non ha vaccini, ovvero il *cambiamento climatico*, e quel separatore di vite che sono le *disuguaglianze crescenti* già prima della epidemia da coronavirus e che ruotano attorno al *lavoro*, ma non si esauriscono nel lavoro.

Abbiamo appreso, grazie alle analisi, all’ascolto, all’osservazione che hanno preceduto e seguito le giornate comuni della Settimana sociale a Cagliari nel 2017, la crucialità della questione lavoro. Per chi ce l’ha, per chi non ce l’ha ancora o non ce l’ha più. L’interpretazione del lavoro come momento esistenziale decisivo, che conferisce senso e dignità al vivere e che prosegue l’opera creatrice, ha consentito di assemblare i momenti della denuncia, dell’ascolto, del racconto, della proposta (anche normativa, oltre che culturale), cogliendone la complessità e l’urgenza determinate anche dalle trasformazioni tecnologiche e dalla sempre più forte connessione o interdipendenza.

E la dimensione della connessione, della visione sistemica, o dell’ecologia integrale è il paradigma distintivo dell’approccio dell’*Instrumentum laboris* di questa 49<sup>a</sup> edizione.

## 1. I volti feriti e il mondo dopo il coronavirus

L'*incipit* dell'*Instrumentum* evoca lo smarrimento nel quale ci siamo ritrovati un anno fa e che ancora non ci ha lasciati. Le crisi della salute del pianeta e delle persone che lo abitano si sono fuse in modo inimmaginabile. «Mai come in questa circostanza, abbiamo potuto scoprire di essere davvero tutti connessi, accomunati da una sofferenza, da un destino comune e dall'incertezza».

Lo sviluppo senza scrupoli, senza cura della casa comune è divenuto un contro-sviluppo. Con la Natura non si negozia, abbiamo imparato anche questo. E allora «il cammino di preparazione verso le prossime Settimane sociali è volto alla ricerca di risposte adeguate alle grandi sfide del nostro tempo».

Il cammino verso e dopo Taranto si snoda con tre testi sottobraccio: la *Laudato si'*, la *Fratelli tutti* e l'esortazione apostolica *Querida Amazonia*. Da essi scaturisce l'originalità della risposta e della proposta cristiana a quelle grandi sfide.

## 2. La *Laudato si'* e la sapienza della Creazione: profezia di un nuovo cielo e di una nuova terra

L'ecologia integrale della *Laudato si'* indica una direzione capace di illuminare i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, componendo aspetti spesso presentati in maniera frammentaria o addirittura conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, globale contro locale» (n. 5).

## 3. Ecologia integrale

Non abbiamo carta bianca, ha detto nell'agosto 2020 papa Francesco nel corso della catechesi sul tema *Guarire il mondo*: «Dio ci ha chiesto di dominare la terra in suo nome, coltivandola e curandola come un giardino, il giardino di tutti. «Mentre 'coltivare' significa arare o lavorare [...], 'custodire' vuol dire proteggere [e] preservare» (*Ls*, 67)».

Non si tratta di disprezzare il nostro tempo e le tante realizzazioni che porta con sé. «I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile fissati dall'ONU costituiscono un terreno comune da cui sviluppare un dialogo fruttuoso nella direzione indicata anche nella *Fratelli tutti*. La questione ecologica è una *questione spirituale*. «Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune» (n. 17).



#### 4. Nodi da sciogliere

Diversi sono i nodi da sciogliere indicati. Tra essi lo stretto legame tra questione ecologica e senso di giustizia che «guarda al problema cominciando dai più poveri; tra degrado ambientale, cambiamenti climatici e flussi migratori; tra ambiente, lavoro e salute» (nn. 23 e 24). La *generatività sociale* viene definita «bussola per costruire un modello di sviluppo più umano» i cui criteri irrinunciabili sono: «la pluralità delle forme organizzative, l'investimento sulla formazione, l'autonomia decisionale e la responsabilità personale» (n. 25).

#### 5. Visioni di futuro: verso la transizione ecologica

Le strategie e le politiche soprattutto dell'Unione europea sono di grande rilevanza. Ma occorre evitare che vi sia un approccio solo tecnocratico e monodimensionale: «Senza un cambiamento profondo degli stili di vita individuali e senza la creazione di consuetudini e norme sociali virtuose definite dalla somma di tanti comportamenti individuali nella stessa direzione persino norme giuridiche che muovono nella direzione giusta saranno inefficaci» (n. 28). La pandemia e il piano *Next generation EU* rappresentano «un'occasione unica per accelerare in positivo il cambiamento del paradigma economico basato sulla convinzione che ci si salva solo insieme» (n. 29).

E forte è anche il richiamo alla logica della sussidiarietà per contrastare «tutte le forme di monopolizzazione del potere, comprese quelle statuali». «Le istituzioni hanno una grande responsabilità nel promuovere le condizioni più favorevoli affinché l'insieme delle forze sociali ed economiche sia coinvolto nel partecipare e nel contribuire a cambiare il modello di sviluppo» (n. 29). Considerazioni che valgono anche per la finanza. «In particolare, la normativa bancaria europea dovrebbe prendere maggiormente in considerazione e valorizzare il ruolo delle banche di comunità e cooperative, la cui proprietà è ancora nelle mani dei cittadini e non di fondi esteri: anche per tale ragione sono soggetti interessati alla "vita dei luoghi" dove l'ecologia integrale prende concretamente forma» (n. 30). Rilevante anche la riflessione sul progresso e sul rischio di divario digitale, sull'evoluzione delle modalità di lavoro (*smart working*), ma soprattutto la centralità del lavoro da riqualificare con una formazione continua.

E quindi i *quattro pilastri* di un'economia nel segno dell'ecologia integrale: a) l'investimento sulle persone e sulla qualità del capitale sociale; b) le politiche che favoriscono l'efficientamento energetico

di aspetti fondamentali del nostro vivere sociale; c) digitalizzazione e dematerializzazione; d) economia circolare e bio-economia (n. 36).

## **6. Partire dalle buone pratiche nella prospettiva della sussidiarietà**

Dopo l'esperienza della 48ª Settimana sociale del 2017, il metodo della raccolta, classificazione e valorizzazione delle buone pratiche viene confermato e potenziato, per fornire semi di speranza e contrastare la tendenza alla passività, nell'ottica di una società «ordinata secondo il paradigma personalista della sussidiarietà e dell'educazione alla responsabilità». Le buone pratiche saranno quelle delle imprese, delle amministrazioni locali delle famiglie, delle persone, delle associazioni e degli enti del Terzo settore che coniugano difesa dell'ambiente e protezione del lavoro. E che sono impegnate in percorsi di “resilienza trasformativa” presenti nel tessuto della nostra società.

## **7. Camminare insieme verso Taranto e oltre, per una ecologia integrale**

Due sono i passi fondamentali indicati: far sedimentare nelle diocesi le idee, i valori e le proposte di questa 49ª Settimana; e imparare a usare la rete digitale come strumento per la connessione e lo sviluppo delle nostre comunità locali. Anche valorizzando i linguaggi dell'arte, dalla musica alla poesia, passando per tutte le forme visive. I principali “portatori di interessi” di tutto il cammino del *Pianeta che speriamo* sono evidentemente i giovani. Lo stile è quello sinodale basato sul metodo della *responsabilità coinvolgente*, fruttuosamente sperimentata nel novembre 2020 con *The economy of Francesco*. Infine il dialogo costruttivo con i decisori e i *policy maker*. Il metodo indicato nell'*Instrumentum laboris* («intessere un dialogo costruttivo con le Istituzioni locali, nazionali ed europee», n. 46) si sta già attuando con i proficui incontri-dialogo tenutisi con i massimi livelli istituzionali a partire dal dicembre 2020.

La posta in palio è storica. Proseguiamo dunque con convinzione verso Taranto e prepariamo il dopo Taranto e il dopo pandemia. Provando con tutte le energie a rendere il *Next Generation EU-Italia* il primo grande progetto politico-istituzionale all'insegna dell'ecologia integrale.

La *Divina Commedia* è espressione di un'unità integrale, di per sé poco affine alla sensibilità moderna. Tuttavia, nel coraggio a perlustrare percorsi alternativi e nella propensione a navigare in spazi aperti, Dante conserva una sua definitiva attualità.

## Dante: alla ricerca di un **diletto** monte

di Oreste Tolone

**N**el ricordo di alcuni importanti filosofi e letterati del Novecento Dante e la sua *Commedia* vengono associati, di frequente, alla voce e al movimento, al viaggio e al bisogno quasi fisico di pronunciare ad alta voce le sue parole. Come se in questo modo assumessero il loro vero contorno e ci convincessero della loro immane architettura. Così Thomas Stearns Eliot, il quale per alcuni anni fu in grado di recitare a se stesso «buona parte di questo o di quel canto stando a letto o durante un viaggio in treno»<sup>1</sup>, o Jorge Luis Borges, che lesse «i tre volumi, durante quei lenti viaggi in tranvai»<sup>2</sup>. Walter Benjamin, a proposito di Stefan George e della sua mirabile traduzione, rammenta di come un giorno fosse rimasto affascinato dal V canto dell'*Inferno*, «la voce che me lo lesse una chiara mattina in un atelier di Monaco ha continuato a risuonare per anni dentro di me»<sup>3</sup>, mentre il vivido ricordo della poetessa Anna Achmatova riferisce di un Osip Mandel'stam alle prese con una lingua «assurda», e un poeta a cui farà costantemente appello nel suo ultimo periodo di confino:

### Oreste Tolone

è ricercatore di Filosofia morale presso l'Università «G. d'Annunzio» di Chieti e Pescara. Ha curato per la Morcelliana di Brescia i volumi dell'*Opera omnia* di Romano Guardini: *Studi danteschi*, vol. XIX/1, *La Divina Commedia di Dante. I principali concetti filosofici e religiosi*, vol. XIX/II e il numero di «Humanitas» dal titolo *Dante nei filosofi del '900*. Di recente pubblicazione è il volume *Guardini e la filosofia di Dante*, Morcelliana, Brescia 2020.

«Da pochissimo aveva imparato la lingua italiana. Recitava la *Divina Commedia* giorno e notte»<sup>4</sup>.

In queste brevi testimonianze Dante e la sua poesia ci appaiono come compagni di viaggio, che ci scortano, in treno o in tranvai certo, ma soprattutto nel lungo percorso dell'esistenza, ribadendo immagini e verità che non temono di apparire anacronistiche, e che anzi, ripetute ad alta voce, reiterano la forza quasi dimostrativa della visione. Nonostante o forse per via della velocità dei treni su cui oggi sfrecciamo, la poesia di Dante trasmette, ostinatamente, l'impressione di essere una visione intuitiva suprema, una rivelazione originaria, nella quale il poeta sembra parlare *afflante numine*, sotto l'influenza del nume<sup>5</sup>. In questo senso tutti i versi davvero straordinari vanno declamati ad alta voce – non si lasciano leggere in silenzio o bisbigliare – poiché il verso «non dimentica di essere stato un'arte orale, prima di essere una scrittura scritta»<sup>6</sup>. Tuttavia, questo vale in particolar modo per Dante, la cui *Commedia* sembra «farci apprendere con i sensi», conservando i tratti di una verità sensibile. A maggior ragione se, come ritiene Borges, la *Commedia* sembra essere un libro, un'opera *collettiva*, nella quale la visione passionale dell'arcaico (il *pathos*) e la parola annunciata (il *logos*) appaiono indivisibili<sup>7</sup>: un'opera più simile a quella di Omero che di Valéry.

Che questo possa fare, dunque, di Dante più un poeta classico che moderno, della trasparenza e dell'ordine più che del caotico e del creativo, è quanto si evince dalle riflessioni del filosofo e teologo italo-tedesco Romano Guardini. Egli, nelle sue belle lezioni universitarie dedicate al poeta a partire dagli anni Trenta, ribadisce qualcosa del genere, ricordandoci come cercheremmo invano, nell'opera di Dante, l'introspezione psicologica dei personaggi moderni: non il processo creativo concentrato sul soggetto, non l'opera d'arte autonoma che ruota intorno all'esperienza creatrice e arbitraria dell'artista. La scissione moderna tra soggetto e oggetto, interiorità ed exteriorità, significato e parola – più propria dell'indole nordeuropea – in Dante sembra affievolirsi. In lui sembra prevalga una fiducia originaria nella capacità del corpo di esprimere adeguatamente l'interiorità più profonda, la dote della parola di svelare le intenzioni più intime, la possibilità di esporsi al pubblico senza che questo comporti il tradimento di ciò che è autentico. Come nota Guardini:

Vi sono ovunque atteggiamenti espressivi, gesti, discorsi, azioni simboliche. Ovunque agisce un'unità che, in un certo senso, viene percepita come umana, naturale. Ovunque ciò che è interiore diventa evidente, visibile, udibile, afferrabile con le mani. Ovunque si passa direttamente dalla corporeità all'interiorità dell'anima. Ogni cosa è umana in un senso quasi elementare [...]. Nel mondo di Dante ciò che è interiore non è distante, ma presente<sup>8</sup>.

Nella *Commedia* di Dante tutti hanno il desiderio di parlare, tutti i personaggi che egli incontra nel corso della sua peregrinazione vogliono prendere parola – tranne che nel regno del male irreversibile, la Caina, dove regna il silenzio più totale. Ciò che è profondo affiora in superficie, senza essere superficiale, ciò che è intimo e segreto viene reso pubblico senza per questo essere svilito; l'immagine conserva i tratti dell'icona e la parola conserva la forza originaria del significato. La parola pronunciata, il paesaggio scorto assumono nella *Commedia* il peso della verità, e in questo processo di rivelazione la razionalità sembra fare tutt'uno con i sensi.

Questa fiducia nella risoluzione delle contese, nella profonda integrità del tutto, che in Dante assume dimensioni cosmologiche, urta però contro il disincanto contemporaneo, che ha edificato il proprio successo sulla divisione degli ambiti, sulla lucidità della ragione scientifica. L'importanza del procedimento allegorico e della fantasmagoria; l'idea di un «pensiero sensibile»<sup>9</sup>, frutto di un umano e maturo equilibrio di intelligenza e sensualità, nel quale anche l'apprensione coi sensi conserva una sua segreta e misteriosa validità; l'esigenza di un'opera d'arte totale, unitaria e armonica, in cui ogni cosa, ogni emozione trova la sua giusta collocazione: tutto questo rende Dante forse più consono e affine ai grandi sistemi ottocenteschi, che all'attuale disseminazione, alla proliferazione delle istanze individuali. Per questo, secondo Nietzsche, «non potrà mai più rifiorire quella specie d'arte che, come la *Divina Commedia*, i quadri di Raffaello, gli affreschi di Michelangelo e le cattedrali gotiche, presuppone un significato non solo cosmico, ma anche metafisico degli oggetti dell'arte»<sup>10</sup>. Ciononostante, Dante ha ancora la forza di proporsi a noi come colui che si pone alla ricerca di percorsi alternativi, che quando le fiere sbarrano la strada e l'unica alternativa valida sembra quella di

retrocedere, imbocca sentieri più che interrotti, inimmaginabili. Come ci ricorda Massimo Cacciari, «egli ci insegna, che anche laddove i limiti ci sembrano insuperabili [...] bisogna trovare la forza di scoprire *spazi immensi*»<sup>11</sup>, di prefigurarsi strade che ci permettano di accedere al nostro diletto monte, pur attraversando oscure selve o inerpicandosi su montagne scoscese. Sia quando a richiederlo sia la nostra vita personale, sia quando a trovarsi nel guado sia la storia. In questo caso il coraggio di una visione non assorbita dal presente e la disponibilità a viaggiare lungo sentieri poco battuti potrebbero risultare indispensabili alla prefigurazione di un altro mondo: a modificare il corso della storia.

## Note

<sup>1</sup> T.S. ELIOT, *Scritti su Dante*, Bompiani, Milano 2016, p. 67.

<sup>2</sup> J.L. BORGES, *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2001, pp. 111-112.

<sup>3</sup> W. BENJAMIN, *Opere complete. vol. III Scritti 1928-1929*, Einaudi, Torino 2010, p. 105.

<sup>4</sup> R. FACCANI, *Nello specchio della Divina Commedia*, in O. Mandel'stam, *Conversazioni su Dante*, Il Melangolo, Genova 2003, pp. 19-20.

<sup>5</sup> E. GARIN, *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 56.

<sup>6</sup> J.L. BORGES, *Nove saggi danteschi*, cit., p. 113.

<sup>7</sup> E. GRASSI, *Potenza dell'immagine. Rivalutazione della retorica*, Guerini e Associati, Milano 1989, pp. 131-132.

<sup>8</sup> R. GUARDINI, *Dantes Göttliche Komödie. Ihre philosophischen und religiösen Grundgedanken*, Grünewald-Schöningh, Mainz-Paderborn 1998; Id., *La Divina Commedia di Dante. I principali concetti filosofici e religiosi*, in *Opera Omnia*, vol XIX/2, a cura di O. Tolone, Morcelliana, Brescia 2012, p. 121.

<sup>9</sup> Cfr. T.S. ELIOT, *Scritti su Dante*, cit., p. 47.

<sup>10</sup> F. NIETZSCHE, *Umano troppo umano I e Frammenti postumi*, Adelphi, Milano 1965, p. 152.

<sup>11</sup> M. CACCIARI, *Brevi note sul Dante di Germania*, in *Dante nei filosofi del Novecento* (a cura di O. Tolone), «Humanitas», (1/2021).

Alcuni esempi di soluzioni coraggiose, innovative e fuori dagli schemi raccolte da Elena Granata ai quattro angoli del globo ci aiutano a immaginare per le nostre città un futuro più sostenibile, dove un approccio ecologico diventa un approccio realmente sociale. Un libro da leggere insieme alla *Laudato si'*.

## Città che cambiano il mondo

di Walter Magnoni

«**T**utta la nostra storia recente può essere compresa attraverso le lenti dell'urbanizzazione»<sup>1</sup>, così affermava Suketu Metha e il libro che sto per presentare aiuta a leggere la realtà attraverso uno sguardo profondo delle nostre città. A scriverlo

è Elena Granata, docente di Urbanistica presso il Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di economia civile. Il lettore resterà rapito dallo stile comunicativo chiaro e incisivo, in grado di accendere il desiderio di ripensare la realtà per renderla migliore.

Che il testo fu scritto prima del Covid lo si capisce subito dall'*incipit*: «Nella città dove vivo, a qualsiasi ora del giorno e della notte, se mi accorgessi che manca il sale, potrei uscire e comprarlo. Non dovrei chiedere al vicino di casa. Ma forse potrei. Nel mio condominio c'è sempre qualche studente che rincasa al mattino o rimane sveglio fino a tardi. Potrei andare al cinema tutti i giorni e vedere un film diverso, dato che il multisala cambia programmazione ogni mercoledì»<sup>2</sup>. Nel momento in cui sto scri-

### Walter Magnoni

è presbitero della diocesi di Milano, responsabile della pastorale sociale e docente di Etica sociale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica. È assistente nazionale della Fondazione *Centesimus annus Pro pontifice* e consigliere ecclesiastico della Coldiretti di Milano e della Lombardia. Tra le sue pubblicazioni: *Persona e società: linee di etica sociale a partire da alcune provocazioni di Norberto Bobbio*, Glossa, Milano 2011 e la curatela di *Aprire percorsi. Per un impegno da giovani credenti in politica*, In Dialogo, Milano 2020 (con M. Picozzi, A. Ratti).

vendo questa recensione le cose non sono così: possiamo uscire solo alcune ore, i negozi sono aperti o chiusi in base al colore della fascia della regione e attualmente i cinema sono ancora non accessibili. Però *Biodiversity* rimane un'opera che merita di essere letta e che può aiutare a interpretare anche questa pandemia.

Uno dei temi presenti nel testo che mi paiono ancora molto attuali è quello dei cosiddetti «pensieri divergenti». «Di fronte alla complessità dei problemi si cercano soluzioni di cambiamento che si discostano dalla norma e dal consueto. Per esempio, non si risponde alla povertà con le classiche politiche (apertura di mense, sussidi, centri di accoglienza), alla mancanza di case con nuova produzione edilizia e alle disabilità con l'assistenzialismo. Si cercano rotture di senso, azioni che inneschino altre azioni. Una mediateca digitale in un quartiere degradato può alimentare processi virtuosi ben più di una mensa per poveri, favorendo integrazione e dignità, cambiando abitudini e comportamenti»<sup>3</sup>. Gli esempi che il libro riporta danno concretezza e forma a questi pensieri divergenti. La teleferica costruita a Rio de Janeiro per consentire ai duecentocinquantomila abitanti di quella *favela* di accedere al trasporto pubblico sorvola zone con grande densità abitativa e permette ai poveri di andare dalla periferia alle zone di lavoro. Ma il nuovo punto di osservazione, dato dal salire sulla teleferica, favorisce un nuovo sguardo del territorio. Questo ha innescato per la prima volta negli abitanti la cura delle strade e dei tetti. Il nuovo punto prospettico che la teleferica regala ha favorito pratiche di cura e abbellimento.

Altrettanto sorprendente è quanto avvenuto a Bogotá, dove il sindaco Mockus<sup>4</sup>, per affrontare la piaga dei tanti incidenti mortali legati alla viabilità e al traffico, al posto d'insistere su nuove leggi e contravvenzioni, fece distribuire ai cittadini dei cartoncini rettangolari con pollice verde alzato da una parte e pollice rosso rivolto verso il basso dall'altra. I guidatori dovevano usarli per segnalare i comportamenti corretti o scorretti degli altri conducenti. Inoltre, sempre Mockus, fece dipingere una stella in tutti i luoghi dove un pedone era deceduto per un incidente. Infine, mise dei ragazzi-mimi agli incroci più pericolosi. I mimi, anziché fare multe, usavano il linguaggio dei gesti per educare i guidatori alla giusta prudenza. L'iniziativa portò al dimezzamento degli incidenti. «Mockus crede nella forza del paradosso, nell'arte dello



spiazzamento»<sup>5</sup>. Gli esempi che il libro riporta sono molti e tutti sorprendenti, come quello attuato a Copenaghen nel 2010. Attorno a un paio di arnie nacque un progetto di collaborazione tra uomini e api che portò migliaia d'api a ronzare per la città e le campagne. Dopo alcuni mesi nelle aiuole della città comparvero nuovi fiori e, senza l'intervento dell'uomo, si diversificarono le specie floristiche. La commercializzazione dei primi vasetti di miele aprì un progetto che portò al reinserimento di persone disoccupate nel mercato del lavoro. La città è rifiorita «grazie alla potenza invisibile della biodiversità»<sup>6</sup>.

La biodiversità è il tema centrale del libro ed è quello dove maggiormente è possibile scorgere le affinità con l'enciclica *Laudato si'*. Le città sono il soggetto principale di cui tratta Elena Granata, intese non solo dal punto di vista architettonico, ma anzitutto come comunità di persone che vivono relazioni. La logica del «tutto è connesso», che fa da filo rosso all'enciclica di Francesco, è assunta pienamente in *Biodiversity*. Ambiente e persone non vanno mai disgiunte. Le parole del Papa, secondo cui «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale»<sup>7</sup>, al fine di tenere sempre insieme il grido della terra e quello dei poveri, trovano vita in tanti esempi di rigenerazione, come quelli della *high line* di New York, dove la ferrovia diventa parco che porta cinque milioni di visitatori ogni anno. Ma dietro a queste trasformazioni troviamo una comunità di persone che pensa e lavora insieme. «Oggi la scommessa è ridare senso a cose che l'hanno perduto»<sup>8</sup>. A tal proposito, nel libro troviamo una riflessione sulle aree fragili, quelle per esempio a grave rischio sismico. Talora dopo i terremoti si vorrebbe ritornare al passato usando lo slogan «ricostruire dov'era, com'era»<sup>9</sup>. In un articolo a firma di Elena Granata e Fiore de Lettera<sup>10</sup> viene ripreso ampiamente e approfondito questo tema, suggerendo percorsi nuovi, coscienti che «oggi non mancano i mezzi per coniugare bellezza e tecnica, per decidere secondo scienza e coscienza dove sia meglio costruire»<sup>11</sup>.

La bellezza è un altro tema caro a papa Francesco che, sempre in *Laudato si'*, afferma: «Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico»<sup>12</sup>. L'idea di città che troviamo nel libro di Elena Granata è in consonanza con il pontefice: «C'è una bellezza civile che ha a che fare con gli spazi pubblici, con gli ambienti di vita, con i paesaggi, e che è rivelatrice della

qualità delle relazioni sociali e della cultura di una comunità»<sup>13</sup>. La via della bellezza, quella civile che non si chiude nei cortili e nella proprietà privata, ma è per tutti, si potenzia nella grande sfida del prendersi cura degli spazi e delle persone. Ecco allora che le città possono divenire luogo vitale che vince l'anonimato di cui sono a rischio le metropoli o lo spopolamento che minaccia i piccoli borghi. Si tratta d'immaginare città intelligenti che ripensano le connessioni, come spiega con arguzia Elena nell'ultimo capitolo del suo libro. In realtà, in un recente articolo, la Granata parla dell'Italia del quarto d'ora, riprendendo lo slogan politico di Anne Hidalgo<sup>14</sup>, che vede grandi potenzialità per le medie città. Di quest'articolo mi piace sottolineare un passaggio di grande attualità: «Oggi finalmente siamo messi in grado di comprendere che la gestione della pandemia avrebbe richiesto grandi ospedali in rete con piccoli presidi territoriali e una grande capacità d'intervento diffuso a domicilio»<sup>15</sup>.

*Biodiversity* è uno dei testi che faccio leggere con frutto ai miei studenti della Facoltà di Economia nel corso di Etica sociale. Mi colpisce vedere come, anche durante gli esami, accada che con passione qualche studente riprenda idee contenute in questo testo che alla forza delle parole unisce la capacità evocativa delle immagini.

---

## IL LIBRO

Elena Granata

***Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili  
che cambiano il mondo***

Giunti, Firenze 2019

## Note

<sup>1</sup> S. MEHTA, *La vita segreta delle città*, Einaudi, Torino 2016, p. 8.

<sup>2</sup> E. GRANATA, *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti, Firenze 2019, p. 9.

<sup>3</sup> Ivi, p. 75.

<sup>4</sup> Mockus fu sindaco di Bogotá dal 1995 al 1997 e dal 2001 al 2003.

<sup>5</sup> E. GRANATA, *Biodiversity*, cit., p. 63.

<sup>6</sup> Ivi, p. 79.

<sup>7</sup> *Ls* 49.

<sup>8</sup> E. GRANATA, *Biodiversity*, cit., p. 37.

<sup>9</sup> Ivi, p. 168.

<sup>10</sup> E. GRANATA, F. de Lettera, *Dov'era, com'era. Da slogan della ricostruzione a slogan dell'immobilismo*, in «il Mulino» n. 1/2020, pp. 110-118.

<sup>11</sup> Ivi, p. 117.

<sup>12</sup> *Ls* 215.

<sup>13</sup> E. GRANATA, *Biodiversity*, cit., p. 143.

<sup>14</sup> La sindaca di Parigi durante la campagna elettorale che l'ha vista riconfermarsi nella carica di prima cittadina della Capitale francese ha parlato di «*ville du quart d'heure*».

<sup>15</sup> E. GRANATA, *L'Italia del quarto d'ora: ripensare i ritmi a partire dalle città medie*, in il Mulino (4/2020), pp. 639-646: 641.

Il saggio di Ernesto Preziosi ripropone il tema della presenza politica dei cattolici, in una fase di debolezza della nostra democrazia che li vede dispersi e poco incisivi.

Dalle parrocchie e dalle associazioni deve partire un nuovo appello ai «liberi e forti»: per avviare processi più che per occupare spazi.

## Tempo di una nuova chiamata

di Gian Candido  
De Martin

**U**n saggio interessante e stimolante, che – seppur scritto prima della pandemia – può essere una lettura utile e un punto di riferimento per riprendere il cammino di un impegno di presenza politica seria e responsabile dopo la prova difficile dell'emergenza epidemica, allorquando si dovrà por mano a scelte politiche in una nuova prospettiva di bene comune per far fronte agli squilibri e alle nuove diseguaglianze sociali. E sarà ancor più necessario ricostruire, nella dialettica democratica, un clima e orientamenti capaci di superare i rischi ricorrenti e deleteri di individualismi, populismi e sovranismi, con cui siamo da tempo alle prese, con esiti evidenti di fragilità e frammentazione delle stesse istituzioni. Il volume di Preziosi è in certo modo lo sbocco e il frutto di un percorso personale sul versante della politica, intesa sia come impegno culturale, da laico cristiano, che come

### Gian Candido De Martin

è professore emerito di Diritto pubblico alla LUISS «G. Carli» di Roma, dove presiede il Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche. È presidente del consiglio scientifico dell'Istituto «V. Bachelet» per lo studio dei problemi sociali e politici.

esperienza concreta di chi non si ritrae di fronte a concrete opportunità di azione sul campo. E in effetti il saggio si sviluppa con due tipi di riflessioni, che corrispondono a due distinte vocazioni dell'autore, da un lato attratto dalla ricostruzione storica dell'appello sturziano ai «liberi e forti» di cent'anni addietro, assunto

come fatto emblematico e determinante di una presenza attiva di credenti nella vita politica del paese, dall'altro ancor più motivato, nella ricerca di un filo conduttore per l'oggi, dalla verifica del se e del come quella esperienza risalente possa avere una qualche attualità nel contesto odierno e cosa ci possa suggerire.

Di qui l'analisi accurata, nelle prime due parti del lavoro, della realtà di allora e delle condizioni che resero possibile quell'esperienza significativa di ingresso attivo di credenti nella vita politica, peraltro in una prospettiva laica, sviluppatasi intorno all'idea guida del popolarismo, che avrebbe poi in vario modo influito sulla presenza politica organizzata dei cattolici nel secondo dopoguerra, fino alla rinascita – sia pure per un breve periodo – del Partito popolare nell'ultimo decennio del ventesimo secolo, conclusasi con la diaspora nell'Ulivo e in altre forze politiche, conseguente in larga misura all'opzione per un sistema elettorale maggioritario.

La rilettura (documentata e non retorica) dell'esperienza sturzianna e delle vicende successive che si possono in qualche modo collegare al popolarismo, arricchita da puntuali indicazioni bibliografiche, non è però la premessa per riproporre oggi quel modello, pur ricordando per certi versi la situazione odierna di involuzione delle dinamiche politiche i disorientamenti ed i conflitti di allora tra i partiti, con sintomi di crisi per la tenuta del sistema sociale e politico-istituzionale. È piuttosto una rilettura finalizzata ad un discernimento utile per la realtà contemporanea, soprattutto per capire se è possibile ricavare da quella storia una spinta morale per fare anche oggi la nostra parte, come credenti eredi – e non solo custodi – di quella tradizione di cattolici impegnati a perseguire il bene comune possibile.

Su questo piano si sviluppa tutta la terza parte del volume, dedicata anzitutto a ripercorrere alcuni momenti rilevanti del dibattito dell'ultimo decennio promosso da componenti attive e pensose del cattolicesimo politico democratico, intorno all'interrogativo «quale presenza politica dei cattolici», a partire dal seminario di Todi del febbraio 2011. Qui emerge anche la ricchezza e il senso profondo dell'esperienza personale di Preziosi, sia come promotore indefesso e corresponsabile di iniziative di presenza e raccordo culturale e di progettazione politica (tra cui il Centro di ricerca e studi storici e sociali e Argomenti 2000, con la Costituente delle idee), sia come protagonista di un mandato quinquennale di rap-

presentante politico in Parlamento: il doppio volto di un solido impegno politico, in certo modo naturale per chi sente davvero e vuole interpretare oggi il messaggio «ai liberi e forti».

Di qui la sottolineatura del ruolo del volontariato intellettuale dei laici credenti per contribuire a rendere possibile ed animare («con creatività») la dialettica democratica al servizio del paese, in modo da rendere il popolo, nella sua realtà concreta e plurale, protagonista consapevole della vita politica, al riparo da tentazioni di disimpegno. E al riparo pure, per altro verso, da certe scorciatoie pericolose di una partecipazione spesso solo apparente o narcisistica, in realtà di frequente succube di derive leaderistiche fondate su un uso disinvolto della comunicazione politica e di tecniche di manipolazione del consenso. In tal senso a Ernesto Preziosi sta a cuore approfondire, più che la discussione sull'opportunità di una formazione politica autonoma di cattolici, soprattutto la capacità dei credenti di fornire un contributo e di interagire con donne e uomini di buona volontà per la realizzazione del bene comune, nel rispetto del pluralismo, evitando il latente declino della politica e le derive demagogiche e populiste.

Di qui quella che viene qualificata una «nuova chiamata», ma per avviare processi, più che per occupare spazi, mirando in realtà soprattutto a un nuovo partito. Processi in grado di mobilitare le coscienze con stimoli forti, sviluppando una effettiva sensibilità per l'impegno politico, alimentato da principi e riferimenti che il magistero senz'altro può offrire a chi abbia passione civile e si proponga di concretare il bene comune possibile. In una prospettiva anzitutto di sussidiarietà e solidarietà, due capisaldi sia della dottrina sociale che della Costituzione, che vanno costantemente tenuti presenti e declinati con coerenza e pervicacia. Ma ovviamente tenendo in massimo conto anche quanto da ultimo ci è stato offerto dalla *Laudato si'* sul piano di un'antropologia in sintonia con le esigenze di un'ecologia integrale nei rapporti tra persona e ambiente.

In tal senso l'appello sturziano mantiene una sua sostanziale attualità, oltre che come spinta morale, come richiamo di metodo a comunicare e argomentare senza ricorrere a forme di propaganda furbesca e strumentale, ma facendo crescere la capacità di discernimento e di dialogo non in funzione di astratti riferimenti identitari, ma accettando il pluralismo e il conflitto, consci dell'au-

tonomia della politica da ogni ipoteca confessionale. Sul piano del metodo emerge, d'altra parte, specie nelle pagine conclusive, un ulteriore elemento che per Preziosi è sicuramente decisivo per dare respiro e prospettiva al lavoro di elaborazione e partecipazione politica. Ossia la necessità di puntare a percorsi unitari di orientamenti e propositi, cercando con fiducia e pazienza luoghi e punti di incontro e di coordinamento ("reti") tra i mondi vitali del cattolicesimo politico, lasciando comunque alla responsabilità e alla fatica di chi si impegna nel servizio politico il compito della mediazione con la storia, con i suoi conflitti e lacerazioni, alla ricerca del bene comune possibile.

Di qui peraltro l'esigenza imprescindibile di coscienze educate alla partecipazione democratica, nelle varie sedi e livelli in cui si articola il sistema istituzionale e la rappresentanza politica. Di qui un ineludibile compito formativo, anche in ambito ecclesiale, all'impegno socio-politico, ovviamente in una prospettiva preparitica, per dare basi culturali salde ad una presenza politica dei cattolici, laica ma cristianamente ispirata. Un compito formativo – si potrebbe aggiungere – che dovrebbe concorrere e integrarsi con quell'educazione alla cittadinanza, che sempre più è percepita come un compito essenziale della formazione scolastica, dove da quest'anno è diventato obbligatorio l'insegnamento di educazione civica, al fine di fornire ai giovani le chiavi per la convivenza civile e il dialogo democratico, nel rispetto delle libertà e dei valori costituzionali.

---

## IL LIBRO

**Ernesto Preziosi**

***Cattolici e presenza politica***

Morcelliana, Brescia 2020

Nel ricordo di padre Bartolomeo Sorge, ecco tre libri per riflettere sul fenomeno del populismo e sul rapporto tra il popolo e la democrazia, il sistema istituzionale che lo dovrebbe rappresentare, ma che può funzionare bene solo in una società sana, in cui tutti abbiano accesso al benessere, godano della redistribuzione della ricchezza e possano ambire alla felicità.

## Il popolo conteso tra democrazia e populismo

di Vincenzo Antonelli

**L**a recente scomparsa di padre Bartolomeo Sorge ci spinge a rileggere uno dei suoi ultimi libri, *Perché il populismo fa male al popolo*, ponendolo in dialogo con altre due opere che hanno analizzato il medesimo tema: *Popolo ma non troppo* di Yves Mény e *Popolocrazia* di Ilvo Diamanti e Marc Lazar. Se la critica al populismo accomuna la riflessione svolta nei tre saggi, ciò che li differenzia è il diverso percorso tracciato dagli autori: Yves Mény ci conduce nel solco dell'analisi politologica all'interno delle trasformazioni delle democrazie moderne; Ilvo Diamanti e Marc Lazar ci introducono nell'intimo del fenomeno populista che sta caratterizzando e condizionando due importanti democrazie occidentali, quella italiana e quella francese; l'intervista a Bartolomeo Sorge ci offre una ricostruzione dal punto di vista dei cattolici dei più recenti e significativi eventi politici italiani.

**Vincenzo Antonelli**

è ricercatore di Diritto amministrativo presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È vicedirettore del Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche «V. Bachelet» e componente del Centro studi dell'Azione cattolica italiana.

Mény, nel ripercorre la storia e il significato dei concetti posti alla base dei sistemi democratici, si sofferma soprattutto su due "parole" che da più di due secoli costituiscono le fondamenta «dell'organizzazione del potere, della mobilitazione delle masse e della lotta delle



idee»: «democrazia» e «popolo». L'autore cerca di cogliere i diversi significati che le stesse hanno assunto nel tempo, i cambiamenti imposti loro dalla storia, fino ai tradimenti, allo svilimento e alla corruzione che li ha travolti.

Ma è soprattutto l'intimo legame che avvince «democrazia» e «popolo» che è al centro della riflessione di Mény, che ne indaga la comune sorte di fronte al «populismo». Per Mény in nome del popolo si rischia di uccidere la democrazia, come è ben evidenziato nel sottotitolo del libro: *Il malinteso democratico*. Dal «travagliato» matrimonio tra liberalismo – inizialmente concepito come argine alla dittatura della maggioranza e delle masse – e democrazia – necessaria per tradurre le pretese libertarie in diritti positivi e giustiziabili – sono scaturite spinte illiberali, volte a denunciare e contestare gli eccessi, l'autocompiacimento, se non i difetti e le malattie delle moderne democrazie liberali. Si domanda l'autore: «Qual è la soglia tollerabile per non arrivare a un punto di rottura tra la componente strettamente democratica e quella liberale, che possa assolvere alla duplice funzione di difesa delle libertà e di moderazione istituzionale?». Molteplici sono i fattori che hanno messo e stanno mettendo in pericolo la democrazia: «La crisi della rappresentanza, il declino dei parlamenti e dei partiti politici, la rivoluzione di internet, la moltiplicazione delle deleghe a organizzazioni indipendenti e la supremazia degli esperti, la globalizzazione e la *deregulation* invisibile attuata mediante trattati commerciali, la *governance* europea e globale, l'evanescenza dei poteri e delle competenze dello Stato-nazione, unico contenitore credibile della democrazia fino ad oggi». È in questo quadro che maturano esasperazione, frustrazione, malcontento, protesta, in passato colti dai partiti politici e rielaborati per confezionare proposte politiche, che sfociano e alimentano nuovi movimenti populistici.

Anche Ilvo Diamanti e Marc Lazar colgono nell'emersione del populismo una «metamorfosi» delle nostre democrazie. Anche la riflessione di questi autori muove da due parole: «populismo» e «populisti». Il populismo, più che una ideologia, è una «sindrome» dalle forme diversificate, un coacervo di «credenze» semplici ed efficaci fondate sull'esaltazione del popolo e sull'appello continuo al popolo, «un popolo visto come entità unica, omogenea, coerente, portatrice di verità per sua stessa natura» e che portano all'esaltazione della nazione, alla ostilità verso le *élite*, alla can-

cellazione dei corpi intermedi, all'incarnazione nella persona di un *leader* onnipotente e alla deriva plebiscitaria. Se il descritto populismo «è un fenomeno politico che ha dei fermenti di unità e presenta anche molteplici varianti», i populistici sono coloro che si propongono di unificare il popolo e di guidarlo anche se spesso non concordano sul modo di concepire il “loro” popolo, *populus* o *plebs*. Per Diamanti e Lazar alcuni tratti accomunano i populistici: non provano un grande trasporto per la democrazia liberale e rappresentativa, sono contrari ai partiti, non possono esistere senza *leader*. Si tratta di caratteri che gli autori evidenziano nell'analisi delle pulsioni populiste che hanno caratterizzato e caratterizzano la Francia e l'Italia e che stanno portando in questi due paesi alla diffusione di uno «stile populista», che ha la propria spiegazione nei problemi economici e sociali, nella crisi della democrazia rappresentativa, nella minaccia all'identità nazionale, e all'instaurazione di una «popolocrazia», che «non è un movimento (im)politico, una “famiglia” di *leader* e di partiti, ma neppure uno stile di comunicazione (anti)politica. Riassume e riproduce, semmai, tutte queste realtà e tendenze. Ma le “istituzionalizza”».

Rispetto alle deviazioni della democrazia alimentate dal “cancro” del populismo, Bartolomeo Sorge, intervistato da Chiara Tintori, propone come antidoto il “popolarismo”, a cento anni dall'*Appello* «ai liberi e forti» di don Luigi Sturzo, i cui punti cardinali sono fissati nell'ispirazione religiosa, nella laicità, nel primato del bene comune e nel riformismo e che trovano una «convergenza feconda» nel magistero sociale di papa Francesco ed una traduzione ecclesiale e pastorale nella visione della Chiesa «ospedale da campo» che affonda le sue radici nel Concilio Vaticano II.

Come ricorda Sorge, «perché il populismo fa male al popolo? Perché è privo del senso dello Stato e uccide il bene comune, perché è nemico della laicità positiva, perché sacrifica l'essere per l'apparire, perché specula sulle paure e sui problemi delle persone, perché fa dell'altro un nemico».

Il populismo ricorre alla strumentalizzazione politica della religione. Più che riconoscere il fondamento trascendente dell'esperienza umana anche nello spazio pubblico, il populismo utilizza affermazioni e simboli religiosi in vista di un profitto meramente politico e della cattura del massimo consenso elettorale. I populistici in tal modo non valorizzano il contributo del cristianesimo

all'edificazione della democrazia e rischiano di alimentare forme di confessionalismo anche "ideologico".

Appare pertanto necessario un ritorno ad una «laicità positiva», all'«incontrarci in ciò che ci unisce tra diversi, per crescere insieme verso un'unità sempre maggiore, nel rispetto dell'identità di ciascuno, in vista del bene comune». Una laicità, come insegna il Concilio Vaticano II, radicata nel pluralismo, nel dialogo, nel confronto, rispetto alla quale i populistici contrappongono una vetusta concezione laicista dello Stato. Una laicità positiva capace di alimentare il primato del bene comune in politica, il vero fine della «buona politica» e che oggi è stato sostituito nel discorso politico dalla parola ambigua «popolo», un popolo «"maltrattato" dalle istituzioni, dai partiti, dagli attori economici», un popolo "omogeneo", non pluralista, in cui i diritti delle minoranze non troveranno più spazio.

Un bene comune che ha una «natura coraggiosamente riformista». Un riformismo inteso come metodo che dà la precedenza all'analisi economica e sociale sulla sintesi politica, fondata sul nesso tra principio di solidarietà e principio di sussidiarietà e che deve alimentare una «buona politica», un rinnovato impegno politico che, secondo Sorge, non porta alla creazione di nuovi partiti, anche se di ispirazione cristiana, ma alla piena maturazione della coscienza democratica dei cittadini adeguatamente formata. E a quanti si sentono chiamati all'impegno politico diretto è richiesto di coniugare un'autentica tensione etica e spirituale con una vera competenza professionale.

Il populismo quale oggetto principale analizzato dagli autori nei tre saggi è assunto come fenomeno politico e collettivo. La prospettiva di indagine prediletta è volta a cogliere la portata collettiva, pubblica ed istituzionale del populismo anche quando viene approfondito il rapporto tra i *leader* populistici e i "loro" popoli.

Rimane sullo sfondo il rapporto tra individuo e popolo. Chi è oggi l'individuo che compone quel popolo invocato, corteggiato, sedotto e ingannato dal *leader* populista?

Un individuo che appare sempre più solo, arroccato nella difesa di privilegi o emarginato ed escluso dal benessere, un individuo impaurito ed angosciato, un individuo che propugna conoscenze ed informazioni non verificate, un individuo che rifiuta il dialogo e il confronto, un individuo pronto all'odio, un individuo

chiuso e ripiegato su se stesso, tutti sintomi di una profonda crisi antropologica.

L'individuo vive in una società sempre più disgregata e disgiunta, senza il collante della solidarietà, in una democrazia liberale che ha prodotto *élite* "isolate", in una società attraversata da rilevanti diseguaglianze, in cui una sua parte non ha condiviso la ricchezza, il benessere, la felicità. Differenze e lacerazioni rese ancor più profonde dalla crisi del *welfare*, che ben presto si è trasformata nella crisi delle socialdemocrazie, della democrazia.

È in questa disarticolazione e disgregazione della società, fatta da consumatori singoli di autoformazione, che forse possiamo rinvenire il terreno fertile per le pulsioni populiste. In questo quadro il populismo finisce per offrire uno spazio pubblico ed una identità politica al nuovo populista. Se da un lato il populista rifiuta l'intermediazione dei partiti tradizionali, dall'altro il populismo, nelle sue molteplici forme, rappresenta il veicolo per esprimere e canalizzare il malessere dell'individuo, che in molti casi si trasforma in violenza e razzismo.

E di fronte a questo individuo diventato "populista", forse bisogna riscoprire e riproporre, come indicato da Sorge, le ragioni ultime sia dell'esperienza personale sia dello stare insieme, forse bisogna ritornare alla domanda personale di senso, ai fondamenti etici e valoriali della comunità, che in un paese laico come il nostro sono incarnati nella Costituzione.

---

## I LIBRI

**Bartolomeo Sorge, Chiara Tintori**

*Perché il populismo fa male al popolo.*

*Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del "popolarismo"*

Terra Santa, Milano 2019

**Yves Mény**

*Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*

Il Mulino, Bologna 2019

**Ilvo Diamanti, Marc Lazar**

*Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*

Laterza, Roma-Bari 2018

Una ricostruzione storiografica “transpolitica” del Sessantotto quella proposta da Fulvio De Giorgi, che ne tratta con rigore, ma anche con simpatia quasi militante e forte tensione etico-politica e religiosa, dandone un bilancio positivo, in particolare sul fronte della democratizzazione della cultura e dell’inclusività della scuola.

## Il Sessantotto tra utopismo della speranza e realismo della ragione

di Angelo Gaudio

**F**ulvio De Giorgi è un apprezzato storico dell’educazione, ordinario nell’Università di Modena e Reggio Emilia dopo una lunga esperienza nella Cattolica di Raponi e Pazzaglia, formatosi a Pisa con Claudio Pavone, Cinzio Violante e Furio Diaz, autore di saggi importanti su Rosmini (*La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995; *Rosmini e il suo tempo: l’educazione dell’uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2002) e su Montini (*Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012; *Paolo VI il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2015; si veda a proposito, in questa stessa rivista, P. Trionfini, *Mons. Montini e la formazione di un papa*, in «Dialoghi», n. 2/2015, pp. 94-98), studi sfociati nella recente ambiziosa sintesi offerta nel volume *La scuola italiana di spiritualità. Da Rosmini a Montini*, Morcelliana, Brescia 2020 e più di recente su Maria Montessori, di cui ha rivalutato testi dimenticati offrendone una lettura di autrice aperta alla dimensione religiosa anche in senso di religione positiva e confessionale. In questi studi l’approccio biografico unisce l’empatia simpatetica

### Angelo Gaudio

è professore ordinario di Storia della pedagogia all’Università di Udine. Ha di recente curato con F. De Giorgi e F. Pruneri il *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Scholé, Brescia 2019.

per i biografati con una lettura interpretativa onestamente di tendenza. Lo studioso pugliese ha una attività pubblicistica anche sulle colonne di «Avvenire» e sui temi del laicato (*Il brutto anatrocicolo. Il laicato cattolico italiano*, Paoline, Milano 2008), ma anche su temi di perdurante attualità quali il fine vita (*Testamento (anche) biologico: carta di autodeterminazione come cristoconformazione*, Il Margine, Trento 2009). Uno dei suoi recenti filoni è la riflessione che potremo definire in senso largo ed alto etico-politica e al tempo stesso etico-religiosa sulle vicende dell'Italia repubblicana (*La repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, La Scuola, Brescia 2016). Dall'occasione del cinquantenario del Sessantotto nasce questo libro che appare al lettore abituale delle sue opere un ulteriore sviluppo di quella storia culturale dell'educazione che ha teorizzato e praticato a più riprese fino alle prime pagine di questo volume, dove dichiara di aver seguito

[un] approccio di storia culturale (o, se si vuole, di storia culturale dell'educazione) per tenere insieme la storia delle idee con la storia della sociabilità, la storia politica e delle ideologie con la storia delle mentalità, la visione sintetico-generale con i piani storici distinti e per reggere l'interpretazione transpolitica (p. 13).

Intendendo articolare:

la categoria ermeneutica che adotto – quella della rivoluzione transpolitica – vuole indicare l'idea che l'intelligenza storica del '68 e del post-'68 si realizzi all'interno dell'individuazione di un più generale fenomeno storico che li comprende (p. 11).

I consapevoli riferimenti teorici sono quelli a Nolte (E. Nolte, *I tre volti del fascismo*, tr. it., SugarCo, Milano 1966), ma soprattutto a Del Noce (A. Del Noce, *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981), autore quest'ultimo a De Giorgi in qualche modo caro, in quanto deuteragonista di quell'esperienza dei cattolici comunisti che fu simpatetico oggetto dei suoi primissimi studi (*Cultura e realtà tra comunismo e terza forza*, in «Italia contemporanea» n. 145 (1981), pp. 59-75), ma soprattutto dichiara di aver inteso offrire una «prospettiva interpretativa (transpolitica) – scrive – [che]

sarà piuttosto vicina a quella di Hannah Arendt e comunque unicamente storica, ancorché attenta alle riflessioni della teoria politica e della sociologia» (p. 52).

La forte tensione etico-politica e insieme etico-religiosa non va a scapito delle minute ricostruzioni come quelle offerte sul caso del giornale studentesco «La Zanzara» o sui diversi ministri della Pubblica istruzione.

La tesi, che richiama implicitamente il classico schema crociano «ciò che è vivo e ciò che è morto», sia pure in tono meno enfatico, è contenuta esplicitamente nei tre paragrafi che articolano il capitolo *Quello che rimane oltre la cronaca*, dedicati rispettivamente alla scuola, alla Chiesa e alla antropologia diffusa, in chiave complessivamente più qualitativa e culturalista piuttosto che istituzionale e quantitativa.

In tema di scuola l'autore considera lascito positivo del lungo Sessantotto, in modo quasi specularmente contrario a quanto di recente fatto da Galli della Loggia nel suo *pamphlet L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Marsilio, Venezia 2019, l'insieme di riforme che vanno dai decreti delegati ai programmi delle elementari del 1985 e gli orientamenti delle materne del 1991, passando per le politiche di inclusione dei disabili, delle quali probabilmente il personaggio più emblematico è stata Franca Falcucci, che attende ancora il suo storico.

Le parti sulla Chiesa si soffermano, oltre che sulla cronaca dei cattolici nel e attraverso il Sessantotto, nelle loro molteplici storie e diaspore, sulla stagione anni Ottanta dei vescovi montiniani, rispetto alla quale lo storico si intreccia col testimone simpatetico, per non dire militante; De Giorgi è stato un militante tanto della Rete quanto della Lega democratica e della Rosa bianca, che ne continua ancora oggi la testimonianza.

In tema di antropologia diffusa pensiamo di poter dire che De Giorgi va oltre la tesi di Scoppola sulla nuova cristianità perduta, perché è (storicisticamente e provvidenzialmente) postmoderno o, forse meglio, post-postmoderno.

La convinzione dello studioso della rilevanza e dell'attualità del suo oggetto di studio e di riflessione viene così enunciata:

Semberebbero altresì riemergere, oggi, questioni e inquietudini sociali che suggerirebbero l'attualità del '68 e del post-'68, interpretati unitariamente come fenomeno transpolitico: e nei mo-

vimenti che ne hanno, in qualche modo, raccolto l'eredità. Tale attualità risiede, mi pare, nel constatare la necessità di assumere come prioritario, per il "destino dell'umanità", il confronto critico, tenuto aperto dalla coscienza etica o etico-pedagogica, tra infelicità umana (sullo sfondo del nesso tra ingiustizie sociali e danni ambientali) e dominio tecno-capitalistico del profitto. Anche oggi, infatti, a fronte dello sviluppo delle tecnoscienze e delle tecnologie digitali, questo appare a non pochi come il crocevia decisivo per la civiltà umana e per il suo orizzonte destinale (p. 411).

Come non sfuggirà al lettore di questa rivista, ci troviamo davanti a una sensibilità molto vicina a quella dell'attuale pontificato francescano, che lo studioso ha accompagnato con continui e frequenti interventi e anche con curatele di testi o gruppi di testi (Papa Francesco, *La mia scuola*, a cura di F. De Giorgi, La Scuola, Brescia 2014), sottolineandone il legame con il Vaticano II e con papa Montini. Significative appaiono l'attenzione, pur al di fuori dello specifico specialismo, l'informazione e l'attenzione alle vicende dell'universo femminile, soprattutto nelle sue dimensioni più culturali, spingendosi fino ai confini del femminismo più radicale. Lo studioso leccese sembra oscillare tra un utopismo della speranza e un realismo della ragione, che vengono risolti retoricamente per addizione con un risultato convincente e comprensibile. Il vero soggetto parlante e riflesso ci pare essere una sorta di autobiografia collettiva generazionale vista dall'alto di una matura e brillante soggettività. La sua è una generazione un po' troppo giovane per aver fatto il Sessantotto, ma è divenuta adulta tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, quando gli effetti erano per così dire nell'aria e soprattutto erano ben presenti gli effetti di quelle vicende nella società, nella cultura, nella Chiesa e nelle istituzioni educative, tanto scolastiche quanto universitarie. Ne deriva una conoscenza e una empatia di fondo che vengono dal sommarsi intrecciato del vissuto e da una vita di studi e riflessioni.

---

## IL LIBRO

**Fulvio De Giorgi**

***La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia***

Viella, Roma 2019



Un breve ritratto della personalità del fondatore della comunità ecumenica di Taizé in Francia, Roger Schutz-Marsauche. Uomo di riconciliazione, amico dei giovani, frère Roger ha dato la sua vita per creare rapporti di comunione fra cristiani divisi e per porre segni di solidarietà in mezzo ad un mondo spezzato.

## Frère **Roger** di **Taizé**, una **vita** di **riconciliazione**

di Frère **John di Taizé**

**C**ome riconoscere il significato di una vita umana? Gli atti che qualcuno compie durante la propria esistenza sulla terra sono spesso germogli che porteranno frutto soltanto dopo la sua scomparsa. Questo è ancora più vero quando si tratta di un uomo come *frère* Roger, il fondatore della comunità ecumenica di Taizé. La sua vita è stata legata al cammino della comunità che ha fondato ad un punto tale che è quasi impossibile distinguerli. In questo articolo, allora, cercherò di stabilire una sorta di fisionomia spirituale del nostro fondatore, che spiega anche alcune dimensioni importanti della vita della nostra comunità.

### **Elementi biografici**

Nato il 12 maggio 1915 nel villaggio di Provenza, nella Svizzera romanda, il futuro fondatore della comunità di Taizé era il nono figlio di Charles Schutz, pastore della Chiesa riformata, e di Amélie Marsauche, d'origine francese. Dopo il suo ritorno alla fede in seguito ad una crisi religiosa da adolescente e un lungo periodo solitario di ripresa dalla tubercolosi, decise di studiare teologia, più per

### **Frère John di Taizé,**

d'origine statunitense, è membro della comunità di Taizé dal 1974. Aiuta i giovani e meno giovani che vengono a Taizé a entrare nell'intelligenza delle Scritture. Ha scritto una dozzina di libri su temi biblici, tradotti in varie lingue. Gli ultimi sono *Terra di passaggio. Il sabato santo e la riscoperta dell'aldilà*, Morcelliana, Brescia 2018 e *L'ira di un Dio d'amore. Decifrare un enigma biblico*, Morcelliana, Brescia 2020.

rispondere alla volontà del padre che per desiderio di un ministero parrocchiale. Attivo nel movimento degli studenti cristiani, si preoccupò per il crescente individualismo nella società, che aveva conseguenze anche nella Chiesa. Questo lo portò a esaminare l'antica tradizione della vita comunitaria e la sua possibile rilevanza per il nostro tempo.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, Roger si sentì chiamato a lasciare la Svizzera neutrale e a recarsi in Francia per stare vicino alle vittime della guerra, oltre a continuare a riflettere sulla creazione di una comunità. Nell'agosto del 1940 acquistò una casa abbandonata in Borgogna, nel piccolo e isolato villaggio di Taizé. Per due anni vi accolse rifugiati, soprattutto ebrei in fuga dalla persecuzione nazista.

Tornato in Svizzera e costretto a rimanervi negli ultimi anni della guerra, incontrò tre altri giovani e insieme cominciarono una vita comune a Ginevra. Appena possibile la piccola comunità si spostò a Taizé, dove condusse una vita di impostazione monastica fatta di preghiera, lavoro e accoglienza. Nel 1949 i primi sette fratelli si impegnarono per la vita intera nella comunione dei beni, nel celibato e nell'accettazione di un'autorità. Roger fu scelto come priore, compito che svolse fino alla sua tragica morte, durante la preghiera serale per mano di una persona squilibrata, nel 2005 all'età di 90 anni.

Se i primi fratelli venivano dalla Chiesa riformata, oggi la comunità di Taizé è composta da un centinaio di fratelli provenienti da più di venticinque paesi e da diverse confessioni cristiane, cattolica, anglicana, luterana e riformata. La comunità vuole vivere una "parabola della riconciliazione" in mezzo a cristiani divisi e a un mondo spezzato. Negli ultimi cinquant'anni Taizé è diventato un luogo dove decine di migliaia di pellegrini, per lo più giovani adulti, vengono ogni anno per un'esperienza di preghiera, di riflessione e di vita comune in un contesto ecumenico e internazionale. *Frère Roger* è stato autore di numerose opere di spiritualità tradotte in molte lingue.

### **La vita e le persone più che le idee**

Il carattere del futuro fondatore di Taizé è stato segnato dalla priorità data alla vita e alle persone più che alle idee. Giungendo a Taizé nel 1940, *frère Roger* era animato dalla convinzione che

erano necessarie non soltanto parole o concetti, affinché il messaggio di Gesù Cristo cambiasse il cuore degli uomini e animasse la società, ma segni concreti o, meglio, una vita che ne diventi segno. Era consapevole che, in Europa, l'esistenza di Gesù Cristo, del Vangelo, della Chiesa, non era ormai un segreto per nessuno, eppure questo non sembrava sufficiente per far sì che la fede fosse una realtà viva. Ciò che mancava era qualcosa di concreto che facesse capire che non si trattava soltanto di un'ideologia o una teoria, ma di una vita vissuta. Meditando sulle fonti cristiane, *frère* Roger era convinto che questo segno del Vangelo dovesse essere una vita in comunità, un gruppo di persone radicate in Dio, che vivessero una profonda unità tra loro a causa di Dio stesso. Questo ha condotto *frère* Roger a riscoprire l'antica tradizione monastica, sparita nelle Chiese della Riforma, adattandola per i nostri giorni.

Il fondatore di Taizé non aveva molta pazienza con parole che non s'incarnassero in atti. Di fronte ad un problema, cercava sempre un gesto concreto che poteva indicare una via di risposta. I cristiani non sono forse divisi in diverse confessioni, diminuendo così la forza d'irradiazione del Vangelo? Cominciamo allora a vivere insieme e a condividere ciò che è possibile, preghiamo e lavoriamo insieme e, a poco a poco, una via di riconciliazione si aprirà. Le spiegazioni verranno in seguito. Il mondo non è forse diviso tra una moltitudine di poveri e un numero ristretto di persone che godono un benessere estremo? Rechiamoci allora in piccoli gruppi di fratelli nei paesi poveri per stare con la gente, non con un programma per risolvere i loro problemi, ma per tentare di capirli e cercare delle soluzioni insieme. Non ci sono forse delle situazioni d'ineguaglianza e di guerra che creano l'immigrazione e la miseria? Accogliamo allora nel nostro villaggio di Taizé delle famiglie del Portogallo e della Spagna, poi della Bosnia, del Ruanda, e ultimamente del Sudan, della Siria e di numerosi paesi del Medio Oriente. Inviando dei camion pieni di viveri e di medicine nell'ex Jugoslavia, in Corea del Nord... Non che lui pensasse che questi piccoli gesti bastassero per cambiare il mondo, ma voleva far capire che delle intuizioni che non entrano nella pratica non manifestano la fede in Cristo, perché questa fede non è una teoria ma una vita.

*Frère* Roger non amava molto le astrazioni, guardava prima alle persone che le incarnavano. La strada dell'amicizia era fonda-

tale per lui. Per questo poteva intrecciare rapporti di fiducia con uomini apparentemente molto lontano della sua ottica, tra i quali il cardinal Ottaviani, prefetto del Sant'Uffizio al Vaticano, temuto da molti per la sua rigidità dottrinale. *Dom Helder Câmara*, vescovo brasiliano difensore dei poveri e amico di *frère Roger*, paragonava il rapporto fra il priore di Taizé e il cardinale a quello di un bambino con un carabiniere! Alla fine degli anni Cinquanta è il cardinal Ottaviani a dare il permesso per un incontro fra pastori protestanti e vescovi cattolici a Taizé ed è stato lui stesso determinante affinché i cattolici potessero accedere alla preghiera di Taizé. I momenti chiave del cammino umano e spirituale di *frère Roger* erano quasi sempre segnati da incontri personali. Il suo impegno per l'ecumenismo ricevette un impulso importante, nei suoi primi anni a Taizé, attraverso il contatto con l'*abbé Paul Couturier*, prete lionese che era un pioniere dell'ecumenismo e fondatore in Francia della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. L'incontro più significativo in questo senso fu senz'altro quello avuto nel 1958 con papa Giovanni XXIII appena eletto, per iniziativa dell'arcivescovo di Lione, il cardinal Gerlier. L'intesa fra questi due uomini, papa Roncalli e *frère Roger*, è stata immediata, nonostante differenze significative d'origine e di formazione. *Frère Roger* parlava di quell'incontro come di una seconda fondazione della comunità, perché apriva enormi prospettive per la ricerca dell'unità fra i cristiani.

### Una visione universale

L'amicizia con papa Giovanni rinforzò un'altra convinzione che ha sempre animato *frère Roger*: che il Dio di Gesù Cristo non esclude nessuno dal suo amore e con il Cristo una sorgente di vita universale è entrata nella storia umana. Il fondatore di Taizé si riferiva spesso all'ultima udienza con san Giovanni XXIII, poco prima della morte del Papa. I fratelli cercavano dalla bocca del Papa un testamento spirituale per il futuro della comunità. Facendo più volte con le sue mani dei gesti circolari, il Santo Padre precisò: «La Chiesa cattolica è fatta di cerchi concentrici sempre più grandi, sempre più grandi». Se *frère Roger* è sempre stato molto attento ai due grandi doni della Chiesa cattolica, che sono l'Eucaristia come luogo di unanimità e il ministero di un pastore universale, è proprio perché essi esprimono la vocazione

della Chiesa ad essere non un gruppo ristretto, ma il sacramento universale di salvezza. Secondo lui, per essere veramente se stessa la Chiesa doveva apparire come una famiglia aperta a tutti e ogni forma d'esclusione non poteva che deformarne il volto.

La visione universale di *frère* Roger si esprimeva con due parole a lui molto care – l'accoglienza e l'ascolto. A Taizé la vocazione ecumenica ha sempre significato in primo luogo l'accoglienza di tutti. Nei primi anni questo voleva dire offrire ospitalità agli ultimi della società – le vittime della guerra, gli orfani, i prigionieri. Più tardi è stata soprattutto l'accoglienza dei giovani, cominciata in un momento in cui le nuove generazioni non venivano prese sul serio – e talvolta anche temute – nella società e nella Chiesa. *Frère* Roger invece, ricordando la propria gioventù, pensava che i giovani avessero qualcosa da dire. E lui voleva essere all'ascolto, come avrebbe voluto essere ascoltato quando lui stesso era giovane. Nei difficili anni postconciliari egli rimase convinto che l'ascolto delle aspirazioni dei giovani avrebbe potuto aiutare la Chiesa ad avanzare maggiormente sul cammino della riconciliazione ed essere più autentica. Aveva una grande fiducia nelle giovani generazioni e questa fiducia è stata largamente ricambiata.

### **Gioia, semplicità, misericordia**

Queste tre parole, prese dalla *Regola di Taizé* scritta da *frère* Roger agli inizi degli anni Cinquanta, sono molto adatte per ricapitolare la sua fisionomia spirituale. Prima, la misericordia. Egli aveva la certezza che una strada privilegiata per trasmettere il mistero del Dio di Gesù Cristo è quella dello spirito di misericordia o, per utilizzare un'espressione sempre più cara a lui, la bontà del cuore. Il fondatore di Taizé sapeva che per molte persone, e specialmente per parecchi giovani, la strada verso la fede è ostacolata dall'immagine di Dio come un giudice severo. Sapeva inoltre che il cristianesimo ridotto ad uno stretto moralismo non aiuta le persone ad aprirsi al messaggio evangelico. Quindi, per far riscoprire la fede come una buona notizia di liberazione, per *frère* Roger era essenziale privilegiare la bontà del cuore. L'immagine che molti giovani hanno di lui è sicuramente quella di un uomo circondato da bambini durante la preghiera comune, una persona a cui poter confidare ciò che pesava sui loro cuori e, negli ultimi anni, ricevere una semplice benedizione, la sua mano posta sopra il loro capo. Certo, come papa Giovanni

prima di lui, *frère* Roger non ignorava il fatto che la bontà potrebbe essere compresa da alcuni come ingenuità o debolezza, ma aveva fiducia nella potenza dello Spirito Santo, che opera attraverso ciò che è debole agli occhi umani.

Poi la semplicità. Come abbiamo già accennato, *frère* Roger non amava i grandi discorsi che rimanevano teorici. Il suo atteggiamento era fondamentalmente anti-ideologico. Quante volte mi è successo, cercando di spiegargli qualche concetto teologico, sentire la risposta: «Cosa vuol dire questo per la nostra vita?». Poi questa semplicità si estendeva allo stile di vita della comunità. Nella *Regola di Taizé* il fondatore di Taizé non parla di povertà, per lui una nozione ambigua, ma piuttosto di semplicità e di comunione dei beni.

E per finire la gioia, un atteggiamento che colpiva tutti quelli che lo incontravano. Può sorprendere sapere che questa gioia non era una questione di temperamento, di carattere: aveva anche un lato inquieto, qualche volta ansioso. Guardava con diffidenza un entusiasmo troppo superficiale che occultava le vere difficoltà. Si vedeva invece in lui una gioia serena, frutto di una lotta interiore per «rimanere in Cristo», come ha scritto nella *Regola*. Con gli anni questa gioia serena è diventata abituale e rendeva la vita bella per tutti quelli che gli stavano attorno.

\*\*\*

### Testi scelti dagli scritti di *frère* Roger di Taizé

Istituendo a Taizé una vita comune, non abbiamo voluto altro se non riunire degli uomini che si impegnino sulle orme del Cristo ad essere un segno esistenziale dell'unità della Chiesa.

Una vita di comunità realizza un microcosmo di Chiesa, dà un'immagine ridotta che contiene tutta la realtà della Chiesa. Così l'umile segno di una comunità può avere una risonanza che supera di molto il limite degli uomini che la compongono.

Più che di idee il mondo, oggi, ha bisogno di gesti visibili. Nessuna idea troverebbe credito se non fosse incarnata da una realtà visibile, altrimenti non sarebbe che un'ideologia. Per quanto debole sia il segno, quando è una realtà di vita acquista il suo valore. (*Frère* Roger di Taizé, *Dinamica del provvisorio*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 89).

\*\*\*

Oggi come non mai la vita comune, se è imbevuta della linfa che le è propria, se è ricolma della freschezza di vita fraterna che la deve qualificare, può essere un lievito nella pasta. Essa contiene in potenza una forza esplosiva, capace di sollevare montagne di indifferenza e di apportare agli uomini un tipo insurrogabile di presenza del Cristo.

Nei periodi più oscuri, molto spesso un piccolo numero di donne e di uomini, sparsi nel mondo, sono stati capaci di rovesciare il corso delle evoluzioni storiche, perché speravano contro ogni speranza. Ciò che sembrava destinato alla disgregazione è entrato allora nella corrente di un dinamismo nuovo.

(Frère Roger di Taizé, *Unanimità nel pluralismo*, Morcelliana, Brescia 1967, pp. 14-15).

\*\*\*

Entrando nel terzo millennio riusciamo a comprendere che, duemila anni fa, Cristo è venuto sulla Terra non per creare una nuova religione, ma per offrire a ogni essere umano una comunione con Dio?

Il secondo millennio è stato quello in cui molti cristiani si sono separati gli uni dagli altri. C'impegneremo da ora, sì senza tardare, dall'inizio del terzo millennio, a compiere tutto il possibile per vivere in comunione e costruire la pace nel mondo?

Quando i cristiani vivono in grande semplicità e nell'infinita bontà del cuore, quando sono attenti a scoprire la bellezza profonda dell'animo umano, sono portati a essere in comunione gli uni con gli altri nel Cristo e a diventare cercatori di pace in ogni parte della terra.

(Frère Roger di Taizé, *Una fiducia molto semplice. Antologia dagli scritti*, a cura di M. Fidanzio, San Paolo, Milano 2004, pp. 74-75).

\*\*\*

Semplificare non significa mai scegliere un rigorismo glaciale, senza benevolenza, tutto pieno di giudizi su coloro che non hanno il nostro stesso punto di vista. Se la semplicità di vita fosse sinonimo di cupezza, come potrebbe aprire al Vangelo? Lo spirito di semplicità traspare nei segni di gioia serena ed anche attraverso

un cuore allegro. Semplificare è un invito a disporre il poco che si ha nella bellezza semplice della creazione.  
(Frère Roger di Taizé, *In te la pace del cuore*, Elledici, Torino 1997, p. 15).

\*\*\*

Se la festa scomparisse dal mondo degli uomini...  
Se un bel mattino ci svegliassimo in una società ben organizzata, funzionale, soddisfatta, ma vuotata da ogni spontaneità...  
Se la preghiera dei cristiani diventasse un discorso tutto cerebrale, secolarizzato al punto da annullare il senso del mistero, della poesia, senza più nessuno spazio possibile per la preghiera del corpo, per la intuizione, per l'affettività...  
Se la coscienza oppressa dei cristiani rifiutasse una felicità offerta da Colui che, sul monte delle Beatitudini, sette volte dichiara "beati"...  
Se gli uomini dell'emisfero nord, sfiatati nell'attivismo, non trovasero più quella sorgente a cui attingere lo spirito di festa: una festa ancora viva nel più profondo dell'uomo dei continenti del sud...  
Se la festa si cancellasse dal corpo di Cristo, la Chiesa vi sarebbe ancora sulla terra un luogo di comunione per tutta l'umanità?  
(Frère Roger di Taizé, *La tua festa non abbia fine*, Morcelliana, Brescia 1971, pp. 11-12).

\*\*\*

Quando la Chiesa, instancabilmente, ascolta, guarisce, riconcilia, essa diviene ciò che di più luminoso è in se stessa, una comunione d'amore, di compassione, limpido riflesso del Cristo risorto.  
Mai distante, mai sulla difensiva, liberata dalle rigidità, essa può diffondere l'umile fiducia della fede fin nei nostri cuori.  
(Frère Roger di Taizé, *In te la pace del cuore*, Elledici, Torino 1997, p. 14).